Anno XXXI. 10 Luglio 1904. N. 28.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).


CEDRAL DUPLEX
HIGH-LIFE
La più perfetta preparazione della DITTA TASSONI SALÒ
Esigere sempre la qui riportata marca ed il BREVETTO-R.A.N. 4805-R.A.N. 49

Medaglia d'oro Parigi 1900.
L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.
PHILODERMINE
Distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° Milano VIA FELICE CASATI, 10.

CALVIZIE
Eccezione, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis con biglietto da visita.
Dott. Alfonso Baciocchi
Medico-Chirurgo
Firenze, V. Pinz. Magliotta, 28

SAPOL BERTELLI
Oltre il SAPOL, sapone emolliente e dolcificante, la Società Bertelli prepara anche un sapone antisettico, particolarmente indicato contro i
sudori dell'estate
e nella toeletta intima delle Signore. — Questo sapone, lodato e suggerito da moltissimi Medici, è il tanto accreditato
CRELIUM
premiato all'Esposizione Internazionale Medica di Roma 1895 con la più alta onorificenza accordata ai saponi medicinali
Il CRELIUM BERTELLI si vende a L. 1.— il pezzo dai principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici
A. BERTELLI e C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO
GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza: 26, via Paolo Frisi, 26 MILANO
SAPOL e l'ideale dei saponi

Compagnia AMBURGHESE AMERICANA
VIAGGI NEL MARE DEL NORD - Estate del 1904
Coll'yacht di piacere "METEOR" in Norvegia: da Amburgo il 2 e il 17 del mesi di Luglio e Agosto. Durata del viaggio: 23 giorni.
Col vapore espresso a doppia elica "PRINZESSIN VICTORIA LUISE" per la Norvegia e il Capo Nord: da Amburgo il 4 e 30 Giugno. - Durata del viaggio: 16-18 giorni.
da Amburgo il 19 Luglio: per la Norvegia, il Capo Nord e lo Spitzbergen. Durata del viaggio: 32 giorni.
Col vapore celere a doppia elica "BLUECHER" da Amburgo il 5 Luglio per la Norvegia, il Capo Nord e lo Spitzbergen. Durata del viaggio: 22 giorni.
DUE VIAGGI ATTORNO AL MONDO
Col vapore espresso a doppia elica "PRINZESSIN VICTORIA LUISE" Partenza da Genova: 4 Ottobre 1904 ed ai primi di Gennaio 1905.
Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi: a GENOVA, via Roma, 4, ed agli Agenti della Compagnia.

TECHNIKUM MITTWEIDA (Sassonia)
Direttore: Professor A. Holst.
ISTITUTO TECNICO SUPERIORE
per Ingegneri Elettrotecnici e Meccanici.
Laboratorio elettrico e meccanico. Con annessa officina.
36.° Anno scolastico: 3610 Studenti.
Programmi gratis dietro richiesta.

HAMBURG-AMERICAN LINE e WHITE STAR LINE
Linee regolari con Vapori rapidi e grandiosi
PER NEW-YORK E BOSTON
Per NEW-YORK (Hamburg-American Line).

| Da GENOVA | Da NAPOLI | Vapore: |
|---|---|---|
| 23 Luglio | 26 Luglio | PRINZ ADALBERT |
| 13 Agosto | 16 Agosto | PRINZ OSCAR |
| 10 Settembre | 13 Settembre | PRINZ ADALBERT |

Per BOSTON (White Star Line)

| Da GENOVA | Da NAPOLI | Vapore: |
|---|---|---|
| 27 Agosto | 30 Agosto | ROMANIC |
| 17 Settembre | 20 Settembre | CANOPIC |
| 8 Ottobre | 11 Ottobre | ROMANIC |

Vapori nuovi, tutti a doppia elica con i più moderni e splendidi adattamenti per passeggieri di classe
Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Società: GENOVA, Via Roma, 4 - NAPOLI, Piazza della Borsa, 21

Coca Boliviana IN FOGLIA
Deposito: Laneri Solari e C. GENOVA, via Ponte Reale, 2-53

ENGADINA (SVIZZERA) MALOJA PALACE Hôtel Kursaal Maloja e Hôtel Château Belvedere
Aperto dal 10 Giugno a tutto Settembre. - Situazione: 1800 metri sopra il livello del mare. - Installazioni igieniche premiate "Parigi 1900". - Grande galleria vetrata. - Due volte al giorno concerto. - Golf. - "Lawn-Tennis". - Pesca alla lenza. - Barchetta. - Passeggiate. - Gite in montagna. - Ufficio divino nella cappella dipendenti dall'Hôtel. - Affittansi Chalet ammobigliati. - Ufficio telegrafico e postale: Maloja Kursaal.
Direttore: E. Somary. - In Inverno: Hôtel Gallia, Cannes.

BELLEZZA del VISO
Parte IL LATTE ANTEFELICO o GANDES
ROSSORI, LENTIGGINI, RUGHE, MACCHIE ROSSE, ARROSSAMENTO, PELLICOLE
Conserva la carnagione e dà vigore e salute
GANDES

MALATTIE DI CUORE
APOPLESSIA VECCHIAIA - ALCOLISMO
GUARITE COL CARDIOCINETICO MARINONI
PENSILI IN TUTTE LE FARMACIE - FLACONI GRANDE L. 5 PICCOLO L. 3 - OPUSCOLO GRATIS ALLE FARMACIE OPPURE DIPOSITA

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO usate il MERAVIGLIOSO PETROLIO Thomas Bottiglia L. 3 per posta L. 3.80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

VIAGGI IN SVIZZERA COMODI ED ECONOMICI
ABBONAMENTI GENERALI per 15 e 30 giorni per viaggiare a piacimento su tutte le ferrovie svizzere (escluse quelle di montagna ed alcune locali), e sui piroscafi sul lago di Zurigo, nonchè su quelli dell'Unterse e del Reno, dei laghi dei Quattro Cantoni, di Thun, Brienz, Neuchâtel, Morat e Ginevra.

| PREZZI | 30 giorni, Fr. 115 — | 30 giorni, Fr. 115 — |
|---|---|---|
| 1.ª classe: | 15 giorni, Fr. 75 — | 30 giorni, Fr. 115 — |
| 2.ª " | " " 55 — | " " 80 — |
| 3.ª " | " " 40 — | " " 60 — |

compresi Fr. 5 di deposito, da restituirsi nel caso di retrocessione in tempo del biglietto d'abbonamento.
La distribuzione ha luogo presso tutte le stazioni principali e di confine della Svizzera, l'Ufficio-merci della Ferrovia del Gottardo a Laino, nonchè presso l'Agenzia internazionale di viaggi dei Fratelli Gondrand in Milano (Gall. V. E.), Genova e Venezia, e l'Ufficio-passeggieri della ditta Meiss in Milano (Piazza della Scala, 5), contro provvisione a favore delle nominate due ditte. Presentare le domande (anche per lettera) almeno due ore prima di iniziare il viaggio, unendovi la fotografia, non montata, del richiedente nel formato di biglietto di visita. Per maggiori dettagli veggasi la tariffa.

PIANI MELODICI
Giovanni RACCA BOLOGNA
Hanno voce potente ed armoniosa quanto un ottimo pianoforte. — Si ottengono con essi le più delicate sfumature di espressione. — Acquistato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi pel viaggio al Polo Nord.
Rappr. in tutte le principali città.
Guardarsi dalle contraffazioni. Esigere il marchio di fabbrica.

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale fra l'ITALIA ed il PLATA
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

| VAPORE | PARTENZE | |
|---|---|---|
| ANTONINA | 16 Luglio | 1904 |
| LA PLATA | 30 " | " |
| TOSCANA | 13 Agosto | " |
| RAVENNA | 3 Settembre | " |

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.


Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

## SOMMARIO DEL NUMERO 28:

**Testo:** Accanto alla vita (Diecianove leggi in due ore. Il nuovo accademico Emile Gebhart. Il processo Dreyfus e la moda. La statua di George Sand), *Il conte Ottavio.* — Il Montenegro al mare (Nella rada di Antivari. Consoli e cannoni. Pristan sul "Molfetta „. L'incidente di Cattaro. La stazione Marconi. Un cugino della regina Elena in Manciuria. L'arcivescovo col baffi), *Vico Mantegazza.* — Le stirpi italiane (I), *Paolo Orano.* — Il poeta nella sua terra, *Ugo Falena.* — La Missione storica nel paesaggio romano, *Mario Pratesi.* — Celestino Turletti, le sue opere, i suoi tempi, *Vittorio Turletti.* — La colonizzazione giapponese in Corea. — Anna Perenna, di Antonio Beltramelli. *Marcello Taddei.* — Alcuni giudizi della stampa su "Maternità „ di Ada Negri (II). — Attualità illustrate (Del monumento francese a Waterloo. Parigi mitragliata da una locomotiva. La guerra nell'Estremo Oriente. La prima ascensione della Società areonautica italiana). — Noterelle (Teatri d'estate. Anima nova, di Gustavo Semmola. L'Isola del Re). — Necrologio (Il prof. Scarenzio. Watts. Herzl. — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rebus. Sciarade.

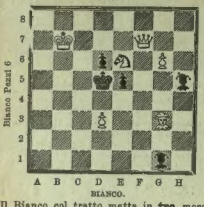
**Incisioni:** La guerra russo-giapponese: L'artiglieria russa a Port-Arthur, *Fortunino Matania.* — La Croce Rossa, *Riccardo Pellegrini.* — Vedute del Montenegro (5 dis.), *fot. Vico Mantegazza.* — Inaugurazione del monumento francese a Waterloo (3 dis.), *fot. Chusseau-Flaviens.* — Il disastro prodotto dallo scoppio di una locomotiva a Parigi (2 dis.), *fot. Léon Boult.* — Fabri d'Annunzio a Pescara. — Prima festa della Società areonautica italiana a Roma (2 dis.), *fot. Chest e Shiek.* — In Sardegna: Ritorno da una festa in Campidano. I carri campidanesi. Una processione a Cagliari (3 dis.), *fot. Masci.* — La piramide della tomba di Caio Cestio e la piramide di San Paolo a Roma. — "Nel frutteto „ ultimo quadro del Celestino Turletti. — RITRATTI: L'ingegnere G. Goglio, nuovo deputato del collegio di Cuorgnè. Fra Paolo.... Mussini pittore. Vice ammiraglio Kamimura, Gen. barone Oku, Contrammiraglio Nisou, Contrammiraglio Deva, comandanti la flotta giapponese. Bésobrazoff, vice ammiraglio russo. Il pittore Celestino Turletti, il prof. Angelo Scarenzio.

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 1397

di Vittorio De Barbieri, Odessa.

NERO.




BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

*Soluzione del Problema N. 1394:*

(NEMO)

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 C h6–g4 | 1 P c5–c4 |
| 2 C g4–f6+ | 2 R e4–f5 o d3 |
| 3 P g2–g4 o A f7–g6 matta e varianti. | |

*Solutori:* Sigg. chim. F. Labella, Isernia; R. Marti, Novara; A. Tamisari, Sabbioncello; Circolo Unione, Spinazzola; G. Franchi, Sinalunga; Lorenzo Rhé, Milano; E. Frau, Lione.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

### Coppa enigmatica.

8 Infra le gemme ell'è di gran valore.
7 Purtroppo al mondo regna e strazia 'l core.
6 È stagione che infiamma il sollione.
5 Se 'n due lo scindi, è dolce confessione.
4 Di bruno pelo dire lo puoi talvolta.
3 Fa corona alla siepe d'erba folta.
2 Nè mia, nè d'altri, nel parlar francese.
1 In terra, 'n mar e 'n ogni bel paese.
2 Io rodo per metà non tutto, sai.
3 Tempio di pace e d'affratiti lai.
4 Se in *a* tu cambi l'i, viase, poeta.
5 E dolce esta non è, lettrice lieta.

*Carlo Galeno Costi.*

### Sciarada.

Capo ed ora son parole
Dalla Crusca registrate,
Ma se altre popolari
E dantesche invece usate,
Ecco sorge una città
Che tra ville ed opifizi
Di fresche onde a specchio sta.

*Il cieco.*


DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.

Monza.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti — Coperte — Tende — Piquès — Flanelle — Biancheria da Uomo — Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in Milano — Roma — Torino — Genova

Cataloghi e Campioni gratis e franco.


### Bifronte senza coda.

L'*inter* nasconde un'arma micidiale,
e l'*altro* è necessario a ogni mortale.

*Guglielmo De Grandis.*

*Spiegazione dei Giuochi del N. 27:*

DOMANDA BIZZARRA:
IL QUIETO.
SCIARADA:
PORTO ARTURO.
SCIARADA A POMPA:
PI - AVE.
MONOVERBO DESCRITTO:
ORO
C - E - R - IN - O.
MONOVERBI:
1. FRA - S - S - IN - O.
2. ANTE - SI - 6 - NANO.
SCIARADA ALTERNA:
PRO - MO - TO - RE.
CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:
1. CHE MUTA PARTE DALLA STATE AL VERNO
*Inferno, XXVII.*
2. LA PRIMA VOCE CHE PASSÒ VOLANDO.
*Purgatorio, XIII.*
3. MORI FUGGENDO E DISFIORANDO 'L GIGLIO.
*Purgatorio, VIII.*
CAMBIO SUCCESSIVO DI LETTERE:
PARTE - MANTE - MORTE - MOLTE - MOLLE - MOLL

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*


JESURUM & C.ia
Fabbricanti a VENEZIA, con

ESPOSIZIONE di veri merletti ad ago ed a fuselli

SOTTOPIEDI e velluti Soprarizzi artistici per ammobigliamenti

RICAMI e merletti per biancherie da casa, anche confezionate

ULTIME novità in Coperte, Cortine, Stores, Vitrages, etc.

MERLETTI antichi Museo Acquisto e vendita.

Chiedere Cataloghi e Campioni, oppure:
Merce a scelta che si spedisce franca senza obbligo di acquisto, scrivendo a M. JESURUM e C.ia Riparto Italia, VENEZIA.


## DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

BARINETTI. — Eccovi, generale, nostro compatriota.
LANZE. — Di un *Lanes* ne avete fatto un *Mi-lanès*....

*(Dal teatro della guerra).*
"Il generale Kuropatkine passa di *ritirata*.... In.... ritirata. „

L'onor. Giolitti per fare che i deputati tengano buona condotta nelle vacanze.... ha promesso loro un bel balocco.... al riaprirsi della Camera.

— Zio Edoardo. Ciò che i diplomatici non seppero fare, lo farà quei bravi cancellieri.
— Convinciamoci che lo *sport* è più serio della *politica*.

Gigione Lazzatti.... ovvero il setticida nazionale.

— Mi domandano tutti come c'entro io in quest'affare dei Certosini! Che diavolo! In un *pasticcio* simile, mi pare che un cuoco ci stia bene.


6.° migliaio

Ricordi d'infanzia e di scuola

SEGUITI DA

Bambole e Marionette. - Piccoli studenti. - Il garofano rosso, racconto. - Gente minima. - Adolescenti. - Due di spade e due di cuori, racconto

DI

Edm. De Amicis

Un volume in-16 di 450 pagine:

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

*Profumata, Inodora od al Petrolio*

conserva e sviluppa i CAPELLI e la BARBA (166)

L'ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua Chinina Migone non si vende a peso ma solo in fiale da L. 1,50 e 3 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50 e 850, la bott., da tutti i Farmacisti, Profum. e Droghieri.

Per le spedizioni delle fiale da L. 1,50 aggiungere centesimi 25, per le altre cent. 80.

ATTESTATI

Sigg. MIGONE e C. - Milano.
Con l'Acqua Chinina Migone, veramente eccellente ed insuperabile e che i numerosi esperimenti hanno fatta trovare superiore a tutte le altre consimili preparazioni, si è risolto il problema difficile di dare un rimedio sicuro ed efficace per l'igiene e la conservazione dei capelli, onde tutte le famiglie ed i parrucchieri ne dovrebbero essere provvisti come di cosa veramente utile e indispensabile.
Prof. Cav. PIETRO FABIANI
*Direttore della Rivista Medica "La Nuova Scuola Medica Napolitana „ e della Casa di Salute Climatica Operatoria, Istituto medico Chirurgo Palasciano, Napoli, Villa Petrilli al Tondo di Capodimonte.*

Sigg. MIGONE e C., Profumieri - Milano.
La loro Acqua Chinina Migone, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitile dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. - Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo Dottor *Giorgio Giovannini* Uff. San. LATERA (Roma).

Si vende tanto profumata che inodora ed al petrolio da tutti i farmacisti ed in uso da tutti i profumieri e barbieri. - Deposito generale da MIGONE e C., via Torino, 12, MILANO.

## SULLA SPIAGGIA. Romanzo estivo con.... parole e un calore insoffribile di *Gib.*

PARTE I. — **La lettera misteriosa.**

CAPITOLO I.

Il signor Placido Fronzuti, dopo aver consultati molti orari ferroviari, nonchè la sua cara metà, la signora Plautilde, visto che Giglio è stato promosso negli esami, gli ha regalato un automobile.... Nasi, e che la dolce, nonchè trentenne primogenita, signorina Fanny, ha un desiderio immenso di maritarsi, si decide di passare le vacanze al mare.

CAPITOLO II.

In un batter d'occhio la casa dell'onesto signor Placido è messa sossopra. Si fanno i bagagli fra scoppi di gioia. — Siamo alla vigilia della partenza.

CAPITOLO III.

Ancho Carolina, la formosa servetta di casa Fronzuti, dopo aver dato un addio al suo pompiere, fa le valigie, pregustando le delizie marine, sotto forma di un brano o simpatico marinaio.

CAPITOLO IV.

Scocca l'ora della partenza. L'onesta famiglia Fronzuti, carica di valigie, involti, ombrelli, ecc., si avvia alla stazione ferroviaria. Lungo la strada però (*e qui comincia l'intreccio del romanzo*), Carolina trova modo di far scivolare di nascosto fra le mani del nostro amico Mammoletti un pezzo di carta chiuso in una busta.

Che cosa era mai quel pezzo di carta?

Una lettera.

E che diceva quella lettera?

E quello che vedremo nell'altro capitolo. (*Continua*).

(*Abbiamo troncato in questo punto per tener desta la curiosità dei nostri lettori*).


**LIVORNO-PALACE HOTEL** PALAZZO FABBRICOTTI

**Posizione incantevole in riva al mare. - Completamente rinnovato con tutto il comfort moderno, aperto tutto l'anno. - Gran parco.** C. Spaini & C.

**GRAGLIA** Stabilimento Idroterapico a 850 m. s. mare. (Ferrovia Santhià-Biella)

Idroterapia - Elettroterapia - Bagni idroelettrici, di luce elettrica, carbonici - Massoterapia - Cure speciali per le malattie nervose, del cuore, del ricambio - Cura climatica

Illuminazione elettrica - Concerti - Importanti migliorie

Medici residenti { Prof.re Dott. L. FORNACA, docente nell'Univ. di Torino. Dav. Dott. E. SORMANO. Dott. G. CARITÀ.

**SCALDABAGNO** a carbone e legna
**SCALDABAGNO A GAS**
**VASCHE DA BAGNO** in zinco lucido
**VASCHE DA BAGNO** in rame lucido
**VASCHE DA BAGNO** in nichelino lucido
**VASCHE DA BAGNO** di ghisa smaltata e porcellanata
**DOCCIE — BAGNI A VAPORE.**

A garanzia della perfetta costruzione questi articoli sono forniti della Marca di Fabbrica.

Ogni apparecchio viene provato sul suo funzionamento prima d'essere spedito — e l'acquirente può assistere o fare assistere a questo prova.

Dietro richiesta specificata mandasi catalogo. — Sconto ai Rivenditori.

Ricercate gli apparecchi con questa Marca presso i principali idraulici e negozi di Articoli Casalinghi, e se questi non ne sono forniti dirigersi a

**GIOACHINO PISETZKY**

MILANO — Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi — MILANO

Stabilimento proprio: *via Commenda, 35* — Studio: *Piazza Castello, 19.*

**KURHAUS,** Hôtel & Pension LE PRESE GRIGIONI

**Sul lago di Poschiavo, a 1000 metri d'altezza.**

Stazione intermediaria fra il lago di Como (metri 200) e l'Engadina (metri 1800), a 1½ ora da Tirano (ferrovia) a 6 ore da Pontresina. Soggiorno piacevole e salubre per le famiglie, le quali, oltre un trattamento di prim'ordine, desiderano quiete e libertà. Posta e Telegrafo in Casa. Vetture a nolo. Barchette, pesca libera. Culto cattolico e riformato.

**i** CANNELLI DI NEVE

Sono l'ULTIMA SPECIALITÀ BREVETTATA dello Stabilimento per la Fabbricazione dei BISCOTTI, DOLCI e CIOCCOLATO

Digerini Marinai & C.° FIRENZE VIA DE' VECCHIETTI, 10.

DIETRO RICHIESTA viene spedito GRATIS l'ELEGANTE CATALOGO ILLUSTRATO

15.° migliaio

**IL FUOCO** di GABRIELE D'ANNUNZIO

*Un volume in-16:* Cinque Lire.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

**MORTE** alle tinture dannose.

Ricorrete pel vostri cavelli bianchi al Ristoratore Castanina Marley, acqua limpida, non macchia, asciuga rapidamente, alcoolica, pronta nel dare il colore, preferita per la superiorità di tutti i *Ristoratori*.

Bottiglia media L. 2.50, grande L. 3.50, per posta Centesimi 60 in più. Deposito generale G. BERSELLI. Via Broletto, 50, MILANO.

SALUTE ECONOMIA POLVERI p. VICHY • MONTECATINI *Salt uso Karlsbad* C. DUPRÉ & C. - BOLOGNA ARTIFICIALI 10 dosi L. 0.65 12 „ „ 0.80 6 Vasetti „ 3.50 FRANCO nel Regno

**POLMONI E CUORE** Cure speciali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO di TORINO (Via Zecca, 37) dello specialista Dr. L. Guido Scarpa con i mezzi più perfezionati di Terapia fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi anche nei casi più gravi. — Chiedere opuscolo *a.*

Specialità PACELLI, Livorno

**Catarro gastro-intestinale,** dolori e bruciori di stomaco, si guariscono colla CHINA PACELLI effervescente. Vas. L. 1.50 e L. 2; franco L. 1,75 e 2,35.

**La nevrastenia** (malattia nervosa) si guarisce con le PILLOLE PACELLI Antinevrastenieche. - Flacone L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

**Capelli belli, ondulati, lucidi, avvenenti,** si ottengono con la POMATA PACELLI. - Vas. L. 0,70; franco posta L. 0,85.

**Guarigione garantita** ed trovo coll'anemia, pallidezza del volto, si ottiene col FERRO PACELLI. Si può prender in ogni stagione. Flac. L. 2,50; franco L. 2,65.

Vendonsi in tutte le farmacie.

MADAME LEOTY **BUSTI**

Fornitrice di CORTI STRANIERE.

*Reputazione universale per il taglio e la perfetta esecuzione del lavoro.*

PARIGI - 8, Place de la Madeleine - PARIGI.

**Il Giappone** NELLA SUA VITA PUBBLICA E PRIVATA POLITICA E COMMERCIALE

VIAGGIO nell'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nel 1874 da

**Pietro SAVIO**

Un volume in-8, con 4 carte e 81 incisioni: L. 3,50.

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

**TOURISTI** DOMANDATE CON CARTOLINA DOPPIA RICCHISSIMO CATALOGO NOVITÀ FOTOGRAFICHE M. GANZINI VIA SOLFERINO 29 MILANO

**ISTITUTO UNGARELLI** BOLOGNA

Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione

Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali. R. Istituto Tecnico. Corsi accelerati per il Liceo.

*Per schiarimenti e programmi, rivolgersi alla Direzione.*

**Grand Hôtel di Ceresole Reale**

PIEMONTE — Altitudine 1500 metri

Stabilimento Climatico di 1.° ordine

Entro biglietto di visita, gratis GUIDA ILLUSTRATA.

Torino: BAGLIONI, Hôtel d'Angleterre prima del 1.° luglio, e dopo, direttamente CERESOLE REALE Grand Hôtel

Le LASTRE e le CARTE **JOUGLA** SONO LE MIGLIORI.

6.° migliaio

**LA MONTANARA** Romanzo di A. G. Barrili

Due vol. in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ditta E. CAPPA *Via XX Settemb., 78* primo piano TORINO FABBRICA di BRETELLE

CONCESSIONARIO: V. MELANI - TERNI **LA SAN FAUSTINO** A TAVOLA TRIONFA E SI IMPORTA

Deliziosa — Rinfrescante — Assai aderente - Invisibile LA **POLVERE "SATININE"**

Rinfresca la delicata pelle del viso spandendo, ma invisibile, su di essa uno strato di vaporoso candore

PROFUMERIA SATININE MILANO - Corso Vitt. Em., 33 Ditta USELLINI & C.

*NUOVA EDIZIONE*

**A Caccia** Racconto di **Maurizio Thompson**

In-8 illustrato da 27 incisioni **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia a Fratelli Treves, ed.tori, Milano.

**Non più male ai piedi** nè sudore, bruciore, durezze e calli, si avrà portando **Suole d'Asbesto** D.r Hörges.

Aspetto del piede portando suolette di asbesto portando suolette di cuoio.

Prosp. certif. di autorità militari e civili gratis. Paia campione c. 8 franco. di 10 Cent. *Sconti ai rivenditori.* Migliore qualità Lire 2, Lire 1. Centrale, Vienna I, Dominikanerbastei.

Recentissima pubblicazione **Adolfo** ROMANZO DI **Beniamino Constant**

Un vol. in-16 di 300 pagine **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21

ANTICA E PREMIATA FABBRICA **BIGLIARDI** ITALIANI - FRANCESI - RUSSI

Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

**TERME DI PORRETTA** 1.° Giugno - 30 Settembre

Bagni - inalazioni - polverizzazioni - doccia - bibite ACQUE *solforose e clorurato-sodiche iodurate*

**GRAND HOTEL MISURINA** CADORE - ITALIA m. 1796 s. m. — Giugno-Ottobre.

Stazione alpina di primo ordine, prescelta da S. M. la **Regina Margherita** nel 1900. — L'albergo è posto in riva ad un lago grazioso nello splendido altipiano di Misurina, circondato da boschi resinosi e coronato dalle più belle fra le dolomiti della regione. Chiedere listini e vedute. — Ore tre dalla stazione ferroviaria di Toblach (Tyrolo); linee: Verona-Trento-Franzensfeste Toblach; oppure: Venezia-Pontebba-Villach Toblach; ed ore 10 da quella di Belluno.

Direttore **Arturo Omarini** (attualmente Direttore all'Hôtel des Anglais **Mentone Francia**).

Lettere e Telegrammi: **Grand Hôtel Misurina Cadore.**

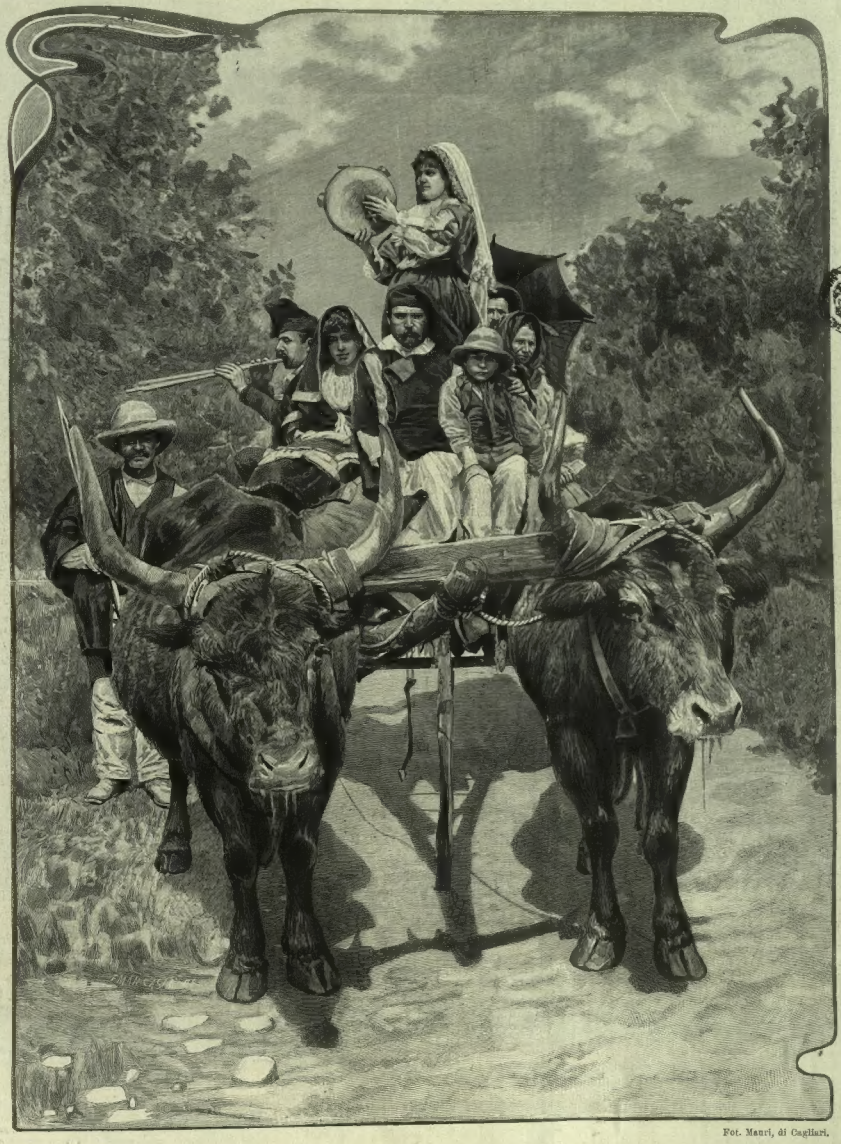
SALVO PER MIRACOLO!

Questo coraggioso alpinista è l'imagine di migliaia e migliaia di persone le quali, dopo aver provato invano tutto l'arsenale farmaceutico, trovarono salute nei portentosi cachets digestivi di "tot."

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 28. - 10 Luglio 1904. Centesimi 60 il Numero.

*Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*



Fot. Mauri, di Cagliari.

In Sardegna. — RITORNO DA UNA FESTA IN CAMPIDANO.

In Sardegna. — I CARRI CAMPIDANESI.

Fot. Mauri, di Cagliari.

# LE STIRPI ITALIANE.

## I SARDI.

Così nello studio speciale della Sardegna, quanto nel disegno e nella raccolta dei materiali per una psicologia del popolo italiano, mi sono confermato nel convincimento che la "stirpe" vera e propria in Italia sia la sarda.

Vi ha qualche cosa di umano in Sardegna che i cento contatti storici non hanno neppure in minima parte modificato; così come su quest'isola arcana l'opera di una umanità, a pensar la quale sono spente tutte le immagini nella memoria, ha lasciato segni più antichi dell'antichità, enigmi enormi di un'èra che Aristotile considera — duemila e quattrocento anni fa — come lontana.

I primitivi sardi, tutte le stirpi invaditrici delle coste mediterranee li hanno trovati e ne sono state fieramente ricevute. L'asilo inviolabile, invisibile, inaccessibile tra i monti, i leggendarii *sardi pelliti* lo hanno sempre avuto. Non è meraviglioso per il sentimento, non è, dunque, d'un pregio straordinario questa immisurabile antichità? La sopravvivenza singolare della stirpe sarda si spiega certamente col buon senso antropologico ed etnografico. Aggredite quelle tribù, le quali necessariamente non hanno potuto mai e voluto fondersi con altre stirpi, si ritiravano sui monti. I vecchi sardi dell'interno sanno ancora che cosa fossero i boschi delle montagne sarde. Dal Gigantinu all'estremo nord dell'Isola, ai lembi ultimi della catena sin quasi al Capo di sotto, una macchia densa, aspra, dalla impenetrabile verginità, tratteneva sulle vette e sui versanti la forza umida della terra e costituiva i penetrali misteriosi per gli uomini della stirpe. Della storia primitiva sarda sappiamo pochissimo; ma una notizia è quella non dubbia che tutti i racconti e tutte le ricerche ci ripetono: niun popolo conquistatore, nessun esercito fortissimo e deciso potè mai violare il limite fosco e magico di quei monti e di quei boschi. Quei *sardi pelliti*, quei *barbaricini*, quei *sandaliotidi*, quegli *ichnusiani* — parole che indicano la medesima primitività di stirpe, vi scomparivano. E allora accadeva il terribile e stupendo animarsi della foresta e del monte. Da ogni forra, da ogni vetta, da ogni segreto boscoso la furia vittoriosa dei giavellotti s'irradiava, seminando la morte. E il limite insuperabile segnato una volta, la prima volta — quando? — persisteva. I popoli che anelavano alla conquista tornavano indietro. Così la meravigliosa stirpe sarda preparava la eternità della sua sopravvivenza.

Alla pianura, lungo tutto il litorale, gli invaditori cui era fallita l'opera ardimentosa, si indugiavano. Ora certamente a questo si deve la profonda differenza, visibile anche a chi non abbia esercitata virtù di osservatore, tra i sardi del monte e i sardi del piano. Questi sono o i discendenti della fusione di invasori e di conquistatori con tribù inadatte al dominio del monte e del bosco ed alla formidabile difesa, o, addirittura, colonie straniere, entrate solo, poi, in epoche di una certa tranquillità, in relazione con i sardi della montagna.

L'orma dei numerosi popoli che dominarono — non è, dunque, esatta la espressione — la Sardegna, è inutile andarla a cercare tra i monti. Se è vera la dottrina del Keane e dello Schweinfurth, che le stirpi mediterranee vengano dal sud, tutti coloro che hanno attraversato il Mediterraneo devono aver fatto sosta nell'Isola, e i popoli dalle grandi idee di conquista e di sfruttamento agricolo, come i Cartaginesi ed i Romani, non possono non aver anelato al possesso di quella terra intermedia nel mare *nostrum* e così fertile in grani ed in vini.

*

Di qui per l'appunto convien prendere le mosse per gettare i fondamenti di una psicologia della stirpe sarda. Due elementi, di genere ben diverso, si fissano fortemente dinanzi ai nostri occhi: il carattere fiero e diffidente della stirpe, proprio, del resto, di tutte le stirpi perseguitate le quali vivono una vita di pericoli; e il monumentale segno archeologico del *nuraghe*.

I sardi del monte, che sono quindi in ogni tempo ed ancor oggi i discendenti autentici di quei primitivi antichissimi, offrono un documento magnifico alla dottrina darwiniana della lotta per l'esistenza. In loro, cioè, è visibilissimo il fatto che la psiche di una stirpe risulta dalle condizioni della vita etnica. Sui monti, tra i monti solo, quegli uomini inseguiti dal giavellotto fenicio, cartaginese, romano, dalla forza pisana, aragonese, saracina, potevano trovare la sicurezza e la indipendenza, il bisogno delle quali si venne talmente idealizzando da assumere ancora in epoche molto a noi vicine l'aureola epica dell'eroismo illegale — scomparso si può dire definitivamente — fiero e terribile del bandito.

Più che ad una poesia della libertà sui monti, noi siamo dinanzi, durante tutta la storia sarda, alla recisa affermazione di un senso montanaro della vita. Cercato la stirpe mirabile da Baunei ad Aritzo, da Nuoro a Pattada o troverete negli uomini taciti e senza sorriso l'anima dei monti, troverete quella stupenda integrazione, per l'antichità dell'ambientamento, tra il paesaggio e gli uomini, che per me è il fatto etnico ed antropologico più singolare d'Europa, troverete, insomma, il caso unico della compenetrazione intima tra gli umani e la natura, la quale colà pare accrescersi con l'uomo di un motivo, di una nota, di un carattere di più.

Ecco, dunque, il paesaggio non disturbato dalla stirpe: rarità di fenomeno incalcolabile in seno al mondo storico e civile per antonomasia! È necessario cercare gli estremi della zona abitata per trovare questo fatto nella normalità sua: la monotonia bianca e penosa delle terre nevate o il fosco squallore delle pianure torride. Per la legge imperiosa della omocromia, pae-

V. a p. 24 le note del Conte Ottavio: *Accanto alla vita.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE pel secondo semestre 1904 dell'

*Illustrazione*
*ITALIANA*

Anno, L. 30 - Sem., L. 15 - Trim., L. 8
*(Estero, Franchi 43)*

*Preghiamo gli associati, ai quali, colla fine dello scorso mese è scaduta l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega d'unire la fascia alla domanda d'associazione.*

Fot. Mauri, di Cagliari.

In Sardegna. — Una processione a Cagliari.

saggio ed uomini rientrano quivi nella uniformità degli ambienti. Il che non accade per le regioni intermedie, ove l'uomo, per la favorevolezza del terreno, ha prevalso sulla natura mite e l'artificio delle architetture e delle foggie del vestire ha profondamente modificato il paesaggio.

La Sardegna costituisce la eccezione rara. L'uomo della stirpe serbatasi alla claustralità delle sue antichissime sorti scevre di storia non par nulla di sopravvenuto alla natura. Esso continua e completa il paesaggio e i piani taciti e i valichi senza vie e i culmini incoronati dalle aquile e dalle tempeste ripetono la fisionomia meravigliosa dei visi immobili e severi che hanno pupille senza limite di potere.

*

La esagitazione di tutti gli elementi della vita umana nell'opera sacra ed immane in cui si continua la forza e la bellezza della stirpe sarda, la caccia grossa, non altera quel carattere etnico intimo e straordinario e la impressione stupenda che ne riceve e ne serba l'anima estranea.

Voi che leggete, ignorate certo che il poema portentoso rivive sempre nell'impeto e nell'incantesimo leggendario sulle cime e nelle conche selvaggie dei monti! Sulle conche abissose le cime aprono la minaccia fiera dei passaggi per gli agguati. La voragine aspra e fresca di corbezzoli nasconde sotto i cespi nocchiuti più tetri e terribili abissi, vie, meandri, labirinti, ambagi degli ultimi superstiti della fauna venatoria grande. Il vento canta una canzone grave di deserto e di mare che le rupi hanno rotto e affiochito e le voci dei possenti uccelli rapaci delle solitudini dominano sinistre. Segno di opera d'uomo nessuno, nè si sa per ove passeranno i dominatori impetuosi e liberi della caccia. Ma la conca dalle eco larghe e canore come di immane gola viva par che li aspetti. L'aspettazione è ansiosa. Il paesaggio rabbrividisce e il vento lungo par che insinui i suoi fragori tra le masse ispide dei pruni a cercarvi la forza acuta degli occhi infallibili in agguato. Uomini che gareggiano con la cerva e col cinghiale nell'agilità dei movimenti e delle vittime hanno l'istinto vigile della sorpresa; uomini che compaiono di tra le radici nodose tra la voracità delle improvvise cento gole canine e si precipitano battendo con la forza delle loro pertiche la macchia che si agita per una febbre profonda di violenza e di strage. Il clamore la invade tutta come uno stormire terribile che sale, dilaga, in un gemito alto e lungo ove le due voci della natura e del sangue umano si ricongiungono come a sigillare la prova della unica origine loro.

Allora comprendete che cosa sia, dunque, la stirpe che non disturba il paesaggio in cui vive.

Ed è così vero che nella libera natura con rudimentale spontaneità la stirpe sarda ha sempre esistito, che niuna opera d'arte è restata nell'Isola a segnare un'èra, comunque si fosse, di trasformazione. Poichè il *nuraghe*, il cono tronco, rovinoso e gigante a cento e cento esemplari ripetuto per l'Isola, quale ufficio umano e quale intendimento d'arte rappresenta esso? E fu levato nella rozza squadratura delle sue pietre dall'ardimento di un popolo sopravvenuto, o proprio dalle braccia grandi e vellose di quegli umani della sacra stirpe indigena sorella dei boschi neri e delle rupi minacciose? Non ha risposto la indagine faticosa dell'archeologo alla interrogativa ansiosa. Un fatto pare accertato e, cioè, che i *nuraghi*, anche se in seguito abbiano servito ad usi differenti, come l'abitazione, la segnalazione e magari la difesa, furono però nell'epoca nebulosa, che Aristotile vedeva perdersi tra i miti, edificati per essere tombe.

La impressione di questo giudizio, ogni qual volta lo ho ripensato accanto agli squarciati cadaveri di pietra, violentati qua e là da cespi forti e spinosi, è per me d'una tragicità senza confronto. Quella stirpe selvosa liberava i fianchi dei monti, i valichi la porta di casa, dei nemici. Poi discendeva sull'altipiano, ove generalmente è il nuraghe, e compiva la funebre opera, entrando in gara con i monti e garantiva la fama de' suoi morti titanici col nuraghe dalle basi larghe e grevi di fortezza, tutto chiuso, tutto di pietra, visibile dalle vette e dall'estremo dei piani poco prima tormentati dal sibilo, dall'urlo della strage. Quale portentosa visione di forza ingenua e di umanità senza storia!

Il rinverginamento dell'opera architettonica nel paesaggio mai altrove si sente come davanti al nuraghe. Ecco una sensazione tutta peregrina, che i grandi artisti non dovrebbero ignorare. Come la linea inquieta di quei monti e le onde dei colli e i romiti sugheri malignamente atteggiati e le nere elci perdute completano il quadro in cui campeggia sul colle raso il tozzo gigante spetrato! Il vento basso ha vici roche. Su quelle radure il silenzio eterno alita minaccie sempre più terribili, minaccie spaventose di solitudine che spossa e dispera col despotismo orrido del suo infinito la vostra fronte ed il cuore vostro. Voi sentite l'ansia della curiosità salire nelle arterie e picchiare alle vostre tempie appenate, mentre lo spettacolo di quella mole immane senza tempo e senza segni, sotto il grido aggressivo dell'aquila che lenta passa col remeggio placido e distratto delle ali deformi, vi immobilizza in uno stupore di sogno.

Le epoche tutte sono passate in fretta, estatiche ed impaurite, presso il titano di pietra. La Sardegna non ha mai saputo che cosa fossero e, tanto meno, quali antenati li avessero costruiti i nuraghi. Tutte le stirpi, dunque, si domandano i perchè dei loro enigmi? Vi sono le stirpi enigmatiche partecipi e ravvolte dal mistero universo del paesaggio in cui vivono. Vi sono le stirpi che non hanno la nozione della causa, le stirpi fantasmagoriche che passano come contemplando sè medesime.

Istæ moles non timebunt
consumantia tempora.
Altæ, latæ, mire structæ
fabricatæ firmiter,
Erunt istæ, quamvis rudes,
inter cætera mirificæ.

Mille e duecento anni fa il *Ritmo di Gialeto* ha una triste cadenza religiosa per il nuraghe. Non è, dunque, esso sempre esistito? Oltre la storia, per andare di là dalla storia, uomini senza nome e senza origini, compiendo un tacito fato misterioso, li hanno levati sui colli, in mezzo ai piani, alla imboccatura delle valli, lungo le marine.

Il *nuraghe* non pare, così, più opera d'uomo. I monumenti dicono parole di vita quando essi si trovino sulle vie, come segni o soste di un viaggio; poichè sono le vie che fanno i popoli. Ma la stirpe sarda, mancandole le vie, non potendo costituirsele, è rimasta stirpe e non è diventata popolo.

*(Continua).* PAOLO ORANO.

---

**Teatri d'estate.** Anche coi calori estivi non è cessata la fioritura delle novità teatrali; anzi, col favore che da qualche tempo va acquistando presso il pubblico, condannato a passare la torbida stagione nell'inferno delle città, il teatro d'estate, assistiamo alla risurrezione di quell'arte romantica che diverte e commuove senza stancare il nostro pensiero. Un lavoro assai riuscito di questo genere è *Il capitan Fracassa*, commedia di cappa e spada che due giovani d'ingegno: Dante Signorini e C. Giorgieri-Contri, hanno tratto dal famoso romanzo di Teofilo Gautier, e che è stata rappresentata con successo a Milano al teatro della Commenda dalla compagnia Berti-Masi. Seguendo con fedeltà il romanzo, i due autori hanno saputo presentare cinque atti di un bell'effetto teatrale, che incatenano lo spettatore e lo fanno passare con diletto di guasconata in guasconata. Nei primi tre atti particolarmente l'eroico barone di Sicognac si muove in mezzo a quadri ben congegnati e vivi di colore e di contrasti. Al quarto atto è mancato invece agli autori il garbo di velare con senso d'arte le inverosimili sorprese dell'argomento. Il dramma è in versi, e questi sono quasi sempre belli, in alcuni punti brillantemente ispirati, e sarà merito di questi se il dramma avrà fortuna anche davanti a pubblici più esigenti. I due personaggi principali ebbero due buoni interpreti nel Garavaglia e nella signora Berti-Masi, discreti gli altri.

∿∿ Al fortunato caffè-teatro Olympia fa da qualche sera affaroni l'esilarante Zago colla sua compagnia veneziana. Anche lui ci promette delle novità; e intanto ha rappresentato una semi-novità. *El mestro comunal*, che Leo di Castelnuovo — cioè il conte Leopoldo Pullè — ha tolta dal *Medico condotto*, una commedia che, scritta da suo padre, ebbe già molto successo un mezzo secolo fa. La commedia, che riconduce il pubblico ai tempi patriotici del 1859, e ci mostra le tribolazioni di un povero maestro di principii liberali; nell'intreccio di una storia sentimentale d'amore della quale è protagonista un medico condotto; è piaciuta, specialmente nei due primi atti.

∿∿ A Roma, al teatro Costanzi, recitato dalla compagnia di Virginia Reiter, ha avuto un esito fortunato la nuova commedia di Alfredo Testoni dal modernissimo titolo *In automobile*, che ripete con garbo un vecchio tema, il quale ricorda altre fortunate commedie dello stesso autore. L'avv. Vellardi inganna la moglie Renata con la vedovella Elena De Lana. Per vendicarsi, Renata concede al contino Rossetti di fare con lui una gita in automobile. E una gita quanto mai.... innocente, ma non priva di incidenti automobilistici che minacciano di compromettere l'onore dell'imprudente sposina. L'intervento di un provvidenziale amico salva ogni cosa e conduce la commedia ad un lietissimo fine.

# ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Diecianove leggi in due ore. — Il nuovo accademico Emile Gebhart. — Il processo Dreyfus e la moda. — La statua di George Sand.

*28 giugno, martedì.* — Molti si scandalizzano perchè jeri mattina la nostra Camera dei deputati ha approvato diecianove leggi in due ore. A me sembrerebbe che il Parlamento dovesse essere lodato per questa velocità. È destinato a produrre leggi? E le leggi non sono, per gli ortodossi del parlamentarismo, un mezzo per assicurare la felicità della società, cioè d'ognuno di noi? E l'ideale meccanismo non è quello che dà col minimo sforzo e nel minimo tempo il massimo di produzione? La nostra felicità di sudditi e d'elettori è stata aumentata di diecianove leggi in due ore: Sia lodato il Parlamento! Questa è la vera logica.

E tanto più sia lodato poichè in due ore esso ha mostrato la sua veloce onniscienza in una misura di cui pochi mortali, nel 1904, sono capaci: esso ha sentenziato e legiferato sulle truppe di Candia, che è terra di turchi, e sul consolato di Cettigne, che è terra di cristiani; sul miglior modo di rabberciare le reliquie dei codici arsi alla biblioteca di Torino e di fabbricare i vaccini o i sieri, sui telefoni di Venezia e sulle onoranze a Francesco Petrarca.... Come mai Stuart Mill osò dire che il regime rappresentativo tende verso la mediocrità? Al contrario, esso appare sovrumano e miracoloso, e i duecentocinque deputati che hanno applaudito il ministero contro una minoranza di ventisei voti appena visibile a occhio nudo, hanno il diritto di presentarsi a noi elettori con gli attributi della divinità.

Anzi sulla divinità d'ogni religione i deputati legiferanti hanno questa superiorità: che se gli dei statuivano, ad esempio, che la saggezza o l'astinenza rendono l'uomo felice, l'uomo poteva liberamente scegliere d'esser infelice e di morire di pazzia o di sazietà; invece i deputati quando statuiscono sul miglior modo con cui noi si possa raggiungere la nostra beatitudine in terra, ci impediscono di far il contrario, c'impongono d'essere beati alla loro maniera, e puniscono i refrattarii con le multe, le carceri, gli esilii e gli altri antichi e nuovi argomenti persuasivi.

Diecianove leggi in due ore! La mania delle gare di velocità aveva certamente invaso gli animi pacifici dei nostri ministeriali. L'anima di Théry, il vincitore della coppa Gordon Bennett nel circuito del Taunus, era penetrata in loro, per i pori dilatati dalla canicola. L'anno scorso, a mezzo luglio, il Parlamento francese votò dieci leggi in tutt'una giornata. Il Parlamento italiano l'ha vinto: la coppa è tornata in Italia!

E anche l'orgoglio patriottico per questa vittoria sia per noi un'altra causa di felicità. Se con un po' d'allenamento la Camera potesse tutto l'anno mantenere questa velocità e questa fecondità! Su cento sedute — meno d'un terzo dell'anno solare — di sole quattr'ore l'una, potrebbe votare tremilatrecentocinquanta leggi all'anno.

E allora la terra sarebbe un paradiso.

*

*Parigi, 30 giugno, giovedì.* — L'Italia qui perta fortuna ai candidati all'immortalità. Pochi mesi fa veniva eletto membro dell'Accademia francese René Bazin il cui volume sulla Sicilia è delizioso d'amore per Taormina e per Monreale; oggi, con ventinove voti contro una scheda bianca, diventa immortale Émile Gebhart, professore di storia dell'Europa meridionale alla Sorbona e autore dell'*Italie mystique*, di *Moines et papes* dove da Gioacchino de Flore e da Francesco d'Assisi a Caterina e a Bernardino da Siena, egli studia e narra con piacevole chiarezza tutti i fattori mistici del nostro Rinascimento.

Giacomo Barzellotti dedica un capitolo del suo recente volume, *Dal rinascimento al risorgimento*, all'*Italie mystique* del Gebhart e, con quella sua acuta precisione che polarizza in pensieri novissimi e limpidi gli elementi più profondi e in apparenza più amorfi della storia passata e della vita presente, dice che questo vanto massimo gli sembra doversi tribuire allo storico francese: aver determinato, come carattere dominante e tradizionale del cristianesimo italiano, un sano

DITTA G. ALBERTI Benevento chiedete ovunque LIQUORE STREGA Casa fornitrice di S. M. il Re d'Italia.

**La Paraganglina Vassale** nelle Atonie Gastro-Intestinali.

Pochi rimedi sono entrati così rapidamente e con tanta fortuna nella terapia medica come la **Paraganglina Vassale** preparata nell'**Istituto Sieroterapico Milanese.** Gli effetti decisamente brillanti ottenuti finora e le numerose guarigioni delle atonie gastriche, avute nelle primarie cliniche d'Italia, sono concordi nel rilevare l'**efficacia portentosa di questo rimedio.**
*Rivolgersi alle principali farmacie del Regno.*

istinto di misura e di equilibrio morale nel concepire anche le più alte idealità dello spirito, un senso artistico e pratico, a un tempo, d'armonia tra l'uomo e la natura e i bisogni della vita sociale.

Il Gebhart, in fondo, non è uno storico originale. Vede chiaro e dispone bene fatti già raccolti, osservati, studiati da altri, e li descrive con arguzia ironica e bonaria. Solo a leggere il libro del nostro Tocco sulle *Eresie del medioevo*, si può giudicare in che misura il Gebhart sia originale. Saper leggere l'italiano, può essere in Francia utile anche a un immortale, tanto è raro....

Ma si può scommettere che il signor Gebhart sarà immortale soltanto pei suoi contemporanei: e questo, in fondo, basta all'orgoglio d'un uomo. Come ormai si sa che non tutti i Quaranta dell'Accademia sono immortali, così anche si sa che non tutti gli esclusi, a dir solo di Flaubert, Daudet, Goncourt, Maupassant, Zola in questi ultimi anni, sono destinati a vedere "il loro nome scritto sull'acqua" e a scomparire dalla memoria, morendo.

Per diventare accademico oggi, più che scrittore degno dell'avvenire, è necessario essere nazionalista. Per Henri Lavedan è stato il maggior titolo. L'affare Dreyfus, come ha indotto Anatole France a non metter più per dispetto e un po' per disgusto i piedi all'Accademia, così ha ritardato molte candidature. Chiunque è sospetto di aver parteggiato pel capitano, può essere certo di non diventar "immortale." Molti, come Marcel Prévost o Alfred Capus, da quattr'anni vanno purgando col silenzio più prudente, il peccato d'aver un momento creduto Dreyfus innocente e Mercier colpevole. Pierre de Nolhac, un candidato di domani, si difende meglio coi suoi volumi originali e squisiti sulla storia della corte francese dalla Pompadour a Maria Antonietta, e il *parti des ducs* forse non vorrà rammentare altro che la cortesia con cui egli nomina in quei volumi i loro antenati e procede alla difesa delle regine e dei re. Invece Maurice Barrès e Georges de Porto Riche, entreranno a primo o a secondo scrutinio facilmente, non perchè sono l'uno l'autore dei *Deracinés* e l'altro del *Passe*, ma perchè nel 1898 erano amici dello stato maggiore e nel 1904 sono nemici del signor Combes.

In ogni modo anche a questi imminenti candidati l'Italia porterà fortuna: Nolhac è ancora il principe dei petrarchisti francesi, lo scopritore del codice del Canzoniere; Barrès ha scritto *La mort de Venise* che nella febbrile ansia dello stile fa pensare a un tesoro di gemme d'ogni colore sepolto sotto un'acqua verde e trasparente; lo stesso Porto Riche ha cominciato la sua carriera d'autore drammatico con un atto in versi, *Infidèle*, che svolge la sua tragedia appassionata nel cuore della Venezia cinquecentesca.

In conclusione: per entrare all'Accademia, adesso bisogna prima essere nazionalisti e poi amar l'Italia. A noi importa, sopra tutto, questa seconda qualità....

*

*1.° luglio, venerdì.* — Oggi sono stati arrestati il tenente colonnello Rollin e i capitani François e Marèchal per falsificazione dei libri in cui essi notavano le somme pagate alle spie che erano e sono al servizio dello Stato Maggiore. Il capitano Dautriche per la stessa ragione era stato arrestato un mese fa. I quattro arresti si riconnettono all'affare Dreyfus per i ventimila franchi intestati oggi sul registro a un presunto *Austerlitz* il cui nome appare scritto sopra un altro rischiato via, e dicesi sieno serviti a subornare il serbo Csernuski, il famoso testimonio d'accusa a Rennes.

Quattro ufficiali in carcere! Che tumulto sarebbe avvenuto cinque o sei anni fa! Oggi il *Gaulois* che dal principio dell'Affaire Dreyfus conduce il partito clerico-nazionalista invano all'assalto, scrive invece queste parole stupefacenti: "Grazie a Dio l'affare Dreyfus sta per finire: noi ci auguriamo fervidamente ch'esso scompaja per sempre dalla nostra memoria e non ci sorga più davanti come un ostacolo insormontabile alla riconciliazione di tutt'i francesi." Non so se Dio voglia accettare questi ringraziamenti del *Gaulois*, ma è certo che par d'assistere a un miracolo.

Per fortuna, conosciamo, da Zola a Jaurès, da France a Clémenceau, gli uomini che hanno con eroica tenacia compiuto questo miracolo. Ma adesso che è stato compiuto, adesso che anche l'arresto di quattro ufficiali è accolto dallo stesso portavoce dello Stato Maggiore con così compunta rassegnazione, è permesso dire con sincerità la propria opinione? La mia opinione è, salvo il rispetto di quella degli altri, che della storia del povero capitano Dreyfus io e qualcun altro cominciamo ad averne abbastanza. Sarà un difetto obbrobrioso, sarà un difetto deplorabile della nostra attenzione, una biasimevole instabilità di propositi morali, ma è così e non chiederò nè grazia nè revisione contro chiunque voglia condannarmi per questo delitto.

Diciamo tutta la verità: molti uomini hanno sofferto prigionie più dure, più lunghe, più feroci moralmente e fisicamente e altrettanto ingiuste senza aver avuto nè il compianto dell'universo, nè Zola, France, Mirbeau e Jaurès per difensori durante la prigionia e per amici entusiasti durante la libertà. Pochi uomini, accusati iniquamente d'un delitto così infame e ripugnante come quello di tradire la patria, hanno avuto la soddisfazione e l'orgoglio di sentir proclamare la propria innocenza a grandi grida da tutt'il mondo, d'aver veduto tese alla stretta amichevole le mani d'ognuno che pensasse e sentisse liberamente e onestamente, d'esser da vivi considerati martiri e santi....

Ora il martirio è finito, resta la santità: va bene. E resta anche la questione giuridica e la ricerca del "fatto nuovo" per procedere alla revisione, ora che Dreyfus ha, com'era umano, accettato la grazia.

È questo finalmente il fatto nuovo. Tutti ne saremo felici e lo diremo quietamente senza sentir più il bisogno d'urlarlo sopra i tetti. L'affare Dreyfus è finito anche se ricomincerà domani il Processo Dreyfus.

E di questa nostra discrezione omai spontanea s'avvantaggerà la nostra nuova amicizia per la Francia.

*

*2 luglio, sabato.* — Jeri è stata inaugurata, sopra un prato dei giardini del Luxembourg, a egual distanza dal teatro dell'Odéon dove nel 1849 fu data la prima rappresentazione di *François le Champi* e nel 1851 di *Claudie*, e dall'ultima casa che ella ha abitato qui a Parigi prima di rifugiarsi nella rustica quiete di Nohant, la statua di George Sand — cioè di colei che dal 1822 al 1831 fu soltanto la baronessa Aurore Dudevant, e dal 1831 al 1876 fu la scrittrice più feconda, più appassionata e più amata di Francia e d'Europa.

La statua veramente era di gesso e poichè nel pomeriggio di jeri pioveva, è stata tolta dal prato appena son terminati i discorsi di Jules Claretie e di Marcel Prevost. Fra qualche mese o fra qualche anno, essa vi tornerà in marmo e vi resterà, in compagnia di Théodore de Bauville, di Eugène Delacroix che ha dipinto due ritratti della Sand, di Leconte de Lisles, di Sainte Beuve e infine di Frédéric Chopin che ella amò più e meglio di Musset.

In letteratura, in politica, in amicizia e in amore il secolo XIX forse non ha veduto un così gran cuore di donna. E non solo verso i suoi intimi e verso i suoi due figliuoli (— *J'étais nee pour être maîtresse d'ecole ou bonne d'enfant* —, una volta ella ha scritto a un amico), ma verso l'umanità più anonima e più lontana da lei. Accesa dalla propaganda di Pierre Leroux, ella verso il 1845 scrisse i suoi romanzi socialisti, il *Compagnon du tour de France*, il *Meunier d'Angibault*, il *Peche de M. Antoine* che sono talvolta gonfi di retorica umanitaria ma più spesso d'amore per ogni dolore. Il socialismo quarantottino era ancora più deduttivo che induttivo, disceso da teorie più che sorto dai fatti. E in nome della sua teoria, durante la rivoluzione del 1848, ella scese in piazza, volle redigere il *Bulletin de la Republique*, parlare in pubblico, sacrificarsi. Il sangue delle Giornate di giugno la spaurì, ella non seppe su dalla delusione ricreare il suo sogno, e disperata andò a nascondere il suo strazio nella sua campagna del Berry; là rasserenandosi a poco a poco ma pur commossa al ricordo tragico come un cielo che dopo la tempesta ha ancora nell'azzurro un non so che d'umido e di glauco, iniziò la serie delle sue pastorali ottimistiche, dei suoi idillii maestosi e commoventi, fra le messi e sui fiori, dalla *Mare au diable* alla *Petite Fadette* e ai *Maîtres Sonneurs*. Conoscete le sue lettere a Mazzini dal 1849 al 1855?

George Sand ha amato l'Italia per una ragione più nobile e più profonda del suo capriccio veneziano pel buon Pagello. Suo figlio Maurizio, nel 1862, sposava la figlia dell'illustre incisore Luigi Calamatta, di Civitavecchia, il quale, già nel 1837, aveva fatto della Sand il più bel ritratto a stampa ch'io mi conosca, in piedi, composta, lo scialle nero aderente alle belle spalle, le mani giunte sul grembo, i grand'occhi neri fissi sullo spettatore, affascinanti. Del nostro Calamatta ella scrisse allora a Dumas: *C'est un de nos plus vieux et meilleurs amis, comme vous savez; une âme élevée, avec un caractère charmant. L'enfant est une petite romaine pur sang "nera nera" comme dit la chanson, cresme, mignonne, fine, une voix charmante, una physionomie type. Elle est aimable et vraie, et j'en ruffole....*

Il conte Ottavio.

L'ing. GIUSEPPE GOGLIO
*nuovo deputato del collegio di Cuorgnè.*
(Fot. Levazzano).

Nell'elezione politica, avvenuta domenica scorsa, gli elettori di Cuorgnè, con votazione quasi unanime (Goglio 2232, Allazia 514, di Bargnasco 154), hanno eletto a loro rappresentante l'ing. Giuseppe Goglio di Torino. Com'è noto il collegio era rimasto vacante per le dimissioni date, sdegnosamente, dal deputato di Bagnasco, che vedevasi oltraggiato deliberatamente dal Governo in tutte le questioni d'interesse locale, e non volle ripresentarsi.

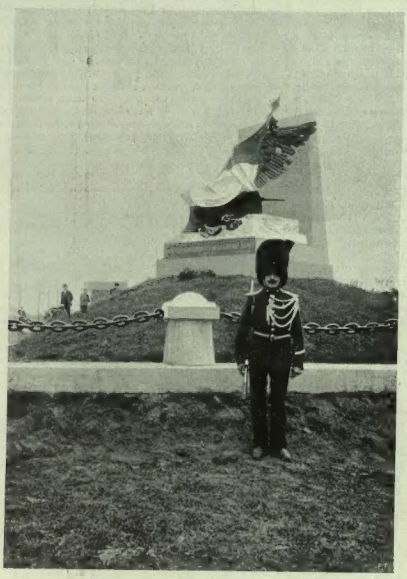
Il nuovo eletto ha 48 anni, essendo nato il 19 marzo 1856 a Campo Canavese, presso Cuorgnè. Iniziò i suoi studi nella scuola militare di Modena, poi si iscrisse all'Università di Torino, ove fu laureato ingegnere. Benchè fornito di un largo censo che gli avrebbe permesso di condurre una vita tranquilla ed agiatissima, egli si dette con grande amore all'esercizio della professione, dedicandosi più specialmente alla rappresentanza per l'Italia di grandi case industriali straniere, principale tra queste la casa Westinghouse, che fornisce i noti freni, adottati in tutte le principali ferrovie del mondo.

Di animo assai generoso, egli si valse della sua fortuna (largamente accresciutasi con un lavoro assiduo, perseverante, ammirevole) beneficando associazioni, istituti e quanti a lui ricorrevano per soccorso; tanto che molto tempo prima che si rendesse ufficialmente vacante il collegio di Cuorgnè, era già posta tra i suoi concittadini canavesani la candidatura di lui, che è anche grande amico dell'on. Giolitti, presidente del Consiglio.

**Anima nova,** di Gustavo Semmola. — Ecco che cosa ne scrive Matilde Serao nel *Giorno*: Questo libro che ognuno leggerà con profondo piacere spirituale, porta seco una cosa molto bella: cioè la rivelazione fresca e agile e pur intensa di un nuovo scrittore giovine, di uno scrittore nostro, di Gustavo Semmola, che alterna l'efficace esercizio professionale con gli studii più simpatici di sociologia e di psicologia. *Anima nova* non è, dunque, solo un volume denso di pensiero, pieno di una luce novissima, carico delle più virili speranze; non è solo un'opera di un vigore raro e, insieme, di una grazia poetica tutta meridionale, ma è la espressione nunziatrice di una mente, è il verbo primo di uno spirito, l'opera bella, la prima, quella che rimane come un segno spirituale, quella che dà la traccia di altre cose, di altre opere che verranno, più tardi, che saranno, forse, più ampie e più austere, ma in cui non sarà questa gioia delle primizie. *Anima nova* discute, elevatamente, psicologicamente tutti i problemi della vita interiore moderna, in accordo o disaccordo con la esistenza esteriore e.... ma io non posso dire quel che dice *Anima nova*, poichè io non sono l'autore, non ho fatto il suo libro e mi piace che i lettori cerchino il suo libro meglio che la mia fugace nota.

**„Hunyadi János"**
**Acqua purgativa naturale**
*di rinomanza universale.*
Esigere la vera acqua "Hunyadi János".

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Il monumento francese inaugurato a Waterloo.

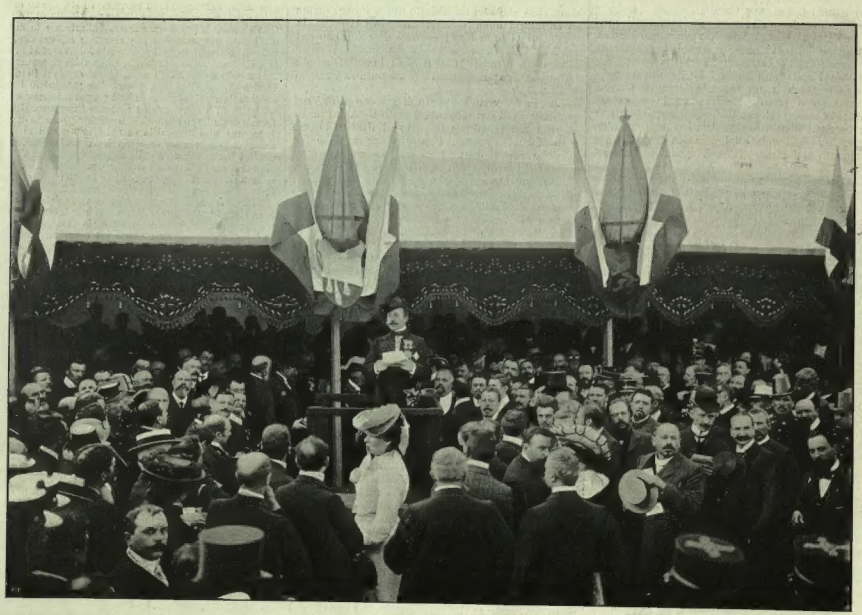
La visita al leone di Waterloo.

## ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

**Del monumento francese a Waterloo** ha detto efficacemente il *conte Ottavio* nell'ILLUSTRAZIONE del 3 luglio: qui diamo le illustrazioni di quell'inaugurazione che, il 28 giugno, attirò sul famoso campo di battaglia un 10 000 persone, in maggioranza belgi. Alla cerimonia furono pronunziati tre discorsi: da Gèrard, ministro di Francia a Bruxelles, dal pittore Detaille, presidente della patriottica società della Sabretache che promosse il tardo monumento ai francesi là eroicamente caduti, e dall'accademico Enrico Hussaye, vicepresidente della stessa società. Notavansi alcuni vecchi più che novantenni, memori della famosa giornata, nella quale l'affaticante gloria di Napoleone fu sopraffatta dalla coalizione della Santa Alleanza e la Carta d'Europa fu rifatta, di nuovo, com'era prima del 1796, ai danni della Francia. L'aquila ferita a morte sulla bandiera imperiale, è opera di Gèrome; e fu innalzata precisamente a Planchenoit, dove la famosa guardia di Napoleone, comandata da Cambronne, fu letteralmente distrutta.

Durante la cerimonia le varie musiche militari suonarono marcie guerresche del tempo; e, da ultimo la celebre marcia funebre di Beethoven per la morte di un eroe.

**Parigi mitragliata da una locomotiva.** Il fatto non è che questo: una locomotiva ferroviaria di alta potenzialità, destinata alle grandi linee, scoppiò la mattina del 5 luglio nella stazione centralissima di St.-Lazare a Parigi: non sarebbe stato nulla se la locomotiva, contorta e fatta in mille pezzi, non fosse arrivata a bombardare case botteghe, selciati nella zona abitata circostante. Le nostre due incisioni sono così evidenti, che non richieggono troppe parole spiegative. I fram-



Il pittore Edoardo Détaille pronuncia il discorso inaugurale.

Fot. Chusseau-Flaviens.

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO FRANCESE A WATERLOO.

La casa del poeta a Pescara.

Uscita del poeta dal municipio di Pescara.

Il banchetto offerto al Poeta a Pescara.

LE FESTE A GABRIELE D'ANNUNZIO A PESCARA.

menti della locomotiva scoppiata colpirono anche un treno in arrivo da Auteil. I feriti, compreso il macchinista, furono trentatrè, abbastanza seriamente i più; e quasi tutte pacifiche persone che andando ai rispettivi negozi ed uffici nelle prime ore del mattino, tutte si aspettavano, meno che di essere bombardate in quella maniera. Furono ferite persone che erano tranquillamente nei loro appartamenti vicino alla stazione; un signore che stava facendo la prima colazione nella propria sala da pranzo si vide arrivare in faccia dalla finestra dei pezzi di caldaia. Parigi tutta fu impressionatissima per l'accidente davvero inesplicabile.

## IL POETA NELLA SUA TERRA.

*Chieti, 25 giugno.*

Dalla stessa contrada ove i Marrucini muovevano frementi di rabbia e di orgoglio verso Roma per ottenere a forza la romana cittadinanza, è giunto il poeta tremante di tenerezza ad ottenere quella del suo popolo. E il popolo e tutte le cose della terra immortalata lo hanno acclamato con gioia incomparabile. Gabriele D'Annunzio giungendo nella villa signorile e delicata, odorosa di tigli, che ha le grazie e gl'incanti delle ville da lui cantate, ad un tratto e prima ancora che l'applauso prorompesse dal petto della sua gente, ha riveduto dinanzi a sè tutta l'opera della sua vita: il gran mare lontano solcato da vele rosse, la sacra Maiella, la Pescara tortuosa e rapida, in un quadro evocatore meraviglioso. E io udendo indi a poco l'assordante clamore degli ospiti e guardando il viso pallido e sorridente di Gabriele d'Annunzio, ho ripensato a un altro eroe biondo, a un altro poeta gentile agitatore di anime sensibili, che, nello stesso luogo, sei e più secoli fa, riceveva l'omaggio cortese della città: Manfredi di Svevia. La forte e l'agognata Teate ha dunque nella sua storia pagine di gloria cavalleresca.

Chieti giustamente orgogliosa ha esultato. La *Teate regia metropolis* del grande aragonese può ben guardare superba dall'alto della massiccia torre gotico-lombarda della cattedrale, — ove dormono le imagini lumeggiate dallo Zingaro e da Spinello d'Arezzo — tutta la terra che si stende ai suoi piedi dalla Maiella al mare. Le onoranze prodigate con spontanea e commovente semplicità al figliolo illustre e diletto sono riuscite di una grandiosità che nessuno sforzo retorico può ricordare. L'entusiasmo ha dominato tutta la prima giornata. Si è ripetuto al banchetto ufficiale, ha divampato durante la recita al contatto delle fiamme che divorano l'anima e le carni di Mila e si è sublimato nei due giorni seguenti, alla cerimonia del conferimento della cittadinanza e al banchetto popolare.

Entusiasmo legittimo e vero: bisogna essersi trovati quassù per comprenderlo ed apprezzarlo, come bisogna essersi trovati quassù per apprezzare e comprendere tutta l'arte di Gabriele. Qui ove il verde non ha i languori del verde umbro, ma splendori e freschezza; ove le valli non vi attanagliano il cuore per melanconia alcuna, ove tutto palpita ed arde e vive vigorosamente, è la vita che invoca il suo trionfo. Invano la Pescara ridente, azzurra, impetuosa, s'incurva, si snoda, si slancia per dissetare con le sue acque freddissime tutte le innumerevoli bocche che si chinano a lei; l'arsura non si estingue. Il senso è nella terra d'Abruzzo e d'Annunzio essendo il poeta del senso anche quando purificando il peccato s'innalza nelle sfere del misticismo, è stato ed è veramente il poeta della propria terra.

L'esecuzione della "Figlia di Iorio" ha perciò trovato in Chieti la sua cornice naturale; le mende dell'opera d'arte sono scomparse; dentro l'alta poesia italica della tragedia è passato il fremito della verità. Non solo gli accessori, le piccole scene d'ambiente, lo sfondo, insomma, sono apparsi veri; ma veri, umani sono apparsi tutti i personaggi a traverso il fanatismo religiose che dà vampe e refrigeri alle loro carni.

I comici della compagnia Talli, con quell'intuito sorprendente dell'attore italiano, hanno rinvigorita la loro interpretazione animando i personaggi con un fervore ognor crescente.

Per la prima volta il poeta ha ringraziato il pubblico col volto contratto dall'emozione e col sorriso morente su le labbra. Per la prima volta, quando egli ha parlato della madre, tutta una folla ha potuto vedere delle lagrime nei suoi occhi e udire dei singhiozzi repressi nella sua gola. La patria ha vinto la fredda compostezza del poeta. Egli non le ha solo donato le pagine del lavoro che gli ha meritato questo trionfo, ma anche i migliori palpiti del suo cuore riconoscente.

*Gloria alla terra* — egli ha detto con voce vibrante alle folle che lo acclamavano al suo arrivo — e per tutta Italia una voce deve elevarsi e rispondere: *Gloria al poeta!*

UGO FALENA.

Gabriele d'Annunzio giunse in Chieti alle ore 17.10 proveniente da Pescara; era accompagnato dall'on. Mascantonio, dal cav. D'Annunzio, sindaco di Pescara, e dal dott. Giammaria. Si erano recati a ricevere il poeta, in quattro eleganti carrozze, il sindaco comm. Mascangioli, il senatore e il deputato Mezzanotte, assessori, notabili e giornalisti. La madre del poeta, nel timore che una troppo violenta emozione avesse potuto cagionarle dei danni alla salute, non intervenne. D'Annunzio prese posto in vettura con l'onorevole Mezzanotte e col sindaco. Lungo la via, che Gabriele, dal 1897, dall'epoca della sua candidatura politica, non aveva più percorso, gruppi di fanciulle donano dei garofani all'ospite illustre, e dei ragazzi tolgono delle frasche alle siepi e fanno scorta d'onore alle carrozze. È un giardino improvvisato che si avanza nella strada. La siepe si è spogliata pel suo Cantore.

A metà strada aspettavano i comici della compagnia Talli. Il ricevimento in paese, a porta Napoli, fu trionfale. La carrozza fu presa d'assalto dalla folla. I carabinieri, le guardie municipali e daziarie invano tentavano di trattenere la moltitudine. Si grida: *Viva d'Annunzio! Viva l'Abruzzo! Viva il poeta!* Giunto al palazzo Mezzanotte, D'Annunzio è costretto a presentarsi al balcone e a parlare alle migliaia di persone radunate nella piazza sottostante. Egli parla vibratamente della sua emozione nel ritornare a Chieti dopo un *travagliato esilio*, del suo amore per la sua stirpe, della sua gratitudine e conchiude con queste parole: *Gloria alla terra!*

Al banchetto sontuosissimo tenuto nella sala del Consiglio comunale parlarono il sindaco e l'onorevole Mezzanotte che lesse una lirica petrarchesca. Rispose ai due oratori il D'Annunzio, affascinando col magisterio della sua parola.

La cronaca della recita è detta in due parole: trionfo delirante. Assisteva Michetti e tutta l'aristocrazia della regione. Il piccolo e ricco teatro era trasformato in un giardino con fiori appositamente inviati da Roma. Un particolare caratteristico: la recita è avvenuta la vigilia di San Giovanni, e mentre si recitava il primo atto, anche nella città suonavano le campane, e nei monti lontani ardevano i fuochi rituali. L'esecuzione è stata quanto mai rigorosa. Teresa Franchini — che ha avuto delle ovazioni indimenticabili — Calabresi, Ruggeri sono stati, direi quasi, perfetti. D'Antoni e Giovannini hanno riportato nelle parti del mietitore la loro parte di successo. Il poeta è stato chiamato alla ribalta una trentina di volte.

La seconda giornata è stata giustamente chiamata dal poeta *memorabile*. Dirvi l'entusiasmo al teatro alla cerimonia del conferimento della cittadinanza non è cosa facile. Parlarono animatamente l'avv. Valignani, il comm. Massangeli, lo studente De Vecchis e vennero offerti al poeta i tre doni; della deputazione provinciale: una pergamena del Sartorio che non è certo degna della fama dell'autore; del comitato: una medaglia d'oro; degli studenti: un magnifico ritratto della madre del D'Annunzio, opera pregevolissima di Basilio Cascella. Si lessero le adesioni dei comuni, della provincia e di Aquila e di Teramo, dell'onorevole Orlando, di Scarfoglio, di P. Tosti, di De Nordis, di Lucio D'Ambra, ecc. Indi prese la parola D'Annunzio suscitando un entusiasmo e una commozione indicibile. Quand'egli parlò della madre fu vinto dall'emozione e dovette fermarsi. Le lagrime erano negli occhi di tutti.

A parte le due ultime recite che hanno ripetuto il delirio della prima, si è avuto un degno epilogo alle onoranze nel banchetto popolare offerto nella villa comunale dinanzi alla Maiella. Idea gentile del Michetti. Assistevano gli interpreti con a capo Teresa Franchini

Dopo lo scoppio.

Il blocco di 200 chilogrammi lanciato contro la casa numero 4 di via Berna.

Parigi. — IL DISASTRO PRODOTTO DALLO SCOPPIO DI UNA LOCOMOTIVA.
(Fotografie comunicateci da Léon Benett).

Vice-ammiraglio KAMIMURA,
*comandante la squadra giapponese nel mare del Giappone.*

e tutte le gradazioni della città. Alle frutta Ugo Falena portò al poeta il saluto della stampa e ricordando come Chieti avesse ospitato un altro poeta biondo — re Manfredi era doveroso di brindare all'ospitalità del popolo teatino. Cortese del *Tirso* e Angelozzi portarono a D'Annunzio il saluto della gioventù studiosa. Con una mirabile poetica invocazione alla giovinezza rispose a tutti D'Annunzio augurandosi altri futuri poeti.

A chi domandava al poeta il testo delle sue preziose parole, " desidero che la mia parola sia lasciata al vento notturno d'Abruzzo „ egli rispondeva. Ma io sono certo che il vento d'Abruzzo non farà dileguare l'eco degli entusiasmi che quella parola ha suscitati. *u. f.*

## La guerra nell'Estremo Oriente.

### Rettifiche.... ed incertezze.

Dunque il 23 giugno non ha segnato per la squadra russa di Port-Arthur un nuovo disastro. L'attacco delle torpediniere giapponesi avvenne; ma la corazzata *Peresviet* non andò affondata, come parve di vedere agli uffiziali e marinai di una nave giapponese.

L'ammiraglio principe Uchtomski, che dicevasi perito a bordo della *Peresviet*, telegrafò a Pietroburgo alla propria famiglia dicendosi sano e salvo e con la *Peresviet* in perfetto ordine. E pare che anche per il *Diana* ed il *Sebastopol*, se subirono avarie, siasi trattato di guasti non gravi. Fu certo danneggiato l'avviso torpediniera *Amur*.

È questo il primo *canard* lanciato in cinque mesi dai giapponesi, i cui rapporti — sebbene fatti, bisogna ammetterlo, con molta cautela — non hanno mai mancato di sincerità e non hanno mai avuto caratteri di esagerazione a carico del nemico. Lo stesso non si può dire dei rapporti russi, nei quali si è data importanza a piccoli episodii, che esagerati così, hanno reso più significanti i susseguenti insuccessi.

Però la squadra russa di Port-Arthur ha dato prova di una mobilità che non si supponeva, dopo i ripetuti tentativi giapponesi di ostruire il canale del porto, ed il largo collocamento di mine nelle acque circostanti.

Tentativi di fuggire da Port-Arthur vi furono certamente; e, ad ogni modo, la torpediniera russa *luogotenente Burukoff* potè arrivare il 29 da Port-Arthur a Niù-Chuang (porto manciese sul Liao a 183 miglia da Port-Arthur) recando, con la smentita dell'affondamento della *Peresviet*, una quantità di voci vaghe, indeterminate, sopraffatte dal vigore della censura telegrafica russa, che lasciò telegrafare feste, luminarie, banchetto e brindisi fatti dai commilitoni di terra ai commilitoni di mare sfuggiti così abilmente alla vigilante squadra di Togo. Questi, informato delle smentite russe, si è mostrato sorpreso, riaffermando che una nave a tre ciminiere e a due alberi fu veduta affondare. E cinesi, giunti a Ce-fu su giunche, da Port-Arthur, hanno ripetuto che delle grosse navi russe ivi non erano più che nove, invece di undici.

Ma questo è un dettaglio quasi minimo; mentre, a quanto pare, l'ultima ora di Port-Arthur, stretto da mare e da terra, si avvicina.

I giapponesi, a quanto pare, hanno operato nuovi sbarchi di una divisione fresca fresca a Dalny; i passi attorno a Port-Arthur sono occupati; e, o si tratti di assedio, o di un assalto disperato — come i giapponesi ne sono ben capaci — dentro luglio Port-Arthur, questo punto non solo strategico, ma dell'onore dell'esercito giapponese, potrà essere tagliato, chiusa con quanto sagrificio di vite!

BÉZOBRAZOFF, vice-amm. russo,
*comandante della squadra di Vladivostock.*
(Fotografie Ségor a Levitsky).

Frattanto la torpediniera russa *Burukoff* è rientrata a Port-Arthur la domenica sera 3 luglio, nonostante l'inseguimento delle torpediniere di Togo, due delle quali, se i russi dicono il vero, sarebbero state affondate dal tiro delle artiglierie dei forti, ed una seriamente affondata.

I conti meno inesatti danno in Manciuria un effettivo di circa 180 000 giapponesi, divisi nei tre corpi di Kuroki (1.°) le cui punte estreme sarebbero già sulla strada di Mukden; di Oku (2.°) che tiene la parte meridionale del Liao-Tung, di Nodzu (3.°) che sta fra questi e quelli. Il generalissimo russo Karapotkine, calmo e fidente nel suo quartiere generale di Mukden, disporrebbe, a quanto dicesi di 75 000 uomini a Kharbin; 25 000 a Mukden; 28 000 a Liao-Yang, 15 000 ad Aiping, e 40 000 a Ta-ki-ciao. La ferrovia trans-siberiana funziona ora abbastanza bene e può dare un 1000 uomini, con equipaggiamenti e materiale, al giorno; ed il 5 luglio è stato chiamato alle armi il contingente dei riservisti del 1.° corpo d'armata, cioè dei venti distretti della circoscrizione di Pietroburgo, il fiore dell'esercito russo, oltre a quelli delle circoscrizioni di Mosca, di Kazan e di Kiew. E la leva per quest'anno 1904 è stata indetta per mezzo milione di reclute!...

Sul trattamento dei rispettivi prigionieri succedonsi le accuse e le smentite; qualche case di selvaggia violenza avviene sempre, anche negli eserciti più civilizzati; ma l'umanità dei giapponesi è, fondamentalmente, nella loro èrica.

Sulla Manciuria sono cominciate, col 30 giugno, le pioggie, che durano, d'ordinario, da tre a quattro settimane. Le strade non sono più praticabili; le valli diventano laghi; le montagne franano negl'improvvisati torrenti; ma i giapponesi in mezzo a queste difficoltà preventivate, continuano nella loro avvedutissima tattica di avanzarsi con piccoli attacchi; occupando, con piccole scaramucce, passi importanti e portando in alto le loro artiglierie la cui superiorità su quelle russe è apparsa in tutti i combattimenti. Kuropatkine, dal canto suo, insiste in un movimento di lenta ritirata, evitando la battaglia, che i giapponesi non sdegnerebbero; aspettando di avere, per la fine di luglio, nell'alto Liao-Tung forze notevolmente superiori a quelle del nemico.

Da Vladivostock l'ammiraglio Skrydloff — al quale si attribuisce l'intenzione di voler arrivare in ogni modo a Port-Arthur, e si vuole vedere coordinata a questo fine la mossa ardita della controtorpediniera *Burukoff* su Neu-Chang — l'ammiraglio Skrydloff mandò ancora il 30 giugno la squadra volante di Vladivostock comandata da Bézobrazoff, a bombardare la non difesa Gensan.

Due navi da cabotaggio — *Kowa-maru* e *Sasa-maru* da 150 tonnellate ciascuna — furono affondate dai russi, ai quali corse dietro la squadra giapponese dell'ammiraglio Kamimura; ma anche questa volta, come sempre, dal febbraio, Kamimura ebbe la sfortuna di vedersi sfuggire la squadra russa, che si è riguadagnata così l'appellativo di *volante*.

Si attende da tutti, con diverso animo, il compimento del fato di Port-Arthur, la cui caduta in potere dei giapponesi è già scontata nelle frottole dei giornali inglesi: secondo una lettera da Pekino al *Daily Express*, il ministro del Giappone ivi residente, avrebbe chiesto al ministro degli esteri cinese se la Cina è disposta ad occupare con proprie truppe Port-Arthur; e il principe Tching, avrebbe risposto, finemente: attenderemo, per decidere, che sia stato preso da voialtri!

Sembra la chiusa di una favola di Esopo!

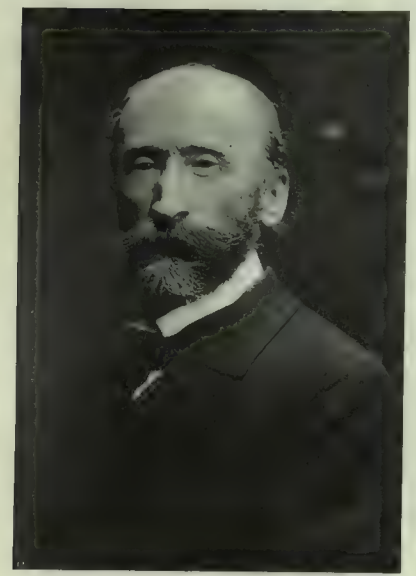
Contrammiraglio NISOU,
*comandante la 3.ª divisione della flotta giapponese davanti a Port-Arthur.*

Generale barone OKU,
*comandante la 2.ª armata giapponese*

Contrammiraglio DEVA,
*comandante la 1.ª divisione della flotta giapponese davanti a Port-Arthur.*

La guerra russo-giapponese. — L'ARTIGLIERIA RUSSA A PORT-ARTHUR.
(Disegno di Edoardo Matania, da schizzi dal vero).

La guerra russo-giapponese. — LA CROCE ROSSA, (disegno di *Riccardo Pellegrini*, da schizzi dal vero).



Fot. Bertieri, di Torino.

Il pittore CELESTINO TURLETTI.

## Celestino Turletti, le sue opere, i suoi tempi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è in lutto, uno de' suoi vecchi collaboratori artistici, di quelli del tempo in cui un giornale italiano illustrato pareva destinato a rimanere desiderio inappagabile, è morto.

Celestino Turletti, di Torino, il cui nome è noto al pubblico per trenta anni di vita artistica laboriosissima, e si legge sotto certe incisioni all'acquaforte e sotto certi quadri, di genere che riscossero la simpatia e l'ammirazione generale

Appena tramontato il periodo epico del nostro risorgimento, cessata l'agitazione nazionale, un senso di riposo e di benessere aveva fatto sorgere in Torino una fioritura artistica e letteraria. Dopo il 1866, chi si sentiva poeta, aveva dato il nome a quella giovane società letteraria. Dante Alighieri, che, a scopo unicamente di coltura, senza l'ombra di ambizione individuale, si dedicava alle lettere e le faceva amare. Parallelamente ad essa, tutta una schiera di giovani pittori, veramente chiamati all'arte, cominciava a vivere, a contarsi e ben presto a richiamar su di sè le simpatie del pubblico.

Torino, prima assorta nella politica, si estasiò nelle bellezze dell'arte. In una città ove non era cessata del tutto ancora la meraviglia di veder Massimo d'Azeglio vender quadri di sua mano e metterne in tasca l'importo, dove un pittore, *rara avis*, o due al più, autenticati dal Re e insegnanti nella R. Accademia, erano stati fin allora quanto bastava alla scarsa vita artistica, se ne vide con meraviglia sorgere nel suo seno una falange dalle libere Scuole di Gamba e di Gastaldi.

Quasi tutti dissimili dai maestri loro per la tecnica, li uguagliavano nell'alto concetto che avevano dell'arte loro, nel fervore con cui l'amavano.

Ma mentre la plejade letteraria fu abbastanza fortunata e conta ancora, gloriosi e viventi, parecchi campioni: Giuseppe Giacosa, Giovanni Faldella ed altri, un destino crudele colpiva i pittori. La morte, come se avesse preso di mira questa sacra falange che avrebbe portata l'arte piemontese e l'italiana ad un altissimo livello, li mietè tutti, e Torino, novella Niobe, se li vide morir attorno giovani appena baciati dalla gloria, o maturi nell'età del capolavoro, o vegeti ancora quando era ancor molto lontana la curva discendente della loro parabola.

Ecco i nomi di queste speranze troncate, e chi ama l'arte ancora ne rimpiangerà la perdita: G. Viotti, A. Soldi, Balduino, Bianchi, Cosola, Carlino, Mosso, Junck, Ricci, Quadrone.

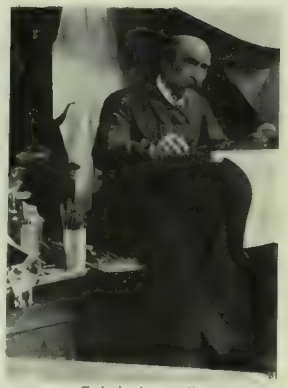
Ed ora Celestino Turletti raggiunge i condiscepoli e colleghi a 59 anni d'età in seguito ad una malattia cui forse non fu estranea la famigliarità che ebbe con gli acidi deleteri dell'acqua forte, una malattia che gli strappò di mano violentemente pennello e bulino, quanto gli aveva dato le gioje della sua vita artistica, ciò che con la famiglia divideva i suoi affetti.

Era nato il 19 febbraio 1845. D'indole buona, mite e studioso, secondò dapprima la volontà paterna col dedicarsi agli studi legali, ma assegnando all'arte tutto il tempo che altri giovinetti dedicano al bigliardo o peggio. Risultò così verso il 1879 un regio notaio completamente legalizzato e con la sua brava *residenza* in un piccolo villaggio in Val di Lanzo, ma del pari in un altro campo emergeva un giovane artista che in pochi anni compiuti i corsi di disegno e di pittura sotto il Gamba ed il Gastaldi, licenziato con onore dalla regia Accademia Albertina, aveva già conseguito lusinghieri successi nelle esposizioni, studiato nelle Pinacoteche di Torino e di Firenze, era pittore riconosciuto.

Allora il regio notaio si recò alla sua *residenza*, ne fece in lapis un grazioso schizzo sull'album, rassicurò il collega che temeva la concorrenza e tornò al suo studio. Neanche in famiglia di tabellionato si parlò più! Si parlava invece dell'artista promettente che nel *Memento* primo lavoro, nei *Martiri della Grammatica*, primo successo, nel *Ritratto in costume* acquistato dal Municipio pel Museo Civico ed in moltissimi quadri che terminati appena partivano per l'estero o per la Galleria Pisani di Firenze, che esposti erano decorati del cartellino di acquisto, veniva sempre più penetrando nel favore del pubblico e acquistando la stima degli artisti. Piaceva in lui il carattere di osservatore acuto, di piacevole compagno, di uomo colto e benefico, di amico fedele e franco, di artista gioviale e sincero. Nelle sue opere si apprezzava la comicità sottile ed elegante, lontana dalla caricatura ma che rilevava nella vita, quasi pietosamente, quel tanto di comico che si trova in qualunque situazione. I personaggi più seri, gli ambienti, lo stesso modo di battere della luce, hanno in sè talvolta qualcosa di comico, ciò non sfuggiva al suo occhio d'osservatore, non meno acuto che quello di pittore — ne risultavano quadretti seducenti per bonaria malia, spesso non spiegabile.

Citerò per darne un'idea, qualcuno dei suoi soggetti, *La questua deluso*, un povero frate cercatore, andato per vino, ritorna al convento dopo un acquazzone che lo ha tutto immollato. Vuota la fiasca, gocciolante il saio e l'ombrello — attende che gli si apra la porta del chiostro e in una lunetta dell'arco un vecchio affresco racconta non so qual miracolo di frati naufraganti e di teste tonsurate galleggianti sulle onde.

Un pover'uomo dominato dalla passione degli oggetti antichi arriva a casa colla sporta della spesa vuota ma con un magnifico pezzo di trittico bizantino. — La moglie coi bimbi attorno, nella cucina fredda di culinaria, ma già adorna di vecchi capi d'arte lo accoglie con invettive, perchè *fuoco d'arte non fa bollir la pentola*. Ora il frate e l'antiquario messi in scena con una tecnica finissima hanno una punta di comicità esilarante, ma certo anche una vena di sentimento pietoso.



Turletti nel suo studio.

Furono tali soggetti che meritarono la qualifica di Dickens della pittura datagli da un egregio letterato, a Celestino Turletti, una miriade di soggetti egli trasse dai bimbi, la cui vita ed attitudini in speciali circostanze lo interessavano moltissimo. Ora in lunghe schiere, ora intenti a preparar presepi, ora solitari in punizione o nelle campagne: poi un intero ciclo di burattini e burattinai occupati nell'allestire rappresentazioni, vestir personaggi, preparar scene.

Egli comprendeva il comico che qualunque situazione racchiude per un concorso di circostanze o per il carattere di certi personaggi. In arte e nella vita è tutto questione di rapporti e di scale; l'avvenimento importante è determinato non dal fatto in sè, ma dall'importanza che vi danno le persone che lo compiono. Saper rilevare ciò è essere osservatore, saperlo rappresentare al pubblico è esser artista.

*

Nel risveglio artistico torinese di cui ho sopra tenuto parola la R. Accademia Albertina lungi dall'irrigidirsi nelle forme burocratiche e scolastiche e sonnecchiare sui programmi governativi, s'era fatta università artistica ove accoglievansi liberi docenti e liberi allievi attorno a specialisti. Il *Devers* aveva innamorato artisti e dilettanti della ceramica a gran fuoco. Fontanesi guidava una schiera di paesisti per vie nuove e feconde. Lauro, provetto incisore, insegnava la sua arte con tanto affetto e con vedute così larghe da crearsi attorno una società di acquafortisti che contava nel suo seno il Duca di Sartirana, presidente dell'Accademia, il conte di Sambuy che lo fu dopo di lui e quasi tutti gli artisti. Era nata anche una pubblicazione splendida come allora più non ebbe il nostro paese. L'*Arte in Italia* diretta da Carlo Felice Biscarra e Luigi Rocca, illustrata con acqueforti in fogli a parte, palestra di giovani e provetti artisti e letterati. Quel giornale visse cinque anni con grave e continuo sacrifizio dei direttori, dei collaboratori e specialmente del suo editore cav. Bona.

Tutti questi insegnamenti assaggiò con sommo piacere il giovane Turletti, ma per nessuno trovò così adatte le sue forze come per l'incisione a bulino. Il

*Nel frutteto*, ultimo suo quadro.

suo genio pareva formato di spirito e pazienza per evitare o superar difficoltà. La sua bravura nel disegno dava sicurezza magistale ai tratti. Il suo occhio felicissimo trovava subito l'espressione grafica in cui tradurre colori, forme, luci, ombre, contorni — le punte acciaiate obbedivano alla sua mano come quelle morbide dei pennelli — rame o tela era per lui quasi la stessa cosa. Appena possedè la sua arte vi seppe introdurre semplificazioni, vi trovò effetti che rimasero sue specialità — quando vide che la fotografia poteva concorrere al buon risultato, l'apprese e ve la unì per l'arte commerciale ed economica, giunse così alla foto-incisione in cui si valse di procedimenti speciali che il figlio soltanto, suo collaboratore degli ultimi anni, potrà forse conoscere.

La crisi, o per meglio dire il marasma cronico che successe a quel glorioso periodo di fioritura artistica in Torino, spinse maggiormente il nostro artista sulla via dell'incisione, ma alla pittura ad olio tornava ogni anno con entusiasmo, con giubilo; era lì riposo geniale, il mutar fatica che lo ritemprava; tutto felice se egli stesso riscontrava o si sentiva assicurare dagli amici che il suo pennello rimaneva sempre uguale.

Citerò qualcuna delle principali acqueforti, fra il centinaio circa che ne condusse a termine.

Per la R. Calcografia: Ritratto di Innocenzo X e della Monaca Isabella Clara del Velasquez riprodotti dagli originali di Roma – Ritratto di Garibaldi; lavori che gli costarono anni di fatiche per le ragguardevoli dimensioni e i due primi per l'interpretazione geniale del colore specialissimo.

Per varie società artistiche: *Vandalismo* – *Erbajolo veneziano* ed altri minori del Favretto – *Al tempio di Bacco* del Muzioli e la *Caccia da Diana* del Viazzi, notevoli per eleganza decorativa – *Donne di Chioggia, Invalidi del Mare*, di Mosè Bianchi – *La morte di Bonifacio VIII* del Barabino e il *Corriere del Deserto*, del Pasini, forse le prime eseguite – *Le Catacombe* del Serra – *La posta dell'Apennino* – *Che c'è?*, *In alto*, del Bruzzi – *Cani, Ritorno dalla caccia* e varie minori del G. B. Quadrone, riproduzioni mirabili di pecore ed animali – *La Domenica delle Palme* ed altre del Michetti.

Riprodusse quadri suoi con le incisioni: *La questua delusa* e *Andiam pel mondo* – *La vigilia dell'Epifania* – *La rappresentazione in collegio* – *I Martiri della grammatica* – *Un natale al convento* – *Burattinajo* – *Ben giunto lo zio.*

Ricordo i ritratti di Cavour, E. Praga, G. Ferraris, Da Bormida padre e figlio, V. Carrera ed altri molti; i numerosi diplomi per le esposizioni fra cui notevolissimo quello per la mostra torinese universale del 1884.

Gli artisti che ebbero opere proprie riprodotte da lui colorista e disegnatore egli stesso, furono sempre soddisfatti e molti entusiasti dell'interpretazione. Alle mostre non gli mancarono premi e medaglie, sia in Italia che all'estero, e gallerie straniere si affrettarono assai più che le nazionali a procurarsi la collezione più completa che fosse possibile delle incisioni del Turletti.

Ora la R. Calcografia gli aveva deliberato il ritratto di Mazzini, ed egli a guisa di preparazione stava leggendo opere e biografie dell'agitatore, ma intanto accarezzava col pennello il suo quadretto a olio, dipinto a Chieri quando già si faceva acuta la malattia che lo spense. Quasi presentisse che questa era l'ultima sua fatica egli vi trasfuse tutto il suo amore all'arte, tutte le qualità che lo resero caro e pregiato. *Nel frutteto* sono bambini, i suoi cari bambini, fra verdi svariatissimi, che raccolgon fiori e frutta. Tutto è pace, quiete, soavità là dentro. È un mesto addio all'arte, che non si può contemplare senza commozione da chi conobbe Celestino Turletti.

Ammirabile artista che passò sorridendo bonariamente delle debolezze umane e che nel lavoro trovò unicamente la sua gioja e la sua fama.

VITTORIO TURLETTI.

*

Onorando la memoria di Celestino Turletti l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che lo ebbe collaboratore prezioso, non poteva avere migliore, più espressivo interprete del fratello di lui, di Vittorio Turletti, che per dire degnamente del caro estinto ha trovata la penna che rese caro per tanti anni al pubblico italiano il vibrante *Burraschino* dei bei tempi di *Fanfulla*.

**Nei prossimi numeri pubblicheremo:**

*Il saluto*..... di E. DE AMICIS.
*Il teatro di Donna Stefana* di CINO ACCÀSCINA.
*Il bottoncino spezzato*, novella di ALFREDO PANZINI.

SOMATOSE
Rigeneratore Sovrano del Sistema Nervoso
RINVIGORISCE LE FORZE
ECCITA L'APPETITO
Per deboli, convalescenti, anemici, ecc.

# LA ILLUSIONE STORICA NEL PAESAGGIO ROMANO.

I.

Cerchia aureliana. – Porta San Paolo. – Il *tram* elettrico.

Quel quartiere quasi campestre di Roma, disteso tra il Palatino e il Celio da una parte, l'Aventino e il Tevere dall'altra, fino alla vecchia cerchia aureliana, è anc' oggi scarsamente abitato, sebbene lì pure v'apparisca la calce nuova. Essa peraltro vi fa sì lenti progressi, che le case vi rimangono ancora sparse tra grandi vigne, in mezzo alle quali sorgono "le rovine montagnose" come le chiamò lo Shelley, delle Terme di Caracalla. Nel tranquillo silenzio che le circonda, la signorile eleganza dei mosaici leggiadrissimi di quelle vaste sale avvallate, fa meglio concepire la catastrofe, e il lungo e barbaro oblio in cui si lasciarono decadere i più grandi monumenti di Roma.

Presso le Terme non mancano le osterie solitarie, ove si può bere un vino biondo come la chioma di Berenice, ma traditore come tutte le cose buone e cattive che piacciono troppo all'uomo. Quel vino può infatti incitare una fiamma omicida, l'antica fiamma di Romolo, nel sangue dei rissanti, e anche può rallegrarci l'ora pomeridiana d'una domenica di maggio, quando le ilari popolane vengono a visitare le Terme, cogliendo le rose inerpicate su quelle cupe rovine. Allora, per quell'effluvio di cose vive e di cose morte, sembrano quasi rivivere le ceneri delle urne romane nel bel sorriso infinito dei colori primaverili. Spoglio de' suoi ricordi e delle sue rovine, il paese non avrebbe per noi una sì potente attrattiva. Ma il paese è tale, co' suoi larghi ondulamenti severi, co' suoi pini dalla chioma superba all'aria, con le sue lontananze verdi che si perdono nell'aereo dei monti e della marina; che la vista dei luoghi qui aggiugla la memoria dei fatti: questa s'insinua come un'anima, l'anima degli antichi, in quel paesaggio famoso, e così esso prende un senso umano e storico e tragico come gli altri paesaggi non hanno così eloquente e così universale. È un'illusione storica per la quale anche i suoni ci sembrano avere colà un'espressione particolare, specialmente quando s'accordano col muto declinare del sole. Che significa il suono delle campane, un suono ignoto agli antichi, per questo luminoso cielo dei trionfi romani? Perchè i merli e gli usignuoli cantano così allegramente nell'ombrello ampio dei pini, e i corvi neri gracchiano in un metro così beffardo, mentre volano con lentezza solenne tra le macerie? Un epitalamio giocondo e un epicedio ironico paiono errare sempre in quell'aria calma, e che tutto avvolge nel vaporoso fascio de' suoi baghori.

*

Ognuno può aver notato come cambi l'impressione, e quasi direi il sapore dei luoghi, per la diversa immagine di cui la illusione storica li colora, o la fantasia, e anche, la simpatia. Se da questo solitario quartiere, o dalla campagna adiacente, io passo, per esempio, nel Foro, esso non mi sembra comprendere un sì largo seno di storia umana, caduta nella polvere, ma solo la storia gentilizia di Roma, come Tacito, Livio, Salluslio la narrarono con gesto sì drammatico ed oratorio. Nel Foro io non esco dall'ambito della civiltà greco-latina, ancora integra nella forza e nella eleganza. A farmene balzare incontro l'idea, bastano quelle sei o sette colonne ioniche e corintie, che sorgono colà sulle rovine d'un mondo: e quel mondo mi sembra crollato a un tratto, senz'agonia, in mezzo ai suoi archi trionfali.

L'agonia invece dell'impero e delle favole antiche, mista a un alito di martirologio cristiano, sembra immalinconire quel solitario quartiere fino alla cerchia aureliana, o le vie remote che dal Colosseo, di sotto l'arco di Costantino, o dal Circo Massimo, conducono a porta Appia e a porta Ostiense, ossia San Sebastiano e San Paolo. L'illusione storica mi dà qui l'immagine dell'antichità pagana che sbocca nell'avvenire.

Veduti dal Foro, i ruderi del *Palatium* mi ricordano le iniquità, le follie, le grandezze e i terrori dei padroni del mondo. Ma se mi appariscono di laggiù dal Circo Massimo, o meglio da Via dei Cerchi, coi loro occhi di schelezo spalancati sulla Via Appia, io penso pure al martire mansueto che un giorno apparve al *Quo Vadis*, secondo la pia leggenda. Egli spandeva un'irradiazione nuova della divinità e del diritto: oscurava l'Olimpo d'Omero, e apriva quello di Dante. Poi, vicino alle vacue muraglie delle Terme di Caracalla (brutto soprannome gallico d'un Caino imperiale) trovo umili chiese dedicate a martiri oscuri, San Nereo, Achilleo, Domitilla: chiese, nelle quali oggi si ha pure un senso di abbandono, o di fede trascorsa, come dipoi, così casta e sincera, non apparve più nell'architettura. E infine che la civiltà greco-latina fu sopraffatta dalle età barbare, già sommesse alla croce, lo riconosco alla forma rozza, strana direi quasi, dei torrioni rotondi di porta San Paolo, a quella cerchia aureliana che sostenne le orde orride di Vitige, e da cui i Greci di Belisario spiarono l'avanzarsi degli ultimi Goti. Roma non è più la predominante, ma resta ancora il più gran germe e il più gran fato d'un mondo che si trasforma.

E quanto il mondo, d'allora in poi, si sia trasformato, me l'annunzia a un tratto il *tram* elettrico, che sbuca dal varco della muraglia, tra la piramide di Cajo Cestio, e le torrette barbare della porta. Quale strana apparizione in un luogo, dove una gente scomparsa da tanti secoli lasciò l'impronta della morte nella piramide di Cajo Cestio, e della guerra in quelle torri merlate, in quella cerchia di mura che esprimono così bene l'assedio barbaro e la difesa contro l'oste!...

"Oh ombre di barbari e di romani insieme

La piramide della tomba di Cajo Cestio e la Porta San Paolo a Roma.

tramescolate in un'orribile pugna, rimanetevi dall'eccidio!... Passa sulla vostra cruenta polvere col *tram* elettrico il secolo ventesimo, il secolo della pace, ma munito di tali arnesi bellici, appetto ai quali i vostri furono zuccherini. Ma non vi sembra quello un giocattolo raffinato, tratto da uno spirito, invece che dai corsieri sferzati e impennati delle vostre bighe e quadrighe?... Da Adamo in poi quel giocattolo camminò sempre nel cervello degli uomini, finchè riuscì ad esplicarsi in quella forma di moto, simbolo d'un'età comodona, ma che più velocemente di tutte le altre vuole arrivare alla meta, vuole arrivare alla pacificazione sociale, e a una concezione del vero che poi non sarà più vera, nè più falsa di quante ce ne diedero fin qui i sacerdoti, i filosofi e gli scienziati. „

Così, per un'illusione storica, io parlo alle ombre dei barbari, mentre il *tram* s'allontana veloce, con tre operai e quattro inglesi, in mezzo a campi sterminati di fieno falciato. Io mi compiaccio ad immaginare che esso tenti un viaggio, attraverso una sacra Tebaide romana, colà fino ad Ostia, ove il Tevere di Virgilio e di Dante serpeggia in lenti meandri, come se aspettasse di veder apparire, di là dal mare, la prora di Enea, e il "vaselio ancletto e leggiero„ che reca le anime cristiane al porto della salute.[1]

II.

Il cimitero protestante. - *Cor cordis.* - Il poeta Keats e il pittore Severn. - Un pastore tra le tombe. - "O mio perduto Guglielmo!„ - Shelley e Leopardi. - Sinfonia carducciana.

E proprio qui, a questa porta San Paolo così antica, doveva farsi il cimitero dei protestanti! Nessun pittore o poeta avrebbe potuto immaginare altro luogo, che si accordasse più fantasticamente con la pace taciturna di queste tombe. Io credo che Arnoldo Bocklin prendesse di qui l'idea della sua "isola dei morti.„ La stessa parete nera d'alti cipressi che guardano la campagna dalla cerchia aureliana sbocconcellata, e su cui vacillano, come sospesi in aria, i fiori primaverili. La campagna manda dalle sue solitudini verdi la vampa di maggio. Nello spiazzo sotto le mura, che sembrano liquefatte dal tempo, non c'è che un povero funaio che gira la rota e fila la fune.

Rientro in città dalla porta San Paolo, quasi deserta, visito il cimitero, e, fuorchè le tombe centuplicate d'allora in poi, vi trovo la stessa desolazione ridente che piacque al giovane Shelley. S'affaccia a me pure l'idea che quel senso esteriore, in noi trasfuso sì dolcemente dall'aure, dai fiori e dalle poetiche rimembranze d'un bel cimitero, possa penetrare anche laggiù sotto terra, a rendere ai morti, più grato che altrove, il riposo eterno. Un tal sentimento così esprimeva il giovane Shelley nella prefazione all'*Adone:*

"Ci si può quasi innamorare della morte, pensando d'essere seppelliti in sì dolce luogo, presso queste mura di Roma antica, coperte anche l'inverno di violette e di Margherite.„

E l'anno dopo, qui pure era seppellito il suo cuore; un cuore che aveva in sè l'armonia di mille usignoli, che provò tutte le ribellioni dell'equità e dell'altezza, e le infuse nel bronzo del suo Prometeo, e nel pianto della sua Beatrice!...

Un cipresso e un alloro, e la grigia maceria d'una delle tante torri che difesero Roma, ombreggiano l'umile pietra ove pochi amici scrissero, in mezzo all'odio dei rettili: "Cor cordium!„

E un luogo triste, ma nessun altro luogo del mondo avrebbe potuto aggiungere tanta poesia alla poesia del suo nome. Qui egli inoltre non arrivava straniero: ci aveva il suo piccolo Guglielmo, e l'amico Giovanni Keats, poeta innamorato, come lui, del cielo di Roma, dei poeti e dei filosofi dell'Ellade, e spento a 24 anni, il 23 febbraio 1821. I critici della *Quaterly Review* gli avevano affrettata la morte; e lo Shelley li chiama "avvoltoi da preda„ e "boia sordo e velenoso„ chi aveva potuto coronare d'un simile assenzio amaro la coppa prematura del gentile poeta.[1]

Quando l'indignazione sincera degli spiriti buoni e alti è presa dalla fiamma del genio, di quali fulmini del pensiero non è capace!

E circostanza poetica, questa pure, e pietosa! I canti del Keats insieme col volume di Sofocle, accompagnarono lo Shelley sotto l'onda invincibile che lo ricondusse cadavere alla spiaggia tirrena.

Quale generosa e buona amicizia questa di due alti poeti, morti sì giovani, e lontani dalla patria, dello Shelley e del Keats!...

*

Con questi amici merita pure d'essere ricordato il pittore Giuseppe Severn.

Egli accompagnò a Roma il Keats, e arrischiò quasi la vita, e tutto dimenticò per prodigare le sue cure infaticabili all'amico morente.[2]

In un bel disegno del Severn, con la data del 1823, è rappresentato un pastore romano, che si riposa la notte sulla tomba del Keats, a piè della piramide di Cajo Cestio, con intorno le sue pecorelle dormenti.

Una tale scena omerica e primitiva fu certo presa dal vero. Quei tempi patriarcali e servilissimi erano poi, in certe cose non politiche, più liberi, o meno schivi dei nostri. Così quel pastore, entrato da Porta San Paolo sull'imbrunire, poteva pernottare con la mandria, in questo cimitero di scismatici e luterani, senza che nessun poliziotto gli venisse a rompere il sonno.

Troppo avevan da fare i poliziotti allora coi carbonari!

Il Severn morì molt'anni dopo, mi pare verso il '70, e nelle due lapidi che sorgono accanto, del Keats e del Severn, la memoria d'un grande poeta s'affratella, sul medesimo prato verde, con quella d'un grande amico.

Quelle due lapidi sorgono in un angolo del cimitero vecchio, dove ora non seppelliscono più, e dove i barbari del piano regolatore avrebbero aperta una strada, per comodo del nuovo quartiere del Testaccio, se inglesi e tedeschi non vi si fossero opposti. Così quelle tombe rimangono ancora dimenticate e rare sotto l'ombra degli allieri secolari. Al funebre recinto sovrasta la piramide di Cajo Cestio, ove s'annidano le cornacchie svolazzanti con la loro ingrata voce di Parca.

Ma nel fitto bosco di pini e cipressi che adombrano, lungo la cerchia aureliana, l'altro cimitero contiguo, sempre lavorato e più esteso, s'odono mille uccelli, come se avessero l'ufficio di ricreare i morti col loro canto svariato. Quel canto aereo e continuo di sopra, e sotto quel gran silenzio di tutta quella selva di cippi e di croci biancheggianti nell'ombra; il sole che vi dardeggia al tramonto con migliaia di lucidissime spade, compongono, in quel venerabile luogo, un'armonia misteriosa, in cui le immagini e i suoni della natura sembrano secondare pietosamente i malinconici sentimenti dell'uomo. E qui, attorno alle tombe, coperte di ghirlande, o fresche o appassite, palpita ancora la vita dei superstiti e dei ricordi.

■

Ma la pietra che ricorda lo Shelley, io non vorrei trovarla in questo cimitero troppo affollato, ma nell'altro vecchio, dove ormai non entra più nessuno a portare un fiore. Tali sepolcri stanno bene soli, come quello d'Ajace sul promontorio Reteo.

Qui è solo invece il suo piccolo Guglielmo, qui seppellito nel giugno del 1819, come dice la pietra oggi quasi scomparsa tra l'erba.

Suo padre, questo poeta *satanico*, come lo chiamavano allora, lo vegliò per sessanta ore di continua agonia, e poi lo pianse con questi versi:

"O mio perduto Guglielmo, albergo d'uno spirito luminoso e logorante la fragile veste onde traspariva; — la veste fu qui seppellita sotto questa piramide, ma qui tu non sei: — se un essere divino come te può morire, il dolore di tua madre e il mio, è il tuo lenzuolo funebre.„

"Dove sei, mio caro bambino?... Lascia che io pensi che la tua viva e dolce anima si nutra dell'amore di queste foglie e di queste erbe viventi tra queste tombe e queste rovine selvaggie: — lascia che io pensi che una parte di te, risalendo su dai germi ascosi sotterra, riviva nel colore, nell'odore di questi fiori, e di questa erba assolata!...„

"I suoi piccoli passi sulla sabbia d'una solitaria e lontana riva, la vivacità delle tue mani di bimbo, ove ora il verme non ha più nulla da rodere — e il tuo sguardo mescolato d'amore e di gioia, quando si tornava a vederti....„[1]

Qui la piena delle reminiscenze arresta il poeta soffocato dal pianto. Non lo conforta quel povero pensiero che il suo piccolo Guglielmo, soggetto egli pure a quella che il poeta chiama altrove "la legge del cambiamento„ possa rivivere nell'amore delle piante e dei fiori. Quella cara immagine del bambino, com'ei lo vide affettuoso e felice, ei non la vedrà più nella realtà dell'essere vivo e corrispondente: ella non vive più in nessun luogo, fuorchè, accoltavi come in un lenzuolo funebre, nella memoria de' suoi genitori.

È straziante questo pianto umano sopra un sepolcro, non più consolato dalla speranza, e vien fatto di ripetere:

"Come, ahi come, o natura, il cor ti soffre
Di strappar dalle braccia
All'amico l'amico,
Al fratello il fratello,
La prole al genitore,
All'amante l'amore...

Ma lo Shelley non rimproverò mai la natura per il dolore a cui ella condanna le sue creature. Pare che in ciò egli veda una inesorabile e universale necessità. Sebbene la sua fredda filosofia contrasti con le aspirazioni del sentimento, nondimeno ei l'accetta senza deplorare che le cose, per la felicità sua e della sua specie, non siano diverse da ciò che sono. Egli è, in un certo modo, come un religioso di quell'arcano potere che, eterno nelle sue conseguenze infinite, si svolge in noi e fuori di noi spezzando tutt'i vincoli che egli crea, e mantenendosi in un perpetuo mistero. Lo Shelley, forse più d'ogni altro poeta, ne scrutò in sè stesso, nell'opera della vita e della morte, l'impenetrabile oscurità, ma più egli tende le ali della fantasia e del pensiero, più vuole chiarire a sè stesso quell'infinito pelago oscuro, riempiendolo di luminosi fantasmi, traducendo in espressioni vocali, in immagini seducenti, le mutabili parvenze della natura; e più egli s'affonda, senza mai trovare nulla di saldo, in un'infinità di belle e tristi visioni. Le sole immagini dei fenomeni gli rispondono, e non il Verbo: quel Verbo che non rispose a nessuno, fuorchè attraverso gli oracoli religiosi. La natura, trasmutabile in forme infinite, tutte assetate di vita, e tutte fugaci e svanenti, lo esalta fino all'adorazione, e insieme lo accora: lui non pessimista come Giacomo Leopardi, anzi ottimista come idolatra d'essa natura, e credente nell'avvenire umano, di cui il Leopardi sorride; e nondimeno più inquieto, più ribelle, o meno rassegnato del grande recanatese.

*

Quali torture in questo nobilissimo spirito, d'un'altezza sì originale, così pieno d'un ideale di felicità e di giustizia che non trovava tra gli uomini, che meno ancora doveva trovare nella natura, e che nondimeno credeva, con generosa contradizione, e con sì amabile sincerità, possibile a realizzarsi!...

Ben egli meritò il serto glorioso che gli compose, con sentimento fraterno, Giosuè Carducci.[2]

Egli radunò intorno alla pietra del suo sepolcro i più insigni fantasmi dell'epopea e della tragedia, come li vide l'antichità greca, li ricreò la fantasia nordica e celtica, o li cantò l'anima eroica, patetica e tragica del popolo, in ogni tempo. Sentì in quei ritmi sapienti del Maestro toscano la musica del pensiero che ravviva e muove quelle ombre sublimi colà tra i mirti e gli allori dell'isola bella....

"risplendente di fantasia dei mari,

e su cui, come un turbine di maggio, passa l'immensa orchestra dell'epopea.

Sofocle, traendolo di mezzo alla tempesta dei flutti, rapì colà, a volo, tra i cori epici, il naufrago Shelley.

Ma dopo questi concenti trionfali, come piangono gli ultimi versi dell'ode!

"O cuor de' cuori, il sole divino padre ti avvolge
De' suoi raggianti amori, povero muto cuore.„

Alla visione maravigliosa dell'isola bella subentra tosto il fatto reale di quel povero cuore, muto e freddo, in mezzo alla raggiante vita del sole; e lo sguardo del poeta, creatore d'un Eliso svanito, fugge, umido di pianto, per la mesta campagna romana, e sembra arrestarsi laggiù al lido tirreno, battuto dal mare insensibile eterno.

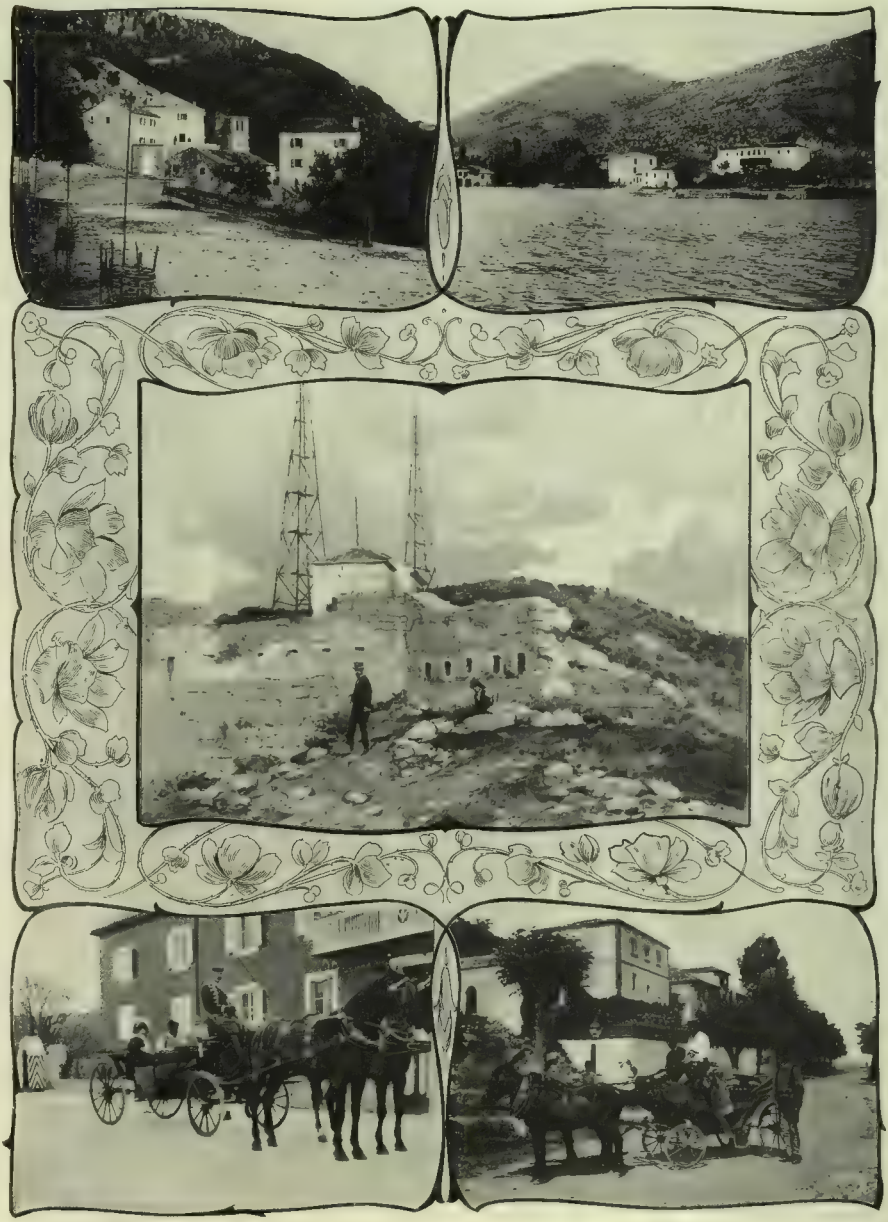
MARIO PRATESI.

---

[1] VIRGILIO, *Eneide*, lib. VII, Dante, Purg., c. II.

[1] *Adone*, elegia in morte di G. Keats.
[2] Prefazione all'*Adone*.

[1] Traduzione mia.
[2] "Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley.„ Ode barbara.



1. Monastero d'Astrog. — 2. Veduta di Pristan. — 3. Le torri Marconi alla stazione radio-telegrafica di Pristan-Antivari. — 4. Il nuovo ministro italiano conte Cusani Confalonieri si reca a presentare le credenziali a S. A. R. il Principe regnante. — 5. La partenza della posta italiana da Antivari.

NEL MONTENEGRO (fotografie comunicateci da Vico Mantegazza).

*La questione Balcanica è quanto mai di attualità; e non mancano le preoccupazioni su ciò che può accadere, mentre la Russia è impegnata nell'Estremo Oriente. L'Austria che cosa veramente prepara? E nella Penisola Balcanica, che cosa si pensa, come si sente?... Diamo posto dunque di buon grado alle nuove intelligenti investigazioni di Vico Mantegazza, che è stato recentemente nel Montenegro e in Albania e che è ben conosciuto per la larghezza e sostanziosità dei suoi studi su paesi nei quali l'Italia ha tanti interessi da salvaguardare.*

# IL MONTENEGRO AL MARE.

Nella rada di Antivari. – Consoli e cannoni. – Pristan sul *Molfetta*. – L'incidente di Cattaro. – La stazione Marconi. Un cugino della Regina Elena in Manciuria. – L'arcivescovo col baffi.

*Pristan-Antivari, Giugno.*

Malgrado il suo nome italiano e la breve distanza che la separa dalla nostra costa adriatica la piccola città di Antivari, fino a poco tempo fa era assai poco conosciuta e ancora meno visitata da noi. Per una gran quantità di persone essa sarebbe ancora oggidì completamente ignorata se, su di essa non fosse stata richiamata l'attenzione del pubblico pel fatto che è stata scelta come il punto migliore per impiantarvi una stazione radiotelegrafica che fra pochi giorni mediante l'altra stazione stabilita a Bari, metterà il Montenegro in diretta comunicazione con l'Italia. È assai facile il rendersi conto dell'importanza di questo avvenimento che a tutta prima può sembrare cosa da poco, quando si pensa che, fino ad ora, tutte le comunicazioni telegrafiche del piccolo Principato dovevano passare per Cattaro ed erano quindi soggette, più o meno apertamente, al controllo dell'Impero Austro-Ungarico, cioè della potenza la quale ha sempre cercato d'impedire in tutti i modi lo sviluppo di questo piccolo paese serbo che essa considera come uno dei principali ostacoli alla sua politica d'espansione nella Penisola balcanica. D'altra parte non è a caso che un piccolo promontorio del porto d'Antivari è stato scelto per l'impianto della stazione. Esso era il punto naturalmente indicato poichè fino dall'epoca del Congresso di Berlino quando l'indipendenza del piccolo Principato fu solennemente riconosciuto, e il suo territorio fu ingrandito con l'annessione del distretto di Antivari gli uomini politici del Montenegro pensarono che solo con quello sbocco sul mare, col tempo, il loro paese avrebbe potuto raggiungere oltre che l'indipendenza politica, anche quella economica. L'Impero Austro-Ungarico però volle premunirsi anche da quella parte, e nel trattato che le grandi potenze firmarono a Berlino per dare un assetto — che s'illusero potesse essere definitivo — alla questione balcanica, inserirono alcuni articoli intesi a menomare l'importanza dell'annessione di Antivari, stabilendo che il Montenegro non possa avere navi da guerra, interdicendo a tutte le navi da guerra di qualunque potenza di ancorarsi nella rada di Antivari, e devolvendo all'Austria-Ungheria la polizia marittima; per cui il vicino Impero è il solo che abbia il diritto di mandare navi da guerra in quel porto. Nè si limitò a questo. Volle qualcosa di più: volle cioè un punto dal quale poter dominare la rada di Antivari, e le potenze si affrettarono ad accondiscendere al desiderio espresso da plenipotenziari austro-ungarici, concedendole di incorporare alla Dalmazia il territorio del Comune di Spitza, su un'altura del quale, fu subito costruito un forte i cui cannoni possono colpire le navi ancorate nella rada.

Una cannoniera, tanto per non lasciar cadere in prescrizione tali diritti, viene ogni trenta o quaranta giorni a dar fondo a poche centinaia di metri dal paese. Il comandante scende a terra, va a far visita al console austro-ungarico, l'unico consolato esistente su questa riva, il quale inalbera per la circostanza una grande bandiera giallo e nera alla finestra della sua abitazione, e se ne ritorna a bordo, generalmente per partire quasi subito. Ma più ancora che da questa cannoniera — la quale fa codesta sua visita ad intervalli più o meno lunghi, secondo che le relazioni fra il piccolo principato e il potente impero sono più o meno cordiali — la strana situazione di Antivari s'appalesa per l'appunto dalla presenza di questo console austro-ungarico, in una residenza che non deve certamente essergli invidiata da' suoi colleghi della carriera consolare. Tanto più se si rifletta che malgrado sia console ad Antivari, egli è obbligato ad abitare in riva al mare, a Pristan, un paese in ombrione, che sorge in fondo alla rada, che potrà sviluppare col tempo, se i molti progetti che riguardano questo punto della costa montenegrina saranno messi in esecuzione, ma che per ora non è altro che un gruppo di tre o quattro case e di pochi e miserabili abituri.

Queste iniziative italiane pel monopolio del tabacco, per la telegrafia senza fili, e più ancora la concessione ottenuta per la costruzione del porto di Antivari, hanno svegliato gelosie, che non è forse il caso di acuire inutilmente con troppe luminarie e discorsi inaugurali.... Val meglio fare, quando si può. Le chiacchiere non servono a nulla.

Oh! lo si capisse anche da noi! Forse si potrebbero ancora risparmiare sorprese non liete che continuamente ci minacciano.

In questo momento tutte le speranze del Montenegro sono concentrate su Antivari, su questo sbocco al mare che si è conquistato con le armi e dopo un lungo assedio nella guerra del 1878.

Di lì ha cominciato a rendersi veramente indipendente prima per la posta, ed ora per le comunicazioni telegrafiche. Sono i primi passi. Dovrebbero venire in seguito a determinare lo sviluppo del piccolo e generoso paese, il porto e la ferrovia da Antivari a Podgoritza da allacciarsi in seguito alle ferrovie serbe onde mettere in comunicazione la valle del Danubio con l'Adriatico.

*

Intanto augurando non lontano il giorno nel quale dovrà sorgere la nuova Antivari, lì, veramente sulla sponda del mare, ho voluto andare a vedere quella d'ora — e le rovine dell'antica. Anche perchè nel mio itinerario, prima di partire dall'Italia avevo stabilito di fare due visite, una a quel santuomo dell'arcivescovo Millinovich che non aveva più veduto da quando fu anni sono a Roma per la famosa questione di San Girolamo, e l'altra al vecchio Marco Petrovich, fratello di Bozo Petrovich zio dell'Augusta nostra Regina.

L'antica città era costruita su un monte che sorge in mezzo ad una grande vallata. Ora non rimangono che rovine. La città fu distrutta dai montenegrini che la bombardarono ripetutamente. Difesa valorosamente dai turchi, i montenegrini ne ottennero la resa dopo un lungo assedio essendo riusciti a tagliare il condotto dell'acqua. Fra quelle rovine ora non vi è più che una piccola casa che serve come deposito di armi e di munizioni per questo distretto e la città nuova è stata costruita su un'altra altura.

La mia prima visita fu per Marco Petrovich che è il governatore di questa provincia del Montenegro. La sua casa come quella di tutti i montenegrini, anche di alto lignaggio, è assai modesta e messa con grande semplicità — non priva però di un certo gusto. Quantunque sia stretto parente del Sovrano e ne goda tutta la fiducia, egli non va che assai raramente a Cettigne, e prediige la sua Antivari e la vista del mare. Ebbi da lui che gentilmente mi comunicò i telegrammi del *Correspondance Bureau* la prima notizia della prima grave sconfitta dei russi nell'Estremo Oriente, e, naturalmente, la conversazione finì per aggirarsi quasi esclusivamente su tale argomento. Le notizie dei disastri russi producono qui la più penosa impressione. E nessuno dissimula anche nelle alte sfere le proprie apprensioni. La Russia diminuita, vuol dire maggior libertà d'azione nella Penisola Balcanica per l'Impero Austro-Ungarico. E da questo punto di vista mi paiono ben sconsigliati coloro che da noi sembrano quasi rallegrarsi di cotesti disastri!

Il Montenegro avrebbe desiderato di mandare qualche battaglione a combattere al fianco dei loro fratelli russi. Ma per quanto l'offerta sia stata fatta col più grande e sincero entusiasmo, a Pietroburgo, per alte ragioni — fra le altre cose, per quanto piccola sarebbe sempre stata una potenza che avrebbe rotta la neutralità — han creduto di doverla declinare. Ma non si è creduto di impedire che qualcuno isolatamente andasse ad arruolarsi nell'esercito russo. E il Governatore aveva ricevuto proprio il giorno prima una lettera nella quale lo si informava che suo nipote, un figlio del valoroso Bozo, e quindi cugino di S. M. la Regina Elena, aveva assolutamente voluto partire per la Manciuria arruolandosi come semplice soldato.

*

Ed io, sia pure per non rimanerci che ventiquattr'ore, ci sono capitato due volte nel corso di un mese! La prima volta sono sbarcato a Pristan venendo da Bari, la seconda vi sono sceso invece venendo da Cattaro. Ed ho fatto il breve viaggio da Cattaro a Pristan-Antivari sul *Molfetta*, il vapore della Puglia sul quale è avvenuto qualche mese fa il noto incidente perchè il comandante si era opposto nel modo il più risoluto a che dei gendarmi armati facessero una visita o perquisizione a bordo. A vederlo così modesto e di poche parole, piuttosto piccolo di statura, non sembrerebbe che il comandante Milello possa essere un uomo così energico e risoluto. Eppure nello svolgersi di quel doloroso incidente, chi lo ha veduto, assicura che anche nel momento nel quale c'è stato il pericolo vero, imminente, di un conflitto, quando i gendarmi avevano già spianato il fucile, egli non ha perduto nè la sua energia nè il suo sangue freddo.

Poichè — e me lo ripetè anche il Melillo dal quale, come è naturale, mi sono fatto raccontare i particolari dell'incidente — c'è stato un momento, nel quale, non si capisce bene ancora adesso, come il conflitto si sia stato fatto in tempo ad evitarlo.

Non so se da qualche parte sia giunta, almeno una parola di elogio a questo bravo marinaio pugliese, che seppe, prima opporsi con energia a un atto brutale, e poi, cedere a tempo all'invito dell'agente della *Puglia* per evitare una sciagura; ma so che, contrariamente a ciò che è stato solennemente annunziato alla Camera nostra come un successo, nessuno dei funzionari alti e bassi che hanno avuto qualche parte in quell'incidente, è stato punito nè tanto meno traslocato! Il *Molfetta* sebbene sia uno dei buoni vapori della *Puglia* non fila con la velocità dei grandi translatlantici, per cui ci vogliono parecchie ore da Cattaro ad Antivari. Partito nella mattinata siamo arrivati verso le quattro. Mentre in molti posti è naturalmente un fare che anche di giorno ve la fa avvertire anche da lontano, la baia o rada di Antivari è ora segnalata dalle due torri — non so perchè si chiamino così, visto che hanno invece la forma di piramidi — della stazione Marconi, che sorgono sul promontorio a destra di chi entra nella rada, sulle rovine di una vecchia fortezza veneziana. Per l'appunto il giorno nel quale sono arrivato, si aspettava da Bari con un altro vapore il marchese Solari per dare, come rappresentante della compagnia Marconi, le disposizioni onde poter inaugurare il servizio ai primi di luglio....

*

E sarà, come ho detto, un grande avvenimento. Naturalmente è l'argomento di tutti i discorsi a Pristan, anche fra la bassa gente, che ne intuisce vagamente l'importanza. I montenegrini sono un popolo di guerrieri, ma ora comprendono come bisogna pure pensare ad altro che alla guerra. E par quasi che, a questo concetto, s'informi il contrasto che offrono quelle due torri che si alzano là, in faccia al mare, come simbolo di pace e di progresso e quel cannone abbandonato e mezzo sprofondato nel suolo, nella piazza di Pristan che ora serve di sedile, e sul quale due contadini a cavalcioni e con l'ombrello aperto, discutono degli affari loro.... Un cannone che ha la sua storia. È un cannone russo di Sebastopoli che, conquistato dai turchi, fu da questi perduto in un combattimento contro i montenegrini.

Alla cerimonia per l'inaugurazione del servizio, doveva assistere il principe ereditario, il quale suol passare una gran parte dell'anno nella sua villa di Topoliza (villa dei Pioppi) costruita alcuni anni fa al mare, nella rada, a poche centinaia di metri dal confine austriaco. Ma la morte del granduca di Meklemburgo Strelitz, nonno della sua sposa, la principessa Militza lo ha costretto a lasciare improvvisamente il Montenegro per recarsi in Germania e ritornerà soltanto verso la fine di settembre. E poi pare prevalga l'idea di fare le cose senza molto rumore....

*

Pristan — che in slavo vuol dire per l'appunto rada — è il gruppo di case o paese che dir si voglia, dove si sbarca, e dove oltre al console hanno sede que' pochi uffici che concernono il commercio e la navigazione, cioè gli agenti del *Lloyd*, della *Puglia*, della società di navigazione *Ungaro-Croata*, e da qualche tempo la direzione del distretto d'Antivari, pel monopolio del tabacco, monopolio che è stato assunto da una società di capitalisti veneti e che è oramai in esercizio da più di un anno.

La vera Antivari, l'antica città della quale ora non rimangono più che le rovine e vicino alla quale, dopo la guerra del 1876, è sorta la nuova, è a cinque chilometri circa dal mare e da Pri-

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus

stan. È in quello spazio fra la spiaggia e le colline di Antivari, che potrebbe sorgere veramente una grande città, ove, maturando i progetti cari ai popoli slavi e specialmente serbi dei balcani, ma che interessano vivamente anche l'Italia pel suo avvenire nell'Adriatico, il porto di Pristan-Antivari diventasse lo sbocco sull'Adriatico, non soltanto del Montenegro, ma della valle del Danubio che ad esso potrebbe essere facilmente collegata da linee ferroviarie già studiate.

Scendendo a terra, per noi italiani sopratutto, la prima impressione è un'impressione di sorpresa. Mentre i costumi per quanto modesti e scoloriti dei poveri contadini od operai di Pristan, e l'uniforme di qualche ufficiale o funzionario montenegrino, vi avvertono che siete in un paese assai diverso dai nostri, mentre c'è qualche cosa che vi dice subito che per quanto in mezzo a cristiani siete già in Oriente, la facilità con cui tutti comprendono e parlano la nostra lingua — ben inteso con spiccato accento veneto — vi dà l'illusione di essere ancora in Italia. Ora poi più che mai perchè come impiegati del monopolio sono stabiliti a Pristan parecchi italiani; ve ne sono stati alcuni fino a poco tempo fa per i lavori della stazione radiotelegrafica, e poi vi è sempre un certo movimento di connazionali nostri, operai od impiegati, che si recano o ritornano dai vari punti del Montenegro ove la Società dei Tabacchi ha stabilito delle aziende ed eseguisce lavori importanti, come ad esempio a Podgoriza. Insomma a Pristan sta anche formandosi una piccola società nella quale le autorità locali e gli impiegati del Monopolio vivono nella più perfetta cordialità, e nella quale tutti fanno a gara nell'offrirvi la più cortese e gentile ospitalità. Ahimè, l'albergo — è la nota dolorosa — lascia parecchio a desiderare.... Non ci si rassegna volontieri a dormire con degli sconosciuti non sempre molto puliti, in letti meno puliti di loro in tre o quattro in una piccola stanza.... Ma se nello stesso giorno non ci sono *molti arrivi*, come si dice per l'appunto in gergo di albergatori, v'è la speranza di potersi accomodare assai bene o in casa del capitano del porto, simpaticissima e cara persona sempre pronta a offrire una bellissima camera e un ottimo pranzo inaffiato da vini squisiti, o all'*albergo Baldacci*.

Oramai è battezzata così la casa del signor Baldacci, direttore dell'ufficio del Monopolio ad Antivari, dove è ben raro il caso che la camera dei forestieri non sia accupata da qualcuno — che naturalmente, con gentile premura del padrone e della padrona di casa è ritenuto a pranzo e a colazione. Un po' per la cortesia e la franca cordialità con cui cotesta ospitalità vi è offerta, e un po' anche perchè non si vede dove si potrebbe andare diversamente, si finisce quasi per persuadersi che questo vivere a scrocco, è a Pristan la cosa più naturale di questo mondo!...

E dopo la visita all'autorità civile, sono stato a fare quella all'autorità ecclesiastica. Ma qui l'accordo fra le due autorità è perfetto, e la prima cosa che vi colpisce entrando nella casa dell'arcivescovo di Antivari è un grande ritratto del Principe Regnante con una dedica oltremodo affettuosa e lusinghiera. Ben inteso che, a chi lo vede per la prima volta, e non sa che qui, come del resto in gran parte della Dalmazia i preti cattolici portano i baffi; sono i suoi bianchi mustacchi, che fanno la maggiore impressione. È ancora fin che si tratta di arcivescovi e di baffi bianchi, pazienza. Ma l'impressione è molto curiosa, quando si tratta di giovani preti o frati, che hanno dei baffetti bruni o biondi naturalmente arricciati — come un frate che il buon arcivescovo predilige, e che abbiamo incontrato, quando dopo aver passato una buona ora a chiacchierare in casa sua, egli volle gentilmente accompagnarmi fino al punto dove comincia la strada carrozzabile per Pristan. — È veramente un bel giovane, e con quei baffetti mi ricordava tutti i tenori della Forza del Destino — e mi pareva che da un momento all'altra dovessi sentir cantare da qualche parte: *è tua suora lei che amasti....*

Ma sull'altra sponda dell'Adriatico, nessuno bada ai baffi dei preti, sieno essi bruni o biondi.

Seppi da Mons Millinovich che a Cettigne, dove contavo recarmi, non avrei trovato nessuno o quasi del mondo ufficiale, poichè tutti, a cominciare da S. A. R. il Principe Nicola, erano andati in pio pellegrinaggio al convento di Ostrog.

Ho poi saputo dopo che a tale pellegrinaggio, che suol farsi tutti gli anni, si è voluto dare, questa volta, maggiore solennità del solito, quasi per rispondere alle feste con le quali il mondo ufficiale ha solennizzato il 25.° anniversario dell'annessione di Spitza alla Dalmazia.

Il convento di Ostrog, dedicato ad un santo miracoloso, ha una grande celebrità in tutto il mondo serbo, anche al di là dei confini del Montenegro. E come risposta alle feste di Spitza, al pellegrinaggio hanno preso parte, più numerosi del solito, e sono venuti da lontano, anche da provincie del vicino impero, serbi di tutti i paesi.

Naturalmente quello di Ostrog è un convento ortodosso, e questo spiega come, malgrado il suo vivo patriottismo, l'arcivescovo cattolico non abbia potuto prendervi parte, e ve ne sia rimasto tranquillamente in quella modesta sua casa di Antivari, che ha agli occhi dei montenegrini anche una certa importanza dal punto di vista storico, poichè fu lì che per parecchi mesi, durante l'ultima guerra, il principe Nicola stabilì il suo quartier generale.

*(Continua).* VICO MANTEGAZZA.

IL PROF. ANGELO SCARENZIO.
(fot. Raimondi, di Pavia).

Il 29 giugno moriva a Pavia, improvvisamente, il prof. *Angelo Scarenzio*, illustre medico e chirurgo, professore nell'Ateneo pavese. Nato nel 1831, in Pavia, ed ivi laureatosi nel 1854, iniziò la sua carriera sotto la guida dell'illustre Porta. Ora egli sedeva ancora sulla cattedra di clinica dermosifilografica, alla quale era stato chiamato nel 1861; e si dedicava tuttora allo studio di questa importante specialità con amore tutto giovanile. Ottimo clinico ed insegnante, abile operatore, fu uno studioso indefesso; e lascia numerose pubblicazioni scientifiche, molte delle quali di altissima importanza. La innovazione radicale da lui portata nella cura della sifilide, colla iniezione di calomelano, che egli ideò con spirito geniale, e studiò poi a lungo nel suo modo di agire e nei suoi meravigliosi effetti salutari, rese rapidamente celebre il suo nome; ed oggi il metodo scoperto da Scarenzio è riconosciuto generalmente come il più attivo a combattere la sifilide, anche nelle sue manifestazioni più gravi. Così le onoranze promosse da alcuni suoi colleghi e discepoli, e celebrate il 7 aprile u. s. in occasione del 40.° anniversario dalla prima iniezione di calomelano riescirono una attestazione grande e solenne di stima e simpatia allo Scarenzio, cui parteciparono non italiani soli, ma anche molti distinti dermosifilografi d'ogni paese civile. Lo Scarenzio era membro dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e di vari altri Consessi scientifici. Fu a varie riprese chiamato a coprire elevate cariche amministrative nella sua città natale. Affabile, benefico, aveva saputo farsi amare da quanti lo avevano conosciuto.

∿∿ Presso Londra il 30 giugno è morto *Giorgio Federico Watts*, pittore eminente, personalissimo, detto il pittore delle idee. Era nato nel 1817; studiò quasi sempre da solo sui modelli classici del Museo britannico; espose la prima volta nel 1837 all'Accademia; povero assai, coi premi guadagnati soccorreva la vecchia madre; emerse presto con quadri storici e con ritratti. Coi primi risparmi intraprese il viaggio d'Italia, dove rimase più di quattro anni esaltandosi nello studio della grande pittura sacra. In Italia fece ritratti di personalità del tempo, fra cui Don Neri Corsini ministro del gran duca di Toscana. Al ritorno espose, nel 1847, un gran quadro di soggetto storico inglese, acquistato dal Parlamento, che lo rese celebre. Sciolto dai legami accademici, mentre i suoi amici istituivano il cenacolo pre-raffaelistico per lanciare una sfida alle convenzioni prevalenti, egli incominciava a salire verso le alte regioni delle idee. Innamorato degli affreschi delle chiese italiane, propose di dipingere una "Cosmogonia" nelle sale della stazione di Euston, che si stava allora costruendo, ma la Compagnia ferroviaria respinse il progetto. Potè invece dipingere un grandioso affresco sulle "Leggi" nel palazzo degli avvocati londinesi. Nelle Favole alternò le opere simboliche coi ritratti di molti illustri contemporanei. Gladstone nel 1885 gli volle offrire un titolo nobiliare, ma il vecchio pittore rifiutò. Viveva modestamente in una sua villa presso Londra, ove conservava molte delle sue opere: la villa era divenuta come un santuario a cui pellegrinavano gli ammiratori. *Amore e Morte, Amore e Vita, Amore che incorona l'innocenza, La Corte della Morte, il Messaggero, Speranza, Mammone*, sono i titoli di alcune sue principali opere, esposte nella Tate Gallery, consacrata alla pittura inglese moderna.

∿∿ A Vienna, il 4 luglio, si è spento *Teodoro Herzl*, sionista fervente e giornalista rinomatissimo, redattore della *Neue Freie Presse*. Nacque a Budapest nel 1860; fu a Parigi corrispondente marcatissimo della *Neue Freie Presse*; nel '95 ne assunse la direzione dell'appendice, e fu ammirato come *cronicueur* ricco di brio, di grazia e di coltura. Diede al teatro buone commedie come *Il fuggitivo, Il Nuovo ghetto, I Love You, Taborin, Solone in Lydia*, e scrisse novelle ricche di umorismo e finezza. Herzl fu il vero missionario del *sionismo*, che diffuse in tutta Europa; iniziandolo con l'opera *Judenstaat*, che ebbe una grande eco. A lui si associò fraternamente Max Nordau; e l'idea sionista crebbe, e rifulse in congressi tenuti a Basilea. Herzl riuscì ad interessare al suo progetto di uno Stato Ebreo l'Inghilterra, il Sultano e l'opinione pubblica in tutto il mondo.

## FRA PAOLO.... MUSSINI PITTORE.

Quanti discorsi, quante ipotesi, che storia amorosa intricata quella che, mesi addietro, fermò l'attenzione di tutto il mondo sentimentale e curioso sul pittore Mussini di Reggio Emilia, pianto come suicida.... e scoperto frate nel convento dei cappuccini presso Ascoli Piceno, dove sta dipingendo santi nella loro gloria di angeli! L'obbiettivo fotografico, vigile ed indiscreto, ci presenta ora fra Paolo, in tutto il fervore della sua fede religiosa, col cero in

mano, seguendo il 5 giugno, lungo la via XX Settembre di Ascoli, orando, la processione del *Corpus Domini*. Fra Paolo ha ora trovata la "pace del cor" che un altro disilluso d'amore canta nella *Favorita*. Ma l'avrà trovata la creatura per la quale egli delirò d'amore?... Essa si è sposata, non a colui, pel quale rifiutò l'amore del Mussini, ma ad un altro, che era prete e che, per sposare lei, buttò via abito talare e collare. Curiosi contrasti attorno a quella donna: un pittore mondano che si fa frate per non poterla sposare; ed un prete che si sconsacra per sposarla!...

È USCITO

L'ESTREMO ORIENTE E LE SUE LOTTE
DI ENRICO CATELLANI
*Prof. di Diritto Internaz. all'Univers. di Padova.*
Un volume in-16 di 500 pagine, con 6 carte geografiche: CINQUE LIRE.
*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

## La prima ascensione della Società areonautica italiana.

Per un accordo internazionale tra gli amatori di ascensioni aeree a scopo di studio, si è stabilito che in un giovedì di ogni mese, nelle singole capitali d'Europa, si elevino areostati per compiere esperienze. I risultati di tali utili osservazioni verranno poi scambiati tra le diverse società areonautiche, allo scopo di concretare tutte le risultanze ottenute, e trarne quel profitto che le società si sono ripromesso.

In Italia, in Roma non v'era una società areonautica: il genio militare si limitava alle sue escursioni aeree, ma non permetteva la partecipazione di estranei alle ascensioni areostatiche. Si pensò quindi di costituire una società; l'idea piacque, ed in poco tempo fu attuata.

Ora a Roma v'è la Società areonautica italiana, presieduta dal prof. Filippo De Filippi che fu col duca degli Abruzzi nell'Alaska, vice presidente l'onorevole conte Biscaretti e la Società conta 130 soci.

Si trattava il 16 giugno di inaugurare il primo areostato, il n. 1 — come lo chiamano i soci dell'areonautica e tale cerimonia seguì nel bel locale del Lawn-Tennis Club, rittovo nascosto fra le casupole che fiancheggiano la via Flaminia, a pochi passi da Porta del Popolo. Una folla, una vera folla variopinta e stranamente multiforme, animava la grande spianata.

Mentre gl'invitati giungevano compivasi il gonfiamento del due palloni; il primo del genio militare, piccolo, argenteo, elegantissimo; con capacità di circa 500 metri cubi, già esperimentato in parecchie ascensioni: il secondo della Società areonautica italiana, molto più grande (contiene circa 1200 metri cubi d'aria), costa a un dipresso 10 000 lire ed è ora alla sua prima ascensione. Tutti i lavori preparatori furono compiuti sotto l'abile direzione degli ufficiali della brigata specialisti del genio con la cooperazione dei bravi soldati appartenenti alla brigata stessa. Il tenente colonnello Borgatti, comandante la brigata, ed il magg. Monis, l'anima ispiratrice di tutto questo movimento areonautico romano, a tutto presiedevano, coadiuvati dagli ufficiali capitani Finzi, tenenti Ricciatdoni, Arciprete, Puglieschi e Giannetti.

Alle 10 e un quarto, l'idrogeno, sprigionantesi sibilando dai recipienti caricati su carri, incominciò ad essere lanciato nei due globi, che, lentamente si riempirono. Tutti i presenti seguivano l'operazione con grande ansietà.

Alle 10 e tre quarti, quando giunse la Regina Madre, i due palloni si levarono arditamente dal terreno, trattenuti a stento dai soldati. La Regina Margherita s'intrattenne brevemente a parlare col prof. De Filippi, il quale, a nome della Società pronunziò un breve discorso molto applaudito. Il generale Durand De la Penne ed il colonnello Bossi, del genio militare, diedero il segnale di partenza al primo pallone, quello militare, che s'innalzò guidato dai tenenti Arciprete e Puglieschi.

S'avanzò allora il prof. Helbig, il quale attaccò ad un nastro un tubo contenente dell'aria liquida, per battezzare il nuovo pallone. Il deputato conte Biscaretti si avanzò ad invitare la Regina Madre a voler funzionare da madrina dando il nome al nuovo areostatico. E la Regina sorridendo, dopo un istante di esitazione:

— Fede, *Fides*, non le sembra che vada bene?

— Come vuole Vostra Maestà, — rispose l'on. Biscaretti.

La Regina quindi toccò il bottone del campanello elettrico, ed abbandonato all'aria dall'ing. Helbig il tubo di aria liquida si infranse sulla navicella dell'areostato tra un applauso entusiastico.

"— Maestà - disse allora l'on. Biscaretti siamo lieti ed onorati per la vostra presenza a questa festa inaugurale, che suona a noi lieto auspicio, e lieto presagio.

"Noi battezziamo oggi il nostro N. 1 col motto *Fides* che la Maestà Vostra ha suggerito, e per una volta mutiamo il grido di *Sempre avanti Savoja*, in quello di *Sempre in alto Savoja*."

Altri applausi coronarono le parole del conte Biscaretti, quindi la Regina, discesa la scaletta si recò nello *stand*, per assistere da vicino alla partenza.

Nella navicella erano il duca di Gallese, il dottor De Filippi, Giulio Forti e il tenente del genio Riccardini, pilota. L'enorme sfera si alzò nell'orizzonte, i fazzoletti sventolarono, i saluti s'intrecciarono nell'aria.... e la inaugurazione era finita.

I due areostati piegarono leggermente verso Monte Mario, poi a sud verso la linea armoniosa dei colli tuscolani. L'areostato del genio militare discese alle ore 15 nei pressi di Frascati; quello della Società areonautica alle 16 a Grottaferrata. Gli areonauti tornarono a Roma la sera stessa, senza il minimo incidente.

Fot. Lucchesi, di Roma.

La partenza del pallone militare e il gonfiamento del nuovo pallone *Fides*.

Fot. Sbisa di Roma.

S. M. la Regina Madre all'inaugurazione.

Roma. — PRIMA FESTA DELLA SOCIETÀ AREONAUTICA ITALIANA — 16 giugno.

**L'isola del Re.** L'isola di Montecristo, una delle più piccole e la più remota delle isole dell'Arcipelago toscano, celebre nei fasti della pietà religiosa non meno che in quelli della pirateria, resa popolare dal genio di un romanziere famoso, acquistò ai nostri giorni un interesse speciale agli occhi degli italiani dacchè il principe di Napoli, oggi Re d'Italia, subentrando nei diritti di affitto al march. Carlo Ginori, ne scelse come luogo di pacifico e solitario ritiro. Le difficoltà che già esistevano per visitare questa isola disabitata e priva di ogni mezzo di comunicazione col continente, si sono aumentate in questi ultimi anni, per la cura gelosa che l'augusto suo proprietario pone a che nessuno ne turbi la quieta solitudine. Tanto più gradite riusciranno quindi le pagine del fascicolo di luglio del SECOLO XX che accompagnano il lettore in una breve escursione nell'isola remota e misteriosa, guidati da persona, per avervi soggiornato a lungo è in grado, come pochi, di parlarne con piena conoscenza. L'autore dell'articolo, il sig. Attilio Mori, fu infatti a Montecristo per oltre due mesi, essendo stato incaricato di operazioni scientifiche eseguite nell'estate dell'anno decorso dall'Istituto Geografico Militare per il collegamento geodetico della Sardegna al Continente. IL SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

## La colonizzazione giapponese in Corea.

Il conflitto fra Russia e Giappone non è che l'episodio sanguinoso attuale di una lotta più larga, più comprensiva delle influenze mondiali svolgentisi attorno al Grande Impero Celeste colpito da paralisi. Il fenomeno è vasto, si va compiendo lentamente da secoli, con momenti di crisi gravi, sanguinose, drammatiche; ed una di queste è appunto la guerra russo-giapponese. Ma non si possono ben comprendere le ragioni di questa guerra, non se ne possono calcolare gli effetti, misurare le conseguenze senza conoscere tutta la storia delle lotte che si sono andate svolgendo sin qui nell'Estremo Oriente attorno alla Cina.

Questa conoscenza ci è data in modo chiaro, storicamente fedele, scientificamente logico, espositivamente gustosa in un interessantissimo volume (di pag. 486 in-16.°) del prof. Enrico Catellani, titolare della cattedra di diritto internazionale nell'Università di Padova, ed intitolato appunto *L'Estremo Oriente e le sue lotte.*

Questo volume, corredato di 6 carte topografiche dell'Estremo Oriente, carte di tutta attualità, riassume ed espone brillantemente in dieci capitoli le vicende dell'Impero Cinese come Stato e come sistema di Stati, bene spiegandoci la fecondità e forza assimilatrice della razza cinese; l'imperialismo della Cina moderna e la sua funzione storica. Specialmente notevoli e di tutta attualità le notizie storiche e politiche sul Tibet (dove si va avanzando una spedizione militare britannica); sul Turkestan Orientale; sulla Mongolia; sulla Manciuria, sull'Indocina e sulla Corea.

La posizione dell'Impero cinese nei rapporti con la pace del mondo è esposta con grande esattezza; e si vede il nesso logico fra gli interessi pacifici di quel vasto Impero e le inevitabili cause di guerra, in relazione con l'equilibrio politico generale. L'antagonismo fra Russia e Gran Brettagna si delinea nettamente; si vede svolgersi parallelamente l'azione della Francia, del Portogallo, della Germania, dell'Italia; e nell'ultimo capitolo è magistralmente esposta, nel grande quadro delle lotte dell'Estremo Oriente, la posizione che si sono venuti creando gli Stati Uniti del Nord America ed in fine il battagliero Giappone. Gli interessi dell'impero del Mikado in Cina, in Corea, la posizione del Giappone di fronte alle grandi potenze, sono esposti con grande chiarezza; e non mancano pagine dotate di intuito felicissimo, fondato sulla ragione positiva dei fatti e delle leggi storiche, in ordine alle probabilità di un Congresso che regoli con garanzie collettive la posizione della Cina e della Manciuria. E sono piene di interesse le pagine finali sui sogni del pericolo giallo e sulla realtà della politica mondiale.

Il volume del prof. Catellani non è un arido trattato politico-giuridico; ma un libro vivo, intellettuale, dilettoso, che apre alla conoscenza, nello stato attuale delle cose, quell'Oriente Estremo nel quale gl'interessi europei, asiatici ed americani vengono fatalmente ad incontrarsi e ad urtarsi.

A dare un saggio di questo importante volume edito ora dalla casa dei Fratelli Treves, stralciamo dal capitolo X la parte che si riferisce alle colonizzazioni dei giapponesi in quella Corea, che è causa precipua della guerra sanguinosa che ora si combatte fra Russia e Giappone.

Quando gli Europei e gli Americani tentarono, fra il 1866 e il 1871, di far uscire la Corea dal suo isolamento e d'indurla a stipulare trattati di commercio e ad ammettere gli stranieri nel suo territorio, il governo coreano rispose con un rifiuto che non era nè poco persuasivo nè poco eloquente. "Il nostro paese, scriveva il governo Coreano nella nota rimessa nel 1871 ai rappresentanti americani, vive da 4000 anni soddisfatto della sua civiltà, senza desiderarne alcun' altra. Noi non importuniamo alcun'altra nazione. Perchè le altre si argomentano di venir ad importunarci? Il nostro paese è situato nell'estremo Oriente; il vostro agli estremi limiti dell'Occidente. Perchè dunque avete traversato tanta varietà di mare? Per impossessarvi della nostra terra? Ciò non è possibile. Per far commercio con noi? Ciò è impossibile del pari."

Fu dovuto all'influenza giapponese se i Coreani si decisero nel 1876 a venire a diversi propositi. Una spedizione comandata dal generale Kuroda Kiyotaka, riuscìva nel gennaio di quell'anno alla stipulazione di un Trattato di commercio, che fu il primo d'una serie di Convenzioni analoghe stipulate dalla Corea con tutti gli Stati civili. Allora incominciò quel movimento di espansione del Giappone in Corea che aveva il triplice fine della emigrazione, del commercio e della influenza politica. L'aumento rapido della popolazione giapponese e le leggi restrittive emanate in America ed in Australia contro gli immigranti di razza gialla, rendevano prezioso campo di emigrazione per l'eccesso della popolazione giapponese, la Corea impoverita, ma ricca di assopite risorse e popolata da dieci milioni di abitanti, mentre potrebbe nutrirne venticinque. Lo sviluppo delle industrie e della marina giapponese, rendeva particolarmente desiderabile per l'impero del Sole levante questo mercato coreano; dove, anche in un sistema di libera concorrenza, la vicinanza dei territorii e le affinità degli abitanti, avrebbero creata alle imprese del Giappone una condizione particolarmente favorevole. Ma perchè il Giappone potesse tutelare tali interessi, era necessario che la Corea fosse tolta al vassallaggio cinese, così da trovarsi attratta poi, per effetto dell'impossibilità di bastare politicamente e militarmente a sè stessa, nell'orbita dell'influenza giapponese. Con tal fine nel 1885 il governo giapponese pattuiva colla Cina una specie di controllo comune sulle cose coreane, che finiva, come tutti i controlli comuni, col conflitto cino-giapponese del 1894 e col riconoscimento, nel Trattato di pace del 1895, della indipendenza della Corea.

Il Giappone vi avea fatto ammettere, dal Trattato del commercio del 1876, il diritto per i proprii sudditi di ottenere nei varii porti coreani aperti al commercio, aree particolarmente loro assegnate, dove potessero stabilirsi e separatamente organizzarsi in gruppi municipali. Lo stesso diritto fu concesso poi anche ai sudditi degli altri Stati aventi Trattati colla Corea; ma siccome i loro cittadini stabiliti in territorio coreano erano pochi, e molti erano i giapponesi, ne è derivato per i municipii giapponesi, formatisi accanto alle città aperte coreane, un valore decisivo nel far prevalere nella penisola l'influenza del loro paese. L'antica fattoria giapponese di Pusan, era trasformata in autonomo municipio e quella città aveva nel 1899, 55 000 abitanti indigeni e 6300 stranieri, dei quali 22 erano europei, 85 cinesi e 6249 giapponesi, viventi a poca distanza dalla città indigena in area separata, organizzata a municipio e presidiata da una compagnia, forte di 200 uomini, del 6.° reggimento di fanteria dell'esercito giapponese. Nel 1901 i residenti giapponesi erano 7014 e al principio del 1904, 9000.

A Cemulpo si svilupparono, accanto al comune coreano, tre municipii stranieri: uno cinese, uno collettivamente abitato da europei ed americani, ed uno giapponese amministrato, come quello europeo, da un governo municipale. Nel 1900 gli abitanti della città indigena v'erano 8000; quelli del comune giapponese 4215; i cinesi 1263 e i sudditi degli Stati di civiltà europea, v'erano in tutto 86; nel principio del 1904 i giapponesi v'erano 5973.

Gensan, o Wönsan, aperta ai giapponesi nel 1880 ed alle altre nazioni nel 1883, aveva nel 1900 su 20 000 abitanti, una ventina di residenti europei ed americani, un centinaio di cinesi e 1500 giapponesi, organizzati a parte con autonomia municipale; questi sono attualmente 3000 e, per merito loro, la popolazione della città indigena è raddoppiata e più che raddoppiato il commercio nel quarto di secolo trascorso dopo l'apertura del porto al commercio straniero.

Masampo, aperta al commercio straniero nel 1899, non aveva nel 1901, su 34 000 abitanti, che 300 residenti stranieri. Ma fra questi 230 erano giapponesi, ed una Convenzione pubblicata il 16 giugno 1902 nella "Gazzetta Ufficiale" di Tokio, assegnava al loro particolare municipio un'area di 160 000 metri quadrati e disponeva che il terreno posseduto in quell'area dei proprietarii coreani, fosse alienabile esclusivamente

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

La SVIZZERA

DESCRITTA DA

WOLDEMARO KADEN

Un magnifico volume di 630 pagine in-4 grande con 446 disegni di

ALESSANDRO E ARTURO CALAME

DIECI LIRE.

Edizione di gran lusso su carta sopraffina: L. 30.

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'AKASUKO DAVANTI A PORT-ARTHUR

*DAL GIORNALE DI GUERRA DEL SUO COMANDANTE*

IL CAPITANO NIRUTAKA

UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

a sudditi giapponesi. Mokpo e Cinnampo furono aperti il 1.° ottobre 1897 per decisione del Consiglio di Stato coreano. Il primo di quei due porti che, situato all'estremo sud della costa occidentale, era allora un povero gruppo di capanne, aveva già nel 1902 una popolazione straniera formata da 1200 giapponesi e pochi cinesi, viventi assieme in area distinta da quella del comune indigeno, e governati da una amministrazione municipale mista. Cinnampo, situata all'estremo nord della stessa costa, aveva contemporaneamente 500 residenti giapponesi e cinesi, costituiti del pari con amministrazione municipale mista in gruppo separato dalla città indigena, che conta 40 000 abitanti.

A Pinyang, situata nell'interno a 44 miglia da Cinnampo, abitavano nel 1900, 27 missionarii europei, 150 commercianti giapponesi e 60 cinesi. Kunsan, aperto il 1.° maggio 1899, aveva un anno dopo, sopra una popolazione totale di 3930 abitanti, 420 giapponesi e 10 cinesi; ed a Songcin, aperta contemporaneamente, i residenti giapponesi erano 40 sopra un totale di 500 abitanti.

Era dunque una vera colonizzazione giapponese che si andava compiendo in Corea e che si diffondeva, sorretta dai più efficaci privilegi giudiziari ed economici. Per effetto dei primi, i Giapponesi erano sottratti, come gli europei in tutti i paesi d'Oriente, all'autorità delle magistrature amministrative e giudiziarie coreane ed erano in tutto sottoposti alla giurisdizione dei proprii consoli. Per effetto dei secondi, la linea ferroviaria da Cemulpo a Seul, e l'altra che deve collegare Seul a Fusan, erano abbandonate al controllo del governo giapponese, che costituiva a tal fine, sotto la propria sorveglianza e colla propria garanzia, una società col capitale di 87 milioni di franchi. Questa linea di oltre 500 chilometri, che doveva essere finita nel corso del 1904, attraversà una fertile regione conosciuta come il granaio della Corea, e darà modo al Giappone di sviluppare le risorse agricole e minerarie della Corea meridionale, disseminando ai due lati della linea gruppi di emigranti giapponesi, vero vivaio dei futuri strumenti di assimilazione coloniale del paese. Già questa semina di gruppi intraprendenti e fecondi, è bene avviata da Fusan fino all'interno del paese, nella capitale e nelle miniere di Ciksan, di Ciangsam, in quelle d'oro di Songhwo, in quelle di ferro di Ciolwan e in quelle di antracite di Pongiang. I giapponesi hanno diritti di pesca in tre provincie; conducono i servizi delle poste e dei telegrafi; hanno diffuso nel paese le proprie scuole e i proprii missionarii buddisti; vi possiedono metà delle banche, e vi hanno assunto l'esercizio della zecca e della tesoreria. E dovunque i loro gruppi si amministrano da sè, indipendentemente dall'azione amministrativa del governo coreano; vi hanno i proprii municipi, la propria polizia, il proprio servizio postale e telegrafico. Dovunque ciò apparisse necessario, il governo stesso giapponese aveva, anche prima della occupazione del paese all'inizio della guerra colla Russia, la facoltà di impiegare piccoli distaccamenti di truppe regolari alla tutela dei suoi emigranti stabiliti nei porti della Corea, ed a quella delle sue imprese ferroviarie e delle sue linee telegrafiche. A Songcin, per esempio, aperto nel 1899, prima ancora che un notevole gruppo di residenti vi si fosse formato, era già stabilito il servizio della polizia giapponese. Tali facoltà del Giappone erano pure riconosciute dal *Memorandum* annesso all'accordo russo-giapponese del 1896 e dall'articolo 3 dell'altro accordo russo-giapponese del 25 aprile 1898.

Il Giappone, piuttosto che disegni remoti da sviluppare, aveva pertanto in Corea interessi effettivi da difendere. Già nel 1899, su 1666 piroscafi entrati nei porti coreani, 1159 erano giapponesi rappresentando 602 227 sul totale di 746 000 tonnellate; nel 1902 su 2902 piroscafi, quelli giapponesi erano 1904 per 877 193 tonnellate, e su 2560 navi che rappresentano il movimento della navigazione a vela durante lo stesso anno, il Giappone è rappresentato da 1516 legni per 61 129 tonnellate. Alla cifra totale delle importazioni coreane il Giappone concorreva alcuni anni or sono per un terzo del valore e la Gran Bretagna per oltre la metà; ma le importazioni giapponesi sono venute di recente aumentando così da rappresentare la metà delle importazioni totali, oscillando intorno ad un milione e mezzo di lire sterline. La vittoriosa concorrenza dei prodotti cotonieri giapponesi, ha in gran parte contribuito a tale aumento. Un quarto delle importazioni è diviso fra gli altri paesi con grande prevalenza, fra questi, del commercio americano. Nelle esportazioni, il Giappone predomina poi come il compratore quasi esclusivo dei prodotti coreani; e 10 000 barche pescherecce giapponesi esercitano pressochè il monopolio effettivo della pesca lungo il litorale coreano.

È dunque naturale che quando la Russia deliberava di esercitare in Corea un'attività economica, che era, come lo Hamilton l'ha definita, la maschera di un disegno politico, il Giappone se ne allarmasse, come del più grave pericolo che lo avesse minacciato dopo la lotta sostenuta durante il secolo XVI nella stessa penisola contro la Cina.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che si possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5, (6 cent. 60 se per posta — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

**Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.**

**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA,** (f. 3), per ridigere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

*Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE TOSSI USATE LE
PASTIGLIE MARCHESINI

Per ottenere UN BEL SENO
fate uso delle "Pilules Orientales" che hanno in virtù di sviluppare, rassodare e ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze ossee delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. — *Benefiche alla salute* — "PILULES ORIENTALES" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato durabile in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6.70 per posta scatola 3 fr. 35 a più. RATIE, Pharmacien, 5, Pass. Verdeau, Parigi 9e.
DEPOSITO per l'Italia: Farmacia Tosi L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

MATERASSI IGIENICI CRINE VERO ANIMALE STERILIZ. COMPLETO dal L. 36 EP. CATALOGHI A RICHIESTA Carlo Pacchetti & C. MILANO Capitale L. 1.000.000

Il libro nero di A. G. Barrili. L. 2. *Dir. vaglia Treves.*

Ottavo Migliaio
Memorie di Ed. De Amicis
Lire 3,50.
*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

Sesto Migliaio Le Novelle della Pescara, di Gabriele d'Annunzio. Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD C. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia


Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano. X X X
X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

## LA SETTIMANA.

Dopo aver discusso precipitosamente un numero di proposte di legge, e fra ste i provvedimenti per Napoli e per na ed il nuovo organico delle poste e grafi, la Camera prese le vacanze ive il 1° di luglio. Nell'ultima seduta, proposito della richiesta autorizzazione prorogare o stipulare trattati di commercio durante le vacanze, il Governo le ed ottenne facilmente un voto di ducia approvato da 205 deputati contro 29 e 3 astenuti. Votarono contro 17 l'estrema sinistra e 9 di opposizione tituzionale.

Al Senato, dove la ristrettezza del tempo costretto ad approvare varii bilanci una seduta senza discuterli, ed anche approvare progetti per i quali non era cora pronta la relazione, il presidente racco prima, poi i Senatori Cavasola, Sambuy, Astengo ed altri hanno protato con severe parole contro tale mannza di riguardo verso l'alto consso. Ma il Giolitti non se n'è dato per teso; ed il Senato allora, per dare magor significato a quelle proteste, ha sopesso ogni discussione, prendendo esso re le vacanze dal giorno 6.

Prima però di terminare i lavori, il nato ha respinto a scrutinio segreto il ogetto d'iniziativa del deputato Turati, provato dalla Camera senza discussione, r abrogare la disposizione legislativa e toglieva l'elettorato ai condannati r eccitamento all'odio di classe; protto che il Giolitti aveva raccomandato Senato.

Appena chiusa la Camera, i deputati sono affrettati a lasciare Roma: al irardi, relatore della legge per Napoli, tatta una imponente dimostrazione suo ritorno in quella città. I negoati per i trattati di commercio n la Svizzera e l'Austria Ungheria sono ati ripresi con buone speranze di solcita conclusione. La Svizzera è disposta fare agevolezze ai vini italiani, ma iede in cambio una forte diminuzione dazio doganale sulle seterie, che il noro governo pare disposto ad accordare, non ha già accordato. Tale notizia ha estato molto allarme fra i setaiuoli lomardi, ed a Como si sono già tenute delle unioni numerose, e si terrà presto un omizio pubblico di protesta. I goziatori austriaci sono tornati a Roma 3 e le discussioni con essi riguardano articolarmente i vini e le mandorle.

Il Re ha lasciato Roma il 3, giungendo a Racconigi. Il giorno precedente alla sua partenza fu ad inaugurare il nuovo tempio israelitico. Il 3, l'eminentissimo Respighi, cardinale vicario, visitò lo spedale militare, ciò che non era mai avvenuto dal 1870, e ricevuto da un generale medico e da tutto il personale, si trattenne al letto di parecchi ammalati.

Il 3 vi fu elezione politica a Macerata, per dare un successore al dimissionario Pantaleoni, e fu eletto il socialista Antolisei con circa 400 voti di maggioranza sul candidato ministeriale. Nelle elezioni amministrative di Monza, Como, Scandiano, dove il comune era in mano dei partiti popolari, prevalse la lista conservatrice. A Ruvo di Puglia la lotta, di carattere personale e non politico, fra i partigiani dell'ex-sindaco Devenuto e quelli del deputato Jatta, dette occasione ad eccessi di tutti i generi: aggressioni, fucilate, risse sanguinose, con circa 200 feriti di colpi d'arma da fuoco e di roncola.

Anche il 3 fu inaugurato a Sanza un cippo monumentale in memoria di Carlo Pisacane e dei suoi compagni nella spedizione di Sapri.

Lo sciopero agrario nel Ferrarese, dopo aver dato molto da pensare per l'ordine pubblico, essendo gli scioperanti più di 20 000, è cessato tutto ad un tratto. Gli scioperanti, capitolando spontaneamente senza condizioni, hanno cominciato subito il lavoro della mietitura. Questo risultato insperato si deve alla fermezza dei proprietari, decisi a perdere i raccolti anzichè cedere ad ingiuste pretese; ed anche alla incontentabilità dei capi ed ispiratori dello sciopero, i quali si sono vedute spezzare in mano la corda che avevano voluto troppo tirare. Il deputato Bertesi ed altri, andati a predicare la resistenza ad ogni costo, dovettero prendere sollecitamente la via del ritorno di fronte all'attitudine dei non più scioperanti, ribellatisi contro di loro. Continua lo sciopero dei cavatori di marmi della Versilia: minacciono di scioperare i lavoranti fornai di Roma, e i ferrovieri di Venezia: questi sono però disposti ad accordarsi, avendo delegato a patrocinare la loro causa, presso la direzione della Rete Adriatica, l'on. Fradeletto.

Un rilevante crack finanziario è avvenuto a Torino, dove il 1.° luglio fu dichiarato il fallimento della banca fratelli Cassinis, ed il 2 si procedette all'arresto dei titolari. Il *deficit*, non ancora precisato, si fa ascendere a qualche milione, e sono fortemente danneggiate varie famiglie torinesi che nei falliti avevano illimitata fiducia.

—

Alla Camera Inglese, l'opposizione aveva fatto un tentativo di ostruzionismo nella discussione della legge per le licenze di vendita delle bevande: ma il Balfour, come già fece in altra occasione, ha stabilito con un voto della maggioranza il termine di tempo nel quale il progetto dovrà essere approvato. Ai Lords la questione della formula del giuramento reale, sollevata dal cattolico duca di Norfolk, è stata risoluta con l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal duca di Northumberland ed approvato con 103 voti contro 36.

Anche il Senato francese ha finalmente approvato, con 60 voti di maggioranza, la legge che interdice l'insegnamento alle congregazioni religiose: nel tempo stesso è stato proibito anche ai preti di concorrere agli esami di abilitazione a una cattedra. Ciò non ostante il Combes ha mantenuto in bilancio i crediti per l'ambasciata francese presso la Santa Sede; ma la Commissione del bilancio, con 14 voti contro 10, li ha soppressi ed ha inflitto un biasimo al Combes per averli conservati. La interpellanza del Leygues, su i provvedimenti che il governo intende di prendere contro il procuratore della Repubblica che fece malevoli insinuazioni contro il Millerand, dopo vivace discussione è stata rimandata, con 297 voti contro 260, a quando si dovrà discutere il rapporto della Commissione d'inchiesta sull'affare del milione dei Certosini. Il Mascauraud, accusato di essere stato l'intermediario dell'affare, nega energicamente, ed è stato chiarito il suo alibi. La Commissione d'inchiesta sembra disposta a mettere i due Combes, padre e figlio, fuori di causa: ma Edgardo Combes non fa certamente una gran bella figura.

In seguito alla nuova istruttoria per l'affare Dreyfus, ormai quasi condotta a termine dalla Corte di Cassazione, ed in relazione all'arresto del comandante Dautriche, sono stati arrestati altri tre ufficiali quali corresponsabili degli imbrogli fatti al tempo del processo di Rennes. Si è parlato anche dell'arresto di un generale, che però non è avvenuto, almeno finora.

La sera del 29 giugno, a Kiel, a bordo dell'*Hohenzollern*, Guglielmo II dette un banchetto di commiato, con nuovi brindisi cordialissimi, in onore dello zio Edoardo VII, che la mattina del 30 riparti con il *Victoria and Albert* per l'Inghilterra, dove giunse il 2 luglio. La stampa inglese si mostra molto soddisfatta delle accoglienze fatte a re Edoardo in Germania. La prima divisione della squadra tedesca di Kiel partirà il giorno 8 per restituirgli la visita. Il Landtag tedesco è stato aggiornato.

A Krugevatz, in Serbia, il re Pietro I inaugurò il 29 u. s. un monumento commemorativo della battaglia di Kossovo, facendo alla folla plaudente un lungo discorso. È stato stabilito che la cerimonia dell'incoronazione del Re avverrà il 21 del prossimo settembre. Ad Atene, il 1.° luglio, il ministro della istruzione Saitis, provocato alla Camera dal deputato ministeriale Hazzipetros nella seduta del giorno precedente, lo uccise in duello. Il generale principe Outmkowsky è stato nominato governatore della Finlandia invece del generale Bobrikow assassinato. Lo Zar ha diretto al nuovo governatore una lettera autografa, nella quale parla dei doveri dei Finlandesi verso l'Impero, ma non di quelli dell'Impero verso di loro. È stato intanto arrestato il senatore Schaumann, padre del giovane che si suicidò dopo avere ucciso il Bobrikow, e si pretende che esistesse un complotto per commettere quel delitto.

—

Della guerra nell'Estremo Oriente si parla a p. 29.

Il generale Macdonald il 29 giugno sloggiò i Tibetani dalle vicinanze del campo trincerato di Gian Tsé. Presentatosi al campo inglese un *lama*, fu da esso proposto un armistizio, protratto fino al 5 luglio, per trattare la pace. Gli incaricati del gran Lama, giunti da Lhassa, conferirono con il colonnello Yunghusband, capo della missione inglese; ma a tutto il 5 nulla era stato ancora concluso, e ieri mattina, 6, il generale Macdonald deve aver dato l'assalto alla fortezza. A Costantinopoli si annunziava, pochi giorni sono, che il Sultano aveva largito una amnistia generale agli armeni compromessi negli ultimi tentativi di ribellione, facendo altresì distribuire sementi e viveri, ordinando la costruzione di strade nel *vilayet* di Bitlis, e tante altre belle cose. Ma da altra parte si afferma che i Curdi continuano saccheggi e stragi, ed il vescovo Armeno di Persia ha scritto al signor Hay, segretario di Stato dell'Unione Nord Americana, invocando la protezione di quel governo contro i Turchi che seguitano tranquillamente ad assassinare gli Armeni.

Nel Marocco aumenta l'anarchia. Dopo la partenza delle navi americane, gli stranieri dimoranti a Tangeri non si sentono più sicuri, e hanno domandato protezione al loro governo. Un commissario francese è andato a verificare i proventi delle dogane, dati dal Marocco in garanzia di un debito contratto in Francia: ma intanto non si parla di pagare gli interessi di altri prestiti scaduti il 30 giugno. Il Mullah, che si diceva ormai innocuo, si è ridestato, e si trova con 6000 uomini al sud del fiume Nogal, trovando proseliti nel paese dei Migiurtini e nell'Ogaden. Nel distretto di Mongalla, nello Stato del Congo un distaccamento di 15 soldati indigeni, comandato dal sott'ufficiale svizzero Rauss, fu sorpreso da una tribù ribelle di cannibali; un solo soldato potè con la fuga salvarsi dall'essere divorato.

—

Il 30 u. s. il sotto marino russo *Delphin* eseguiva delle esercitazioni nella rada di Cronstadt. Per un avaria alla macchina calò a fondo; due ufficiali e parecchi marinari poterono salvarsi; un tenente di vascello e 23 marinari rimasero annegati. Lo stesso giorno, la corazzata *Navarin*, pure a Cronstadt, urtata dallo sprone di un altra nave, riportò gravi avarie; e nell'arsenale scoppiarono quattro torpedini. Il 29 un uragano terribile si era scatenato sulla città di Mosca e sui dintorni, dove 150 persone furono uccise dai fulmini e dalla grandine. A bordo dell'*Juno*, incrociatore inglese di scorta all'*yacht* reale, nel ritorno da Kiel all'Inghilterra, scoppiò un piccolo deposito di munizioni, uccidendo tre marinari. Il 29, il piroscafo danese *Norga* colò a fondo nel mare del nord, a 200 miglia dalla Scozia. Era carico di emigranti e 637 persone rimasero vittime del naufragio. La mattina del 4, alla stazione di Saint-Lazare a Parigi, scoppiò una locomotiva, producendo gravi danni e ferendo parecchie persone. Sulla ferrovia da Saint-Louis a Chicago, due treni diretti si incontrarono e s'infransero incendiandosi. Vi furono 30 morti e molti feriti. A Johannisberg nel Transvaal, oltre la peste bubbonica che fa molte vittime, è scoppiata fra i *coolies* cinesi trasportati là per lavorare nelle miniere, anche il *bero-beri*, o malattia del sonno, che si considera contagiosa.

7 luglio.

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME ONORIFICENZE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTESTATI DELLE PRIMARIE NOTABILITÀ MEDICHE

PREMENO sopra INTRA (Lago Maggiore)
Stazione Climatica - 900 m. sul mare.
HOTEL VITTORIA
PENSIONE DA L. 6 IN PIÙ TUTTO COMPRESO — COMFORT MODERNO
Proprietario: MORISETTI

SEGRETO per far crescere capelli e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Schiarimenti scrivere **Giulia Conte**, Strada Concordia, 54, NAPOLI.

Recentissima pubblicazione
# Anna Perenna
Novelle di **Antonio Beltramelli**

*La nave rossa. – La Coronata. – La spia. Le figlie di Judèc. – Un Dio degli uomini rudi. I ciechi. – Il Fauno. – Cerbiatta. – La tribù. Il dolore. – Il vecchio della landa. – Il campo delle biscie. – L'odio. – Comiato.*

**Un volume in-16 di 300 pagine: L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

Goerz-Trièder-Binocles

BINOCCOLI PRISMATICI
per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari.
Articolo di primo ordine. Campo visuale 4 volte più grande che coi binoccoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Maneggevole e comodo. Dispositivo per le varie distanze usuale. In vendita presso i principali ottici o spedizione direttamente dalla Casa. Catalogo gratis e franco a mezzo:
Optische Anstalt C. P. Goerz Aktien-Gesellschaft
Berlin-Friedenau 44.
London. Paris. New York.

Leggete IL SECOLO XX RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA — *Esce ogni mese. - Più di 100 pagine illustrate.*

CERESOLE REALE Altezza metri 1600 livello mare
Hôtel Pensione Bellagarda e delle Fonti, uso svizzero
*Apertura 15 Giugno a tutto Ottobre.*
Pensione giornaliera: *Vitto, alloggio, luce elettrica. Acqua minerale a tavola,* **Lire 9.** *Trattamento scelto di famiglia.*
Per informazioni rivolgersi al concessionario delle Fonti, Cav. **Carlo Rognone**, via Ospedale, 36, **Torino.**

5 Cent — PREMIATE POLVERI PER ACQUA VICHY DUPRÈ
Gazosa, Digestiva, Diuretica, Rinfrescante
Commissioni al preparatore Cav. CAMILLO DUPRÈ — RIMINI
*Spedizioni franco.*
1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65
2 scatole per 20 bottiglie L. 1,15
12 scatole L. 6 —
24 scatole L. 10 —

Pubblicazione per i Ragazzi
# Passeggiate in giardino
Lezioncine di botanica, di
EDVIGE SALVI

Nel presentare ai lettori questo elegante volume l'autrice crive:
"Non ho inteso nè preteso fare un trattatello di botanica; non ne sarei stata capace. — Ho voluto ispirare nei bambini l'amore per la natura, la quale, a chi la studia veracemente, porge materia ricchissima sia nell'ordine materiale, che nel morale e nel filosofico. Per ispirare quest'amore volli attrarre i bambini con ciò che di più grande offre la natura: i fiori."
Il pensiero gentile è attuato dalla scrittrice, tanto cara ai ragazzi, con arte e con gusto. Le più interessanti notizie di botanica, sono date senza pedanteria, sotto la forma attraente del racconto e dell'aneddoto: sicchè il piccolo lettore si diverte ed impara.

Un volume in-8 con 160 incisioni: **DUE LIRE.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

## Alcuni giudizi della stampa su "Maternità „ di Ada Negri.

II.

### Gli ipercritici.

Gli elogi degli avversari sono sempre i più graditi, perchè è la verità che glieli strappa di bocca, contro la loro volontà. Ecco tre critici valenti, ma la cui scuola letteraria e anco sociale è agli antipodi della Negri.

G. A. Borgese, gran dannunziano e grande spregiatore di tutto che puzzi di socialismo, strapazza appunto i poeti socialisti in un articolo del *Regno*. Giunto al volume *Maternità* di Ada Negri, scrive — e vi riporto tutte le sue parole, anco le più acerbe, sia perchè piene di sapore, sia perchè rialzano il valore delle lodi, — scrive:

"Io mi son convertito all'ammirazione per questa poetessa, tanto la *Maternità* è più alta e degna poesia che le *Fatalità* e le *Tempeste*. Credo che il Carducci potrebbe ormai pronunciare un'altra assoluzione per le donne poetesse, egli che le impiccò tutte, fatta eccezione per Saffo, per la Desbordes-Valmore, e — gran bontà dei cavalieri moderni! — per la Annie Vivanti.

"Ma la Negri, che a me sembra non inferiore in alcune sue cose a quanto di meglio le donne abbian fatto nell'arte, è a tutte inferiore, quando ricorda di fare poesia sociale e umanitaria, quando cioè la sua volontà non è tutt'uno con la creazione, ma la domina e la conduce. Odiosissima fra tutte le poetesse ella è veramente, quando non è più una madre, ma *la* madre, quand'essa canta non la sua maternità, ma *la* maternità. Allora ella si chiede sul serio se non sia strumento di Dio, allora ci regala crudeli e quasi impudiche descrizioni della maternità fisiologica, allora viene "l'ansia che sospinge le razze a l'avvenire „ e le sbarre della legge e la cupola di rame che

si chiama civiltà.

"Ahimè, per così poco tanto frastuono di parole? Crede forse Ada Negri che sia cosa tanto difficile e rara divenir *madre?* Sarà dolorosa; ma le donne non menano scalpore delle lor doglie puerperali: tacciono ed arrossiscono ed allattano l'infante. Questo fanno le donne: *la* donna sì, se ne vanta, e in nome della maternità chiede il voto politico; e fa ampollosi elogi della maternità, e ricorda ad ogni istante il nome di Maria Vergine, non pensando che l'elogio della maternità cristiana non fu cantato dalla Madonna ma dai suoi fedeli e che l'elogio della maternità umana piace sulle labbra dei padri e dei figli, soltanto.

"Non piace sulle labbra delle poetesse: e me ne duole, perchè v'è tanta nobiltà e foga, v'è sopratutto tanta virilità in alcune poesie della Negri. Non so qual poetessa abbia mai scritto quartine serrate e violente come son quelle di Mara, la madre dell'anarchico, cui il figliuolo che sarà regicida chiede presso al focolare una storia di re; la madre, che l'ama ancora il suo figliuolo assassino e l'accarezza nel sogno, come nell'antico tempo,

quand'ei, lupatto indomito rapace,
scarno fra l'ombra de le flave chiome,
ti chiedeva, col grigio occhio felino
pieno di lampi, una storia di re.
Tu tremavi — e gravar su lui, su te
sentivi, enorme e fredda ombra, il Destino.

"Ed impeto terribile talvolta è nel *sogno di Draga* ove la memoria della pirata del soglio è assalita con versi regicidi

per venti ferite
cadendo, due volte sovrana,
scagliando ancor l'ultimo insulto
sul viso a la Serbia in tumulto,
tu insanguinerai terra e mare
col tuo sangue di leonessa.
Il manto regal di Teodora
volesti per te.
Or cadi, com'essa ne l'ora
fatale dei re!...

*

Altro dannunziano e anti-socialista è il critico del *Marzocco* fiorentino. Ebbene, l'articolo di G. S. Gargàno ha questa felice conclusione:

"Quand'essa si dimentica del dovere che si è imposto di far un'arte sociale, — e se ne dimentica quando uno spettacolo non ha tempo di tramutarsi in un sillogismo, ma si trasforma immediatamente in un'immagine poetica, — allora essa riesce a comunicarci la sua commozione. Tale nei canti nei quali essa parla di sè stessa e della sua creatura: tale in quel *Ritorno a Motta Visconti*, dove piange tanto sinceramente il suo passato così triste e pur così baldo ed avido di lotte.

Oh, prega, anima che t'infrangi
a l'onda dei ricordi, travolgente
come tempesta a notte:
anima stanca in vene quasi spente,
così giovane ancora, oh, piangi, piangi
con tutte le tue lacrime dirotte
qui dove i sogni a frotte
ti sorrisero un giorno....

"Così nella *Culla*, così in qualcuna delle brevi liriche intitolate *Dolcezze* (nelle quali è quella *Centenaria* così plasticamente solenne e viva), così in più d'una di quelle dell'ultima parte del libro *Acqueforti*. Delle quali mi piace ricordare particolarmente *Il saluto fraterno*, bella e potente immaginazione, che pur racchiudendo un grande significato sociale ed umano, si discosta tanto dalle prime declamazioni contro le quali non mi stancherò mai di levar la voce. Poichè credo fermamente che ogni immagine resa potentemente, ogni forma di vita espressa con sincerità e con forza porti con sè la sua profonda significazione umana, senza che il poeta ricorra all'opera del puro raziocinio. La concezione metafisica che noi abbiamo del mondo, ci fa naturalmente considerare in una nostra particolare maniera tutto ciò che vive al di fuori di noi od in noi stessi: e questa particolar maniera di cogliere gli aspetti delle cose e dell'anima costituisce la nostra filosofia. Quella che esprimiamo nei versi tutt'al più serve a dimostrare che non ne abbiamo alcuna, tale almeno che sia radicata nel nostro animo o che impronti di sè tutti i nostri pensieri. E quando il poeta canta non sa, non ricorda più la sua metafisica, poichè essa dal suo animo è passata a ricoprir come d'un tenue velo di nebbia tutto ciò che la natura spiega dinanzi ai suoi occhi: onde egli non vede più con i medesimi occhi degli altri uomini, e diventa, come suona il suo nome, creatore.

"Ada Negri ha creato anch'essa qualche volta. L'uomo, il fratello che essa non vide, non conobbe mai ed a cui rivolge il suo saluto, è l'uomo e il fratello che essa ci ha avvertiti esser pur presso e lontano a noi:

— O nato, come me, da grembo
dolente; o fatto de la stessa carne,
o preda de le stesse adunche e scarne
unghie de l'Ombra che in silenzio attende
dietro una porta, a l'angolo d'un muro
per colpir quando il colpo è più sicuro:
tu che piangesti come forse io piansi,
volgiti a questa voce de la via;
— Dio ti salvi, fratello — e così sia.

"E per questo saluto che noi possiamo, mercè di lei, inviare a coloro che neppur noi conoscemmo o vedemmo mai, noi la ringraziamo riconoscenti. „

*

Ecco infine il terribile Fr. Pastonchi che fa il maestro di scuola a tutti i poeti, compreso G. d'Annunzio! Figuratevi come tratta l'Ada Negri! Dopo due colonne del *Corriere della Sera* in cui spulcia gli errori di sintassi e di prosodia, dopo una demolizione o *ereintement*, come dicono i francesi, comparisce inaspettato un "tuttavia „ che indica un cambiamento di scena.

"Tuttavia Ada Negri non appare indegna della sua fortuna, poichè se le reazioni al mondo esterno sono in lei vaghe e consuete, la sua natura organica è invece viva e originale. Sincera nell'inizio del sentire, violenta nei modi del contrasto ella portò di colpo con *Fatalità* nel campo dell'arte, in quegli anni imbellettata e preziosa, un palpito di vita. Ogni poesia di quel libro partiva da un impeto irrefrenabile dello spirito, anzi che derivar da una meditata ricerca, e s'imponeva nella sua forza selvaggia. Un'anima percossa balenava, umiliata sorgeva, chiedendo la sua parte di sole, gridando il suo diritto vitale. Quante anime le si conoscevan fraterne, e balzavano anelando nel suo verso! Nella voce della maestrina di Motta-Visconti riecheggiavan le voci di una innumere turba. Quando ella si avanzava dall'ombra verso la luce, una torma la seguiva: ed ella era davvero, nella comune sorte, la sorella canora... „

Ma.... qui c'è il ma, e si torna da capo. Se non che il Pastonchi deve ammirare molte belle cose: egli riconosce che le prime tre strofe dell'*Abbandonato* "sono felici d'ispirazione e contengono da sole un vero scorcio di poesia „. Poi in passando confessa che "l'idea del libro è nuova, grande e profonda nelle sue intenzioni „. Dà un dieci con lode al *Ritorno a Motta Visconti* chiamandola "la più suggestiva, la più pura, la più alta poesia del volume „ e ne cita una strofa ch'egli chiama "bellissima, i cui ultimi 5 versi s'animano di un vivo soffio lirico „. Cita ancora uno "splendido verso „:

anima stanca in vene quasi spente

segna in rosso o in nero un "mormorando „ e degli "steli „ che non gli piacciono; ma poi vi scopre una "soavissima scena familiare „. Addita ancora *In memoria*, "altro fra i migliori componimenti del volume „; — trova nella *Centenaria* "versi buoni e saldi „, e "una freschezza pura di linee, una chiarità di visioni pacate che ne ravvivano le strofe „; — e in fine nella strana poesia *Ricòrdati* "v'è un'insolita penetrazione, una meravigliante intensità insieme con una leggera leggiadria, un fine sapor di mistero che non vieta chiarezza di trama, e una segreta rispondenza di armonie che affascina senza scoprirsi. „

Se l'analisi delle varie poesie ha condotto il Pastonchi ai maggiori elogi che possa ambire un poeta, non che una poetessa, com'è che la sintesi con cui ha principiato, era così feroce? Son misteri dell'alta critica.

Per fortuna il critico di G... gliasco cita molti versi; — questi son così belli e suggestivi che fanno perdere o... valore alle censure, — d... quali alcune son giudiziose, ... troppe altre sono pedantesche, non degne di chi oltre ad es... sere critico è anche poeta.

**Edizioni illustrate** delle Opere di **Cordelia**

**Racconti di Natale.** Edizione illustrata da Dalbono e Macchiati. 5.ª ed. 4 —
Legata in tela e oro . 7 —

**Alla ventura,** illustrato da G. Amato. 2.ª ediz. 4 —
Legato in tela e oro . 7 —

**Casa altrui,** illustrata da Matania. 2.ª ediz. . 3 —
Legata in tela e oro . 5 —

**All'aperto,** illustrato da A. Ferraguti e G. Amato. 2.ª edizione . . . . 4 —
Legato in tela e oro . 7 —

**Nel regno delle chimere,** novelle fantastiche, illustrate da Amato, Dalbono e Ferraguti . . . 5 —
Legato in tela e oro . 8 —

**Catene.** 3.ª edizione illustr. da Bonamore. . . 4 —
Legata in tela e oro . 6 —

**Il mio delitto,** illustrato da Colantoni . . . . 3 —
Legato in tela e oro . 5 —

**Per vendetta.** Edizione illustrata da A. Ferraguti e Armenise . . . . 4 —
Legata in tela e oro . 6 —

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

*FORMATO-BIJOU*

RURI

*Poesie di*

**Emilio Girardini**

**TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



**È uscito il TERZO FASCICOLO**

# LA GUERRA NELL' ESTREMO ORIENTE

## fra RUSSIA e GIAPPONE nel 1904

La guerra tra Russia e Giappone dura già da tempo e si prevede delle più lunghe e delle più sanguinose. Russi e Giapponesi lottano con accanimento, spinti al conflitto da antagonismi di interesse e di razza. Tutti i più moderni mezzi di distruzione sono dai Russi adoperati con l'alterezza di chi ha già una lunga storia militare, e dai Giapponesi con la precisione, l'accortezza, l'entusiasmo di chi vuol prendere e tenere il primo posto fra i popoli dell'Oriente Estremo. Nessuna guerra offrì mai, nei tempi nostri, tanto interesse; da nessun teatro di operazioni militari marittime e terrestri fu mai offerta tanta materia alla matita degli artisti, ai cercatori del dramma e della tragedia epica nella realtà degli avvenimenti umani. — Tutto questo complesso di immagini e di notizie, disposto con modernità assoluta di mezzi e di gusto, con elegante signorilità di edizione, si troverà nella pubblicazione speciale che abbiamo intrapresa col titolo

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE
FRA RUSSIA E GIAPPONE NEL 1904

Questa storia illustrata esce in fascicoli di **32 pagine in-4**, ricche di illustrazioni documentative e di disegni originali. Una rete di corrispondenti artistici e giornalistici è stata preordinata dalla nostra Casa esclusivamente per questa pubblicazione di straordinario interesse e di gran lusso.

**Prezzo del fascicolo:** *50 centesimi.*

**Abbonandosi ai primi Sei fascicoli, rimettendo TRE LIRE** si avrà in DONO una

**GRAN CARTA a colori della guerra Russo-Giapponese**
del formato di centimetri 96 × 69.

Acquistata separatamente, la Carta costa: ***CINQUANTA CENTESIMI.***

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.



**NUMERO SPECIAL...**

*riccamente illustrato dedicato al...*

**Mode Estive**

*Questo numero, in grande formato su carta di lusso, ricco di circa* **100 figurini in nero,** *e di*

**Due Grandissime Tavole con circa 20 figurini** di cui una a colori

*delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto.*

*È un superbo* bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella nuova stagione delizieranno salotti, turfs, e passeggiate.*

*Esso contiene inoltre un*

**Modello tagliato di un intero abito**

*che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'* **ultima moda.** *Questo splendido numero ha pure*

**una grande tavola di disegni riproducibili**

*(sistema Ferraguti)*

*Esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.*

**DUE LIRE**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



**ACQUE DI BOGNANCO**

DIGESTIVE DA TAVOLA (Sorgente Ausonia)
DIURETICHE-PURGATIVE (Sorgente S. Lorenzo)
RICOSTITUENTI-FERRUGINOSE (Sorgente Luigia)

RACCOMANDATISSIMO
STABILIMENTO - CLIMATICO - CURATIVO
Presso il Sempione. Chiedere prospetti.

Si spediscono ovunque contro assegno in casse da 50 bottiglie o da 24

## ANNA PERENNA

### di Antonio Beltramelli.

Un mondo di bontà e di solitudine ha i suoi termini di fronte alla porta che dischiude al poeta un mondo di bellezza. Triste fu la casa del piano nella Romagna selvaggia e triste fu la fanciullezza del novellatore. Aveva sua madre al fianco, aveva le sue memorie e le sue speranze nell'anima: e la sua casa era aperta a tutti i venti perchè l'eco della montagna giungesse e i gridi degli uccelli nell'aria e gli urli delle belve delle foreste l'empiessero. Il poeta guardava con occhi meravigliati ed ascoltava in silenzio. S'affaticavano intorno a lui i piccoli uomini della città del piano nei loro traffici quotidiani; s'inasprivano, giorno per giorno, per le loro fatiche; lottavano tra loro in brevi lotte innocenti che parevano ad essi guerre letali, in battaglie incruente che essi combattevano come terribili pugne d'eserciti invincibili. Il fanciullo, osservando, rideva dei piccoli uomini e delle loro miserie. L'anima sua costretta nel cerchio della loro breve vita, diveniva ironica osservatrice d'eroi grotteschi e di grottesche avventure, sapeva sottilmente ricercare l'ironia delle cose, trovava negli uomini e nelle loro faccende la linea essenziale che, esagerata, diveniva caricatura. E sentiva intanto che un fiato più vasto passava sopra la terra, l'avvolgeva, le dava un'anima ignota e possente. Oltre gli uomini del piano, oltre i loro contrasti quotidiani, una bellezza era occulta, una vita si svolgeva, un mondo inconoscibile trionfava per le sue voci selvagge, per le sue indomabili energie. Forse una divinità agreste lontanamente viveva; forse alcune parole che il fanciullo udiva nei canti più semplici degli uomini primitivi, ancora parlavano della divinità della terra. Chi potè riconoscere la grande divinità dimenticata? Chi potè amarla e farsi guidare da lei?

Così nel suo mondo di bontà, nella piccola casa triste, ove la voce della madre e la sua insieme unite parlavano d'affetto e di fede, Antonio Beltramelli, lungamente raccolto in se stesso, sorrise dei suoi piccoli compaesani e sognò gli uomini e gli eroi della sua terra incontaminata. Allora sua madre, l'udiva. Egli leggeva le sue novelle e i suoi canti; e la madre che amava il suo figliolo perchè nove mesi "lo aveva portato vicino al cuore„ di quei canti e di quelle novelle formava la sua grande parola di fede: e amava come il suo amore i canti del figlio suo. Ma ora la madre è morta: e nella primavera nuova ch'ella non vede, mentre la triste casa si chiude, la sua voce si spenge e il mondo di bontà esce dal silenzio ed ha il limite per la gran porta che si spalanca, ecco un novellatore che si presenta agli uomini di tutte le città e di tutte le terre, ecco un mondo di bellezza che si rivela, ecco una ghirlanda di leggende della Romagna selvaggia che a noi s'offrono . . . . . .

Il poeta, nel limite del suo piccolo mondo che scompare, dedica alla madre ora morta, il volume delle sue novelle; domanda a lei che la sua memoria lo assista. "Non altro chiede — le dice — e che tu sia benedetta.„ Ma egli non più seguirà i sogni materni per la sua nuova via. Anna Perenna, l'antica divinità dei latini, Anna Perenna, la selvaggia che s'è rivelata, è la forza ignota che attrasse il novellatore su i monti, su le sponde, sul mare. Ella gli additò gli uomini e gli eroi; ella narrò il segreto della loro vicenda. Che pensava Ardè, nome di bronzo? Che pensava Uriél? che pensavano le vergini folli per la festa dell'amore? e la madre che incendiò la sua casa coi figli? e il fratello che s'avventò sul fratello e l'uccise? Anna Perenna, la divinità della terra, conobbe il segreto delle anime che furono avvinte alla terra dal loro amore e dal loro istinto: e il poeta su le sue orme, vegliando, ha narrato le sue novelle e i suoi canti.

Or questo sentimento della propria terra, questo ritorno alla montagna ed al mare che chiudono il paese onde nascemmo, è la base da cui parte ogni novella del Beltramelli. In questo egli è sempre originale anche quando parrebbe imitatore. Io ho discusso recentemente su l'imitazione letteraria dei nostri autori. Ebbene: se volessi riconoscere gli elementi estranei nelle novelle del Beltramelli, son certo che una quantità di avvenimenti manierati di cui suggeriti da letture d'altri autori anche stranieri, di tipi nati per suggerimento di altri tipi, risulterebbe facilmente evidente. In Italia, poi che altro non si conosce, chi sa quanti troveranno alcuni punti di contatto tra il Beltramelli e il Maupassant; tra il Beltramelli e il Gorki. Alcuno anche dirà che per il Beltramelli la Francia e la Russia sono passate a traverso le *Novelle della Pescara;* sì che egli, anche retoricamente, è troppo spesso un d'annunziano. E pure il Beltramelli non è un imitatore. Egli atteggia il periodo alla d'Annunzio; e pure, forse indistinto, v'è in lui qualche cosa che è suo: che è del suo stile. Egli prepara i suoi effetti, i suoi giuochi di scena, come Maupassant: e pure conserva sempre una dignità, una severità di linee che riconosco a lui e non ad altri. Or questo accade perchè i suoi tipi come le sue novelle non sono tipi e novelle *d'impressione,* non si possono collegare con quelle scuole di *macchiaioli* che hanno imperato così a lungo non soltanto nella pittura. Il d'Annunzio, se non sempre, assai spesso, pur nelle novelle si liberò dall'*impressionismo* dei macchiaioli; anch'egli ebbe un vasto sentimento della natura e della sua terra; e perciò possiamo più avvicinarlo al Beltramelli. Ma il Beltramelli è anche più libero, anche più lontano dai nostri più noti novellatori. In lui, almeno in aspirazione, gli uomini, i tipi, gli avvenimenti non sono che i segni evidenti di una religione la quale assorbe anche la sua persona e, a traverso il suo stile, per la sua voce e per la sua arte, esalta un intero popolo idealmente connaturato con la terra madre.

Per tal religione della terra madre che attrae il Beltramelli, a me è piaciuto porre in rilievo più tosto le sue qualità di poeta che non i suoi difetti di novellatore. E l'ho chiamato poeta per distinguerlo dalle schiere dei narratori di salotto che rimangono estranei alla vita e s'appagano dell'episodio; che non conoscono l'universo e s'allietano di quel piccolo mondo grottesco, cui il Beltramelli, con fine arguzia, sa irridere.

Io non conosco Antonio Beltramelli se non per l'opera sua. Ma nel desiderio di elevarsi, nel sentir vasta l'anima del popolo nostro, ho riconosciuto in lui un'anima fraterna. Dicono che spesso noi giovani siamo invidiosi. Ebbene: non per allontanare la stolida accusa, ma per la gioia che io m'ebbi dalla rivelazione dei suoi libri, ho voluto lodar questo giovane che si presenta sul suo limitare.

Antonio Beltramelli, dopo il d'Annunzio e dopo il Verga, è un buon segno. Fin che l'Italia avrà artisti che ne' limiti di una lor breve regione intendano e rivelino l'anima occulta della nostra stirpe più pura, non è lecito dubitare ch'ella si affermi ancora possente nella vita e nell'arte nazionale.

*(Il Regno).* MARCELLO TADDEL


TERZA EDIZIONE
con nuove aggiunte

**La Vita campestre**

*Studi morali ed economici, di*

**Antonio Caccianiga**

Un volume di 360 pagine:

**Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNDICESIMA EDIZIONE

**Guida ai Bagni** completamente rifusa ed alle **Acque Minerali d'Italia**

PREMIATA
*con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene, Napoli, 1900*

del Dottor

**Plinio Schivardi**

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia**

**CINQUE LIRE.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

È USCITO

**L'Estremo Oriente e le sue lotte**

di ENRICO CATELLANI

*Professore di Diritto Internazionale all'Università di Padova.*

**Indice dei capitoli:** I. La Cina come Stato e come sistema di Stati. — II. Il diritto pubblico cinese. — III. Vita ideale dei cinesi. Religione e religioni. — IV. Vita ideale e vita pratica. L'individuo e la famiglia. — V. Fede e coltura, nella società e nello Stato. — VI. La Cina e gli altri Stati: rapporti di pace. — VII. La Cina e gli altri Stati: rapporti di guerra. — VIII. La crisi cinese e l'equilibrio politico. La Russia e la Gran Bretagna. — IX. La Francia, il Portogallo, la Germania e l'Italia. — X. Stati Uniti e Giappone. Il conflitto e la politica mondiale.

**Un volume in-16 di 500 pagine, con 6 carte geografiche: Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

In preparazione:

**L'Arte di vivere a lungo**

e

**LA VITA SOBRIA**

di

**Lodovico Cornaro**

(Alvise Cornèr)

Questo libro classico, che oggi torna di moda avendo preluso alle idee igieniche del nostro secolo, uscirà con prefazione e note di

**P. MOLMENTI**

che cura l'edizione, e vi ha portato uno studio speciale.

*Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

**LA RUSSIA**

DESCRITTA E ILLUSTRATA DA

**Dixon, Biancardi, Vereschaguine, Moynet, Henriet e Vambéry**

CON UN'AMPIA CONCLUSIONE DEL PROFESSORE

**ANGELO DE GUBERNATIS**

Un volume in-8 di 800 pagine, con 400 incisioni:

**DIECI LIRE.**

**La Russia Contemporanea,** nuovi studii di **TOMASO CARLETTI**, addetto alla Legazione Italiana a Pietroburgo. . . . L. 4 —

Dedica-Prefazione. - I. *Dall'Italia alla Russia.* - II. *Statistica.* - III. *Il Panslavismo.* - IV. *La Turismo.* - V. *L'Ortodossia.* - VI. *Il Nihilismo.* - VII. *Un po' di psicologia del popolo russo.* - VIII. *La scienza russa.* - IX. *L'arte russa.* - X. *La letteratura* ussa. — Conclusione.

**Lettere dalla Russia,** del maresciallo **Conte Di Moltke.** . L. 2 —

Nell'agosto e nel settembre del 1856, il signor Di Moltke accompagnò in Russia il principe Federico Guglielmo di Prussia all'incoronazione dell'Imperatore Alessandro II. Là, in mezzo alle distrazioni, il brillante ufficiale mandava alla moglie quasi ogni giorno delle lettere, nelle quali riassumeva le impressioni ricevute. Per una indiscrezione, quelle lettere vennero in possesso di un giornale danese; poi furon tradotte in tutte le lingue. Una nuova edizione del 1877 fu rivveduta dal maresciallo stesso, che vi aggiunse molte lettere inedite. — Nell'edizione italiana è aggiunto un compendio dei recenti studii, dell'economista franco-belga signor di Molinari, del viaggiatore inglese Mackenzie Wallace, di Wenciowski, ed altri.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

**VICHY-GIOMMI** STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

# Ultime pubblicazioni

**GUGLIELMO FERRERO**

## Da CESARE ad AUGUSTO

*TERZO VOLUME DI*

Grandezza e Decadenza di Roma

Un vol. in-16 di 610 pagine: **Cinque Lire.**

VOLUME I: **La Conquista dell'Impero. - L. 5.**
VOLUME II: **Giulio Cesare. - L. 5.**

**Enrico Catellani**

*Prof. di Diritto Internazionale all'Univ. di Padova*

## L'ESTREMO ORIENTE

E LE SUE LOTTE

Un volume in-16 di 470 pagine con 6 carte geografiche:

**QUATTRO LIRE.**

**Gustavo Semmola**

## L'ANIMA NOVA

Idealità e aspirazioni odierne

I. *L'Anima Nova.* - II. *Vita materna.* - III. *La donna.* - IV. *La scienza.* - V. *L'arte.* - VI. *La giustizia umana.* - VII. *La politica de' popoli.* - VIII. *Il divenire.*

350 pag. in-16: **L. 3,50.**

**Achille Tanfani**

## IL PAESE delle STRAVAGANZE

*Associazioni straordinarie Anglo-Sassoni*

Un vol. in-16 di 350 pag.: **Lire 3,50.**

**Luigi Lombard**

## Osservazioni di un Musicista Nord-Americano

*Traduzione dall'inglese di G. B. GUILLARD, Dott. dell'Ecc. Liceo Musicale in Genova*

In-16: **Lire 2,50.**

**Tommaso Ribot**

*Membro dell'Istituto, Prof. nel Collegio di Francia*

## Le malattie della volontà

*Traduzione autorizzata di SOFIA BERN*

Un volume in-16: **Due Lire.**

**Pinio Schivardi**

## Attorno alla Culla

Consigli medico-igienici per le giovani madri

Un vol. in-16 di 170 pag.: **Una Lire.**

*Edizione legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa ed elegante busta per conservare il volume della tragedia*

## La Figlia di Iorio

di Gabriele d'Annunzio

**DIECI LIRE.**

**Della edizione non legata, è uscito il 12.° migliaio. - Quattro Lire.**

# F.lli Treves

**Orazio Grandi**

## LA NUBE

ROMANZO

Un volume in-16 di 320 pagine: **Una Lire.**

*Della stessa autrice*

## Fatalità

POESIE

*1.° migliaio* **Lire 4.**

*Quinto migliaio*

## MATERNITÀ

Nuove poesie di Ada Negri

Un elegante volume in formato bijou:

**QUATTRO LIRE.**

*Della stessa autrice*

## Tempeste

POESIE

*Decimo migliaio* **Lire 4.**

**Edoardo Rod**

## Lo Zio d'America

ROMANZO

Un volume in-16 di 300 pagine: **Una Lire.**

**F. G. Farrar**

## Tenebre ed Albori

ROMANZO STORICO

*Traduzione di* FEDERIGO VERDINOIS

Un vol. in-16 di 356 pag.: **Una Lire.**

**Prof. Boyd Laynard**

## SEGRETI di BELLEZZA SALUTE e LONGEVITÀ

*Unica tradut. italiana sulla 41.ª edizione inglese*

4.° migliaio. - **L. 2,50.**

**Carlo Dickens**

## Il Circolo Pickwick

ROMANZO

*Prima tradut. italiana di* FEDERIGO VERDINOIS

Due vol. di 600 pagine: **Due Lire.**

**Graziano Paolo Clerici**

## Il più lungo scandalo del Secolo XIX

(Carolina di Brunswick Principessa di Galles)

Un volume in-16 di 420 pagine, con documenti inediti ed illustrazioni:

**CINQUE LIRE.**

## Linneo-Darwin-Agassiz

Un volume in-16 di 336 pagine con ritratti ed illustrazioni:

**TRE LIRE.**

**PAOLO LIOY**

## nella VITA INTIMA

**Antonio Beltramelli**

## ANNA PERENNA

NOVELLE

*La nave rossa. - La Covonata. - La spia. - Le figlie di Judè. - Un Dio degli uomini rudi. I ciechi. - Il Pauno. - Cerbiatta. - La tridù. - Il dolore. - Il vecchio della lanta. Il campo delle biscie. - L'odio. - Comiato.*

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.